

Suore Missionarie

di San Carlo Borromeo - Scalabriniane

Centodieci anni a servizio
dei migranti e dei rifugiati

1895-2005

Redazione

Publicazione Unica in commemorazione dell'*Anno Scalabriniano* (2004 - ottobre - 2005), per celebrare il Centenario di Fondazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, il Centenario di morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini e i 110 anni di Fondazione della Congregazione MSCS.

Publicato dalle

Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane

Responsabile per la pubblicazione:

Sr. Maria do Rosário Onzi, mscs Superiora Generale
e Consiglio del sessennio 2001 - 2007

Coordinatrice generale:

Sr. Sandra Pinheiro, mscs,
Consigliera e Segretaria Generale

Redazione:

Sr. Eléia Scariot, mscs
Sr. Maria Lélis da Silva, mscs
Sr. Andreza Patrícia Perin, mscs

Revisione:

Sr. Roberta Gomes Cabrera, mscs
Sr. Sandra Maria Pinheiro, mscs

Traduzione:

Sr. Sandra Maria Pinheiro, mscs- *portoghese e spagnolo*
Sr. Laura Bondi, mscs - *italiano*
Sr. Mark David Ridd - *inglese*

Impaginazione:

Raquel Cristina Machado
Sr. Eléia Scariot

Stampa:

Lorigraf Gráfica e Editore Ltdl

Fotografie:

Archivio Storico della Congregazione delle Suore MSCS
Casa Generalizia Roma

Copertina:

Sr. Elda Broilo, mscs

Collaborazione:

Suore: Lia Barbieri, Maurília Silva, Laura Bondi, Marissônia Daltoé, Luiza Dal Moro, Ana Cláudia Castelli, Aidete Vicensi; Carmem Gandra; Anice Coloretti, Teresa Giacomini, Terezinha Morandi, Gregoria Roman Oliva, Maria de Fátima Pereira, Celina Nazário, Egídia Josefina Muraro, Ana Maria Delazari, Janete Maria Santos Ribeiro, Égide Benedetto, Terezinha Monteiro, Janete Aparecida Ferreira, Shirley Anibale Guerra, Gema Lisot, Sônia Delforno, Terezinha Mezzalira, Valdés Dametto, Jaqueline Danette, Idalina Bordignon, Eronita Teles, Diane De Carli, Myrna Tordillo, Noémia Silva, Aires Scapini, Santana Lorenzon, Marivane Chiesa, Marlene Wildner, Marizete Garbin, Carmem Lussi, Lina Guzzo, Ermelinda Pettenon, Norma Kleinubing, Milva Caro, Thérèse Mushiya, Celide Bom, Antonia Pretto, Maria Manuela Simões, Eva Ocenar, Maruja Padre Juan Samaniego, Rosita Milesi, Assunta Bridi, Sig.ra Vera Cristina Braghetto Buratto e Sig. Roberto Marinucci.



Sua Santidade Bento XVI
concede de coração uma especial
Bênção Apostólica à
Congregação das Irmãs Missionárias
de S. Carlos Borromeo
Scalabrínianas

por ocasião da celebração do **C**entenário de morte
do fundador, o Beato J. B. Scalabrini
(1905 / 1º Junho / 2005) ~
e pelos **110** anos de serviço missionário
a favor dos migrantes mais pobres e necessitados
~ (1895 / 25 Outubro / 2005) ~

Ex Aedibus Vaticanis, die 14.9.2005

+ *Oscar Rissotto*
Archiepiscopus
Eleemosynarius Summi Pontificis



POSTE ITALIANE - RECAPITO ROMABRAVETTA

ZCZC GTI505 NGC/A3596 RIF20051004-051-09005138
IGRM CO IGRM 096
00120 CITTADELVATICANO 96 04 0905

REV SR MARIA DO ROSARIO ONZI (I505)
SUPERIORA GENERALE
SUORE MISSIONARIE DI S CARLO BORROMEO
VIA DI MONTE DEL GALLO, 66
00165 ROMA



OCCASIONE CENTENARIO MORTE BEATO GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI
ET 110 ANNIVERSARIO FONDAZIONE SUORE MISSIONARIE DI SAN CARLO
BORROMEO SOMMO PONTEFICE RIVOLGE BENAUGURANTE SALUTO AT
CODESTA FAMIGLIA RELIGIOSA UNENDOSI NEL RENDIMENTO DI GRAZIE
AT DIO PER AVER DONATO AT CHIESA COSI' ZELANTE FIGURA DI
APOSTOLO ET MENTRE AUSPICA CHE SUA MEMORIA RAFFORZI NELLE SUE
FIGLIE SPIRITUALI GENEROSA TESTIMONIANZA CRISTIANA ET
RINNOVATO IMPEGNO SPECIALMENTE IN FAVORE MIGRANTI ET
RIFUGIATI INVOKA CONTINUA ASSISTENZA DIVINA SU INTERA
CONGREGAZIONE ET SU QUANTI SEGUONO CARISMA SCALABRINIANO ET
DI CUORE IMPARTE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA PEGNO
COPIOSI FAVORI CELESTI
CARDINALE ANGELO SODANO SEGRETARIO DI STATO

MITTENTE:

11220
00120 CITTADELVATICANO

04/10 09.45

NNNN

Presentazione

Nell'ambito delle celebrazioni dell'*Anno Scalabriniano*, facciamo memoria del centenario di morte del Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini (1905 - 2005). È quindi per la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane un anno di grazia e di particolare benedizione di Dio, poiché è segnato da una serie di eventi di grande ricchezza per la vita e la storia dell'Istituto.

Con questa pubblicazione vogliamo dar rilievo specialmente alle seguenti celebrazioni: il centenario della visita di Mons. Giovanni Battista Scalabrini in Brasile e in Argentina, il centenario dell'inaugurazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente SP, oggi chiamato "Casa Madre Assunta Marchetti" e la solenne celebrazione del 1° giugno 2005, a Piacenza, Italia, tutti e tre eventi significativi per la "Famiglia Scalabriniana".

Con immensa gratitudine per i 110 ANNI di fondazione e di storia della Congregazione (25/10/1895 - 25/10/2005), anni vissuti con fedeltà, impegno profetico e in comunione con la Chiesa, che qualifica la nostra missione di evangelizzazione tra i migranti e rifugiati, presentiamo la Rivista Commemorativa dell' "*Anno Scalabriniano*".

Nel celebrare l'*Anno Scalabriniano* esultiamo di gioia e di gratitudine verso Dio Trinità per quello che siamo e per il carisma che lo Spirito Santo ha donato alla Chiesa e ai Migranti attraverso il cuore del Beato Scalabrini del quale siamo eredi, custodi, testimoni e continuatrici. Tale carisma non è solo nostro, perché con speranza lo condividiamo con altre congregazioni religiose e con istituzioni laiche che si dedicano alla missione di servire i migranti e i rifugiati; esso è stato incarnato e custodito con fedeltà dagli stessi co-fondatori, Madre Assunta e Padre Giuseppe Marchetti, nonché dalle tante Suore MSCS che ci hanno preceduto. La testimonianza di vita consacrata e missionaria di questi continua a essere luce nella vita di quanti accettano l'invito ad incarnarlo.

Con la *Rivista Commemorativa* conosceremo aspetti della storia, della spiritualità, della vita, dell'espansione missionaria, del dinamismo e delle sfide del carisma della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, presenti in 26 paesi del mondo; esse, vivendo l'esperienza di essere migranti con i migranti, danno testimonianza di vita consacrata e di servizio evangelico e missionario ai migranti e ai rifugiati. Lo spirito che ci anima è quello della comunione universale, concretizzato nella comunità che pone le sue radici nella comunione trinitaria, divenendo mediatrice dell'incontro con Dio, per testimoniare la vocazione dei suoi membri: riconoscere, accogliere, amare, servire Cristo nella persona dei migranti.

Tramite questa edizione speciale, invito tutti i lettori a ringraziare Dio con noi per i 110 ANNI di esistenza della Congregazione delle Suore MSCS, per i tanti doni ricevuti e per chiedere la grazia di rinnovare, con fervore, l'impegno di fedeltà al carisma: "*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi cose grandi*" (VC, 110). Per la vita generata nel corso di questi anni "*dobbiamo sempre ringraziare Dio!*" (2 Ts 1,3).

Suor Maria do Rosário Onzi, mscs
Superiora Generale

Introduzione

La “*Rivista Commemorativa*” delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, che oggi diffondiamo, è un invito “*a ricordare con gratitudine il passato, a vivere con passione il presente e ad aprirci con fiducia al futuro*” (NMI).

Gli articoli contenuti nella presente pubblicazione non presentano una storia lineare della Congregazione delle Suore MSCS, ma partono dall'esperienza vissuta in ogni missione, cercando di delineare il “volto carismatico” della Suora Missionaria Scalabriniana, attraverso il suo modo di “essere e agire” nel servizio evangelico ai migranti più poveri e bisognosi.

Come struttura i temi sono stati pensati nel seguente modo:

Prima Parte: si propone di contestualizzare la realtà storica delle migrazioni che mossero l'azione missionaria del Beato Giovanni Battista Scalabrini, di Padre Giuseppe Marchetti e di Madre Assunta Marchetti in favore dei migranti fin dal nascere della Congregazione, ricordando con gratitudine la visita del Fondatore in Brasile (1904), l'inaugurazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, che ha celebrato il suo centenario di fondazione all'interno dei festeggiamenti dell'“Anno Scalabriniano” (2004 ottobre 2005), rivalutando, in modo più degno, il dono della vita donata da Madre Assunta a servizio della Chiesa e della Congregazione.

Seconda Parte: presenta lo stile di vita delle Suore MSCS come proposta di sequela radicale a Gesù Cristo nella vita consacrata e missionaria, nonché le esigenze del processo formativo scalabriniano, come cammino da costruirsi giorno dopo giorno.

Terza Parte: considerata come il cuore di questo lavoro, presenta la missione della Suora MSCS tra i migranti, attraverso le diverse sfaccettature dell'azione evangelizzatrice e missionaria nei 26 paesi dove siamo presenti, impegnate nelle diverse aree: educazione, salute, catechesi e pastorale sociale. Le esperienze raccontate non hanno la pretesa di dimostrare la totalità della missione svolta dalle Suore Scalabriniane, ma di illuminare solo parzialmente l'essenza e la bellezza dell'impegno evangelico e missionario delle Suore Missionarie Scalabriniane tra i migranti più poveri e abbandonati.

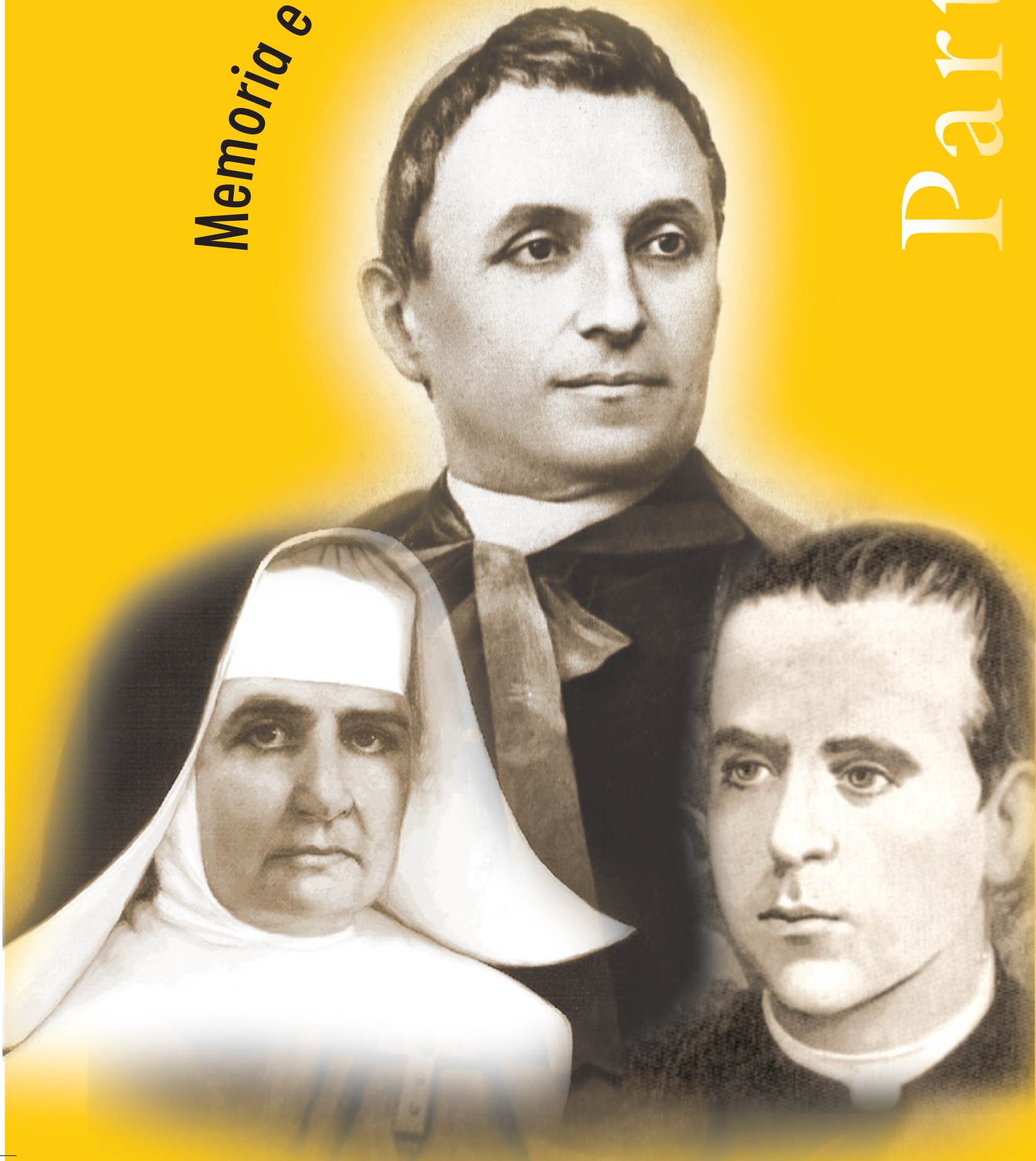
Quarta Parte: presenta alcuni servizi prestati dalla Congregazione a favore dei migranti, attraverso i Centri di Studio, la ONG o la collaborazione con altre Istituzioni civili ed ecclesiali. Come parte del dinamismo congregazionale, troviamo il *Movimento dei Laici Missionari Scalabriniani* che evidenzia un vivace protagonismo davanti alle sfide del carisma. E infine l'articolo dei tre Superiori Generali della *Famiglia Scalabriniana* ci offre un messaggio per il Centenario di morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini (1905 -1° giugno 2005), proponendo di ripensare il futuro a partire dallo straniero, considerato non come minaccia, ma come essere sacro, da dover accogliere come luce che viene dall'Alto.

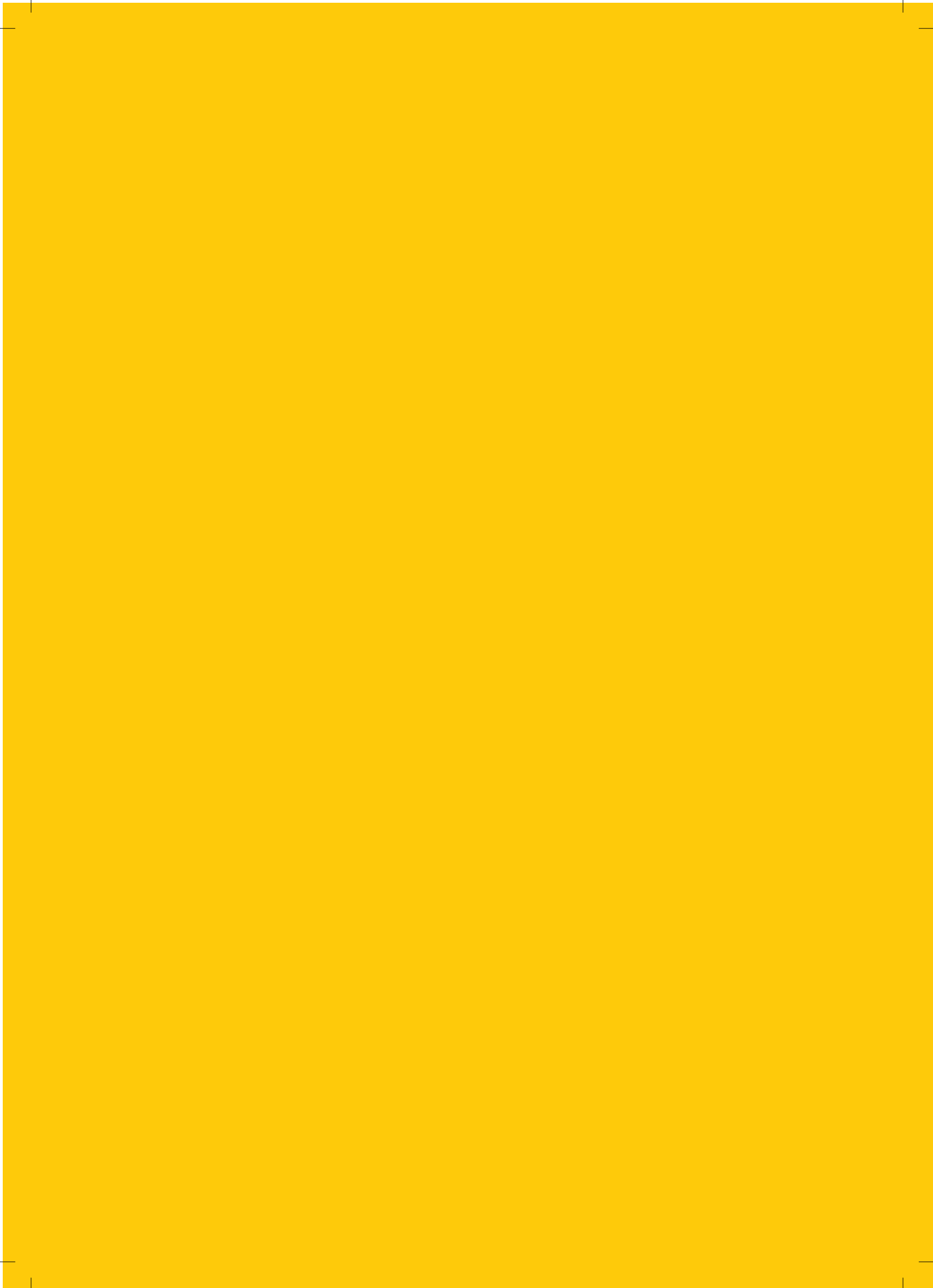
Ringraziamo Dio Padre, Signore della vita e della storia, il quale ha permesso e reso possibile la realizzazione di questo lavoro, e anche quanti hanno collaborato affinché fosse possibile la presente pubblicazione. Apriamoci con fiducia al futuro! La nostra storia, nel tempo e nello spazio, manifesta il movimento stesso dell'Incarnazione di Gesù Cristo tra gli uomini, in cammino verso la Terra promessa. Viviamo l'oggi non solo come ricordo del passato, ma anche come profezia di futuro. È in questo senso che ripetiamo, con cuore riconoscente, il ritornello del ringraziamento: “Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia! (Sal 118, 1).

*Sr. Sandra Maria Pinheiro, mscs
Consigliera e Segretaria Generale*

Memoria e Contesto Storico

Parte I





Sfide e Speranze nell'Orizzonte delle Migrazioni

Quante
delusioni,
quale futuro
incerto
dovevano
affrontare
i migranti!

Il fenomeno migratorio tocca gran parte dell'umanità, costretta, per varie ragioni, a lasciare la sua comunità di origine alla ricerca di un futuro migliore. Un breve percorso lungo la linea del tempo, partendo dalla fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, apre orizzonti di sfide e di speranze. Il quadro della mobilità umana, ampio e complesso, che caratterizza il nostro universo fin dai primordi dell'umanità, assume, in questa epoca, proporzioni rilevanti.

L'Europa, che per secoli aveva mantenuto percentuali di crescita basse, tra il 1814 e il 1915 passò da 180 milioni a 450 milioni di abitanti, senza contare che, in questo periodo, 40 milioni di persone lasciarono le proprie case per raggiungere altri continenti. Le statistiche rivelano che l'85 % di questi emigranti partirono per le Americhe. La grande rivoluzione industriale, agricola, culturale e sociale causò, dal 1850 al 1900, il maggior movimento migratorio di cui si ha notizia nella storia dell'umanità.

Da un lato tale fenomeno alleggerì il problema della superpopolazione dei paesi europei e, dall'altro, favorì lo sviluppo nei paesi di arrivo, di questi contingenti umani alla ricerca di condizioni di vita degna o addirittura della sopravvivenza.

Secondo il Beato Giovanni Battista Scalabrini, la migrazione è un fatto naturale e una necessità; infatti, chi potrebbe mai trattenere un popolo spinto dalla fame, davanti alla speranza di trovare, in altro luogo, il pane quotidiano? Non è fuga per avversione al lavoro, ma la mancanza di esso. Scalabrini diceva che per il migrante la patria è la terra che gli dà il pane. Là, lontano, egli sperava di trovarlo meno scarso, meno sudato.

Partivano i poveri migranti per le lontane Americhe dove sognavano di trovare la sorte meno sfavorevole e la terra meno ingrata ai loro sudori. In lacrime davano l'addio al paese natale, portati a lasciare la propria terra per il fattore economico, anzitutto, ma anche per altri motivi, tra cui le mutate condizioni dei tempi e della vita sociale, lo sviluppo della navigazione oceanica e la facilità dei trasporti; l'emigrare però era, come si è accennato, deciso spesso per la mancanza dei mezzi necessari alla sopravvivenza, per il desiderio naturale di migliorare la propria situazione aggravata dalla crisi agraria che pesava sui poveri agricoltori e per l'oppressione soffocante delle imposte pubbliche, che opprimevano ogni categoria.

“Chissà, rifletteva lo Scalabrini, che cumulo di disgrazie e di privazioni fa loro apparire dolce un passato tanto doloroso! Quante delusioni, quanti nuovi dolori prepara loro il futuro incerto! Quanti soccomberanno tra i tumulti delle città o nel silenzio delle pianure disabitate? Quanti, pur incontrando il pane del corpo, sentiranno la mancanza del pane spirituale, non meno necessario del primo?”.

La dura saga dei migranti si prolungava poi nei luoghi di arrivo. La partenza era stata dolorosa, ma addolcita dalla speranza di andare a trovare una sorte migliore, spesso motivati dalla falsa propaganda di ricchezza. Intanto, all'arrivo, bisognava affrontare ogni specie di sacrificio, dall'idioma sconosciuto all'assenza dei mezzi necessari alla salute, all'istruzione, alla pratica religiosa,

all'abitazione e perfino all'alimentazione, senza parlare della nostalgia della patria lontana.

Lo sradicamento dalla terra di origine e l'impatto con il nuovo ambiente provocava negli emigranti, almeno nel primo momento, il disagio dell'adattamento e una grande insicurezza. Dovevano incominciare tutto dal nulla, o quasi dal nulla, ciò che essi facevano con spirito di lotta, affrontando coraggiosamente molte privazioni. Grazie a questo coraggio e alla fede in Dio, vinsero. Fondarono centri abitati, villaggi e città.

Davanti al contesto sociale in cui era immersa la migrazione dalla fine del secolo XIX all'inizio del secolo XX, Scalabrini, testimone profetico della speranza, riflette: *“Mentre il mondo si agita, abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta per le sue conquiste sulla materia..., mentre i popoli si rinnovano e le razze si mescolano, crescono e si arricchiscono, tramite il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutta questa attività*

febrile e di tutte queste opere gigantesche, sta maturando sulla terra un piano più vasto, più nobile e più sublime: l'unione con Dio di tutti gli uomini di buona volontà”.

Tali parole rivelano l'ampia percezione della realtà del tempo e la sensibilità alle sofferenze dell'umanità migrante di G. B. Scalabrini, facendone emergere la figura singolare, luminosa e possente.

Il Beato Giovanni Battista Scalabrini (1839 - 1905)

Padre dei Migranti, Giovanni Battista Scalabrini nacque l'8 luglio 1839, a Fino Mornasco (Como). Figlio di Luigi Scalabrini e di Colomba Trombetta, ricevette in famiglia una solida formazione cristiana. Frequentò la scuola primaria nel suo paese natale e la secondaria a Como, dove proseguì la sua formazione nel Seminario Santo Abbondio. Venne ordinato sacerdote a 24 anni. Fu professore e rettore dello stesso Seminario, poi parroco nella chiesa di San Bartolomeo, in un quartiere industriale di Como, dove predominava la popolazione operaia. Scalabrini dedicò attenzioni speciali a questa classe sociale senza protezione. Dotato di equilibrio, audacia, dottrina solida, probità di costumi meritò il titolo di Apostolo del Catechismo. Raggiunse la pienezza del sacerdozio il giorno 30 gennaio 1876, quando fu consacrato vescovo della Diocesi di Piacenza.

Il suo zelo apostolico non si limitò però alla cura pastorale della diocesi. Sull'esempio dell'Apostolo Paolo si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo. Concluse la missione che Dio gli aveva affidato in terra il 1° giugno 1905. Nella cerimonia della sua beatificazione, il 9 novembre 1997, Giovanni Paolo II tracciò il profilo spirituale del nuovo Beato con queste parole:



“Profondamente innamorato di Dio e straordinariamente devoto dell'Eucaristia, egli seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il Vangelo. La sua ardente passione per il regno di Dio lo rese zelante nella catechesi, nelle attività pastorali e nell'azione caritativa, soprattutto in relazione ai più bisognosi. Il Papa Pio IX lo proclamò “Apostolo del Catechismo”, per l'impegno con cui promosse in tutte le parrocchie l'insegnamento metodico della dottrina della Chiesa sia ai bambini che agli adulti.

Per il suo amore ai poveri e specialmente agli emigranti, si fece apostolo dei numerosi compatrioti, che, costretti a lasciare la patria, si trovavano spesso in situazioni difficili e nel pericolo concreto di perdere la fede. Per questi si dimostrò padre e guida sicura. Possiamo dire che il Beato Giovanni Battista Scalabrini visse intensamente il Mistero Pasquale, non attraverso il martirio, ma servendo Cristo povero e crocifisso nei numerosi sofferenti che amò con predilezione e con un cuore di autentico pastore, solidale con il proprio gregge.

Oggi egli rifulge come esempio di pastore, per il suo cuore sensibile e aperto. Con la sua ammirevole opera in favore del popolo di Dio, Scalabrini ebbe in mira di sanare le ferite materiali e spirituali dei numerosi fratelli costretti a vivere lontano dalla patria o della propria comunità di origine. Li sostenne con la difesa dei diritti fondamentali della persona umana e li aiutò a vivere gli impegni della fede cristiana.

Autentico “Padre dei migranti”, cercò di sensibilizzare le comunità a un'accoglienza rispettosa, aperta e solidale verso di loro. Era convinto che, con la loro presenza, essi sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio, potendo contribuire a creare vincoli indispensabili a un autentico incontro tra i popoli, frutto dello Spirito di Pentecoste: la fraternità universale.

Luminoso esempio di apostolo, seppe testimoniare in modo vivo e concreto l'amore di Cristo per i migranti. Egli fece suo il dramma dell'esodo dei migranti che, nelle ultime decadi del secolo XIX, partivano numerosi dall'Europa verso i paesi del nuovo mondo. Con chiarezza percepì per loro la necessità di una cura pastorale specifica e di un'appropriata rete di assistenza sociale. In questa prospettiva, diede prova di profonda intuizione spirituale e di un senso pratico concreto nell'istituire la Congregazione dei Missionari e quella delle Missionarie di San Carlo. Lottò con vigore, valendosi di strumenti legislativi e istituzionali, affinché si garantisse la protezione umana e giuridica dei migranti contro qualsiasi forma di sfruttamento.

Oggi, in situazioni sociali diverse, i Figli e le Figlie di Scalabrini continuano nella stessa maniera a testimoniare l'amore di Cristo ai migranti e a proporre a questi il Vangelo come messaggio universale di salvezza. Che Scalabrini sostenga con il suo esempio e con la sua intercessione quanti, in ogni angolo della terra, si mettono a servizio dei migranti e dei rifugiati”.



La visione delle ferite e delle miserie, su cui Scalabrini sentì il sacro dovere di spargere il balsamo della fede e i soccorsi della carità, gli fece comprendere di aver avuto dallo Spirito Santo lo speciale carisma di organizzare un'assistenza specifica ai fratelli e alle sorelle sradicati. In occasione delle celebrazioni dell'Anno Scalabriniano, ricordiamo pure l'anno di fondazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, il 1895. A dar vita a questo Istituto contribuirono notevolmente, i servi di Dio Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti, passati alla storia come co-fondatori.

Padre Giuseppe Marchetti (1869 - 1896), martire della carità, aderì al progetto socio-pastorale di Scalabrini, assunse con radicalità la grazia del carisma e si fece migrante con i migranti, per i migranti. Accompagnò i suoi compatrioti anche durante la traversata dell'Oceano verso il Brasile e li assistette nella loro integrazione nella nuova terra. Provvide mezzi economici per la sopravvivenza degli stessi e diede un focolare agli orfani, figli di emigrati, fondando l'Orfanotrofio maschile e femminile "Cristoforo Colombo". Assisteva i migranti nelle *fazendas*, animava il gruppo dei missionari pionieri, che accoglievano gli orfanelli, a cui dispensava sollecite cure "materne".

Il giovane missionario, fin dall'infanzia, cresceva nell'amore verso il prossimo, nel desiderio di donarsi, di dar la vita per i fratelli. Trovò nell'ideale scalabriniano la realizzazione dell'apostolato della carità fino all'eroismo. Il suo sogno di abbracciare tutti per dare sostegno fraterno, vita degna e cristiana si realizzò nella donazione totale di sé, per amore e profonda gratitudine verso Colui al quale tutto attribuiva con la sua abituale espressione: "Deo gratias". La sua vita fu breve: 27 anni soltanto, ma la sua opera rimane viva nel tempo.



Madre Assunta Marchetti (1871 - 1948), la missionaria di ieri e di oggi, svolse in modo singolare la specifica missione apostolica subito dopo aver lasciato la sua terra natale, Lombrici di Camaiore, Lucca, ossia fin dalla traversata dell'Oceano, come migrante con i migranti. In seguito, troviamo la sua instancabile presenza, nella culla della missione dell'Istituto, l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, San Paolo, Brasile, dove l'opera si affermò e da dove si diffuse. Con sapienza e fermezza animava le Suore MSCS nel compimento della missione specifica della Congregazione. Durante le crisi che minacciarono di fuorviare l'Istituzione dalla propria finalità, fu forte e determinata, mantenendola così in armonia con il carisma scalabriniano e imprimendole vitalità ed espansione. Madre Assunta fece della sua vita una donazione costante e generosa in favore dei fratelli migranti, vedendo e servendo lo stesso Cristo nella persona dei poveri, degli ammalati, degli orfani e dei bisognosi.

Dotata di profonda fede, totalmente aperta e disponibile all'azione della grazia, cercava in tutto di discernere e di compiere la volontà di Dio. Inserita nel piano del Padre, compì il suo progetto di vita interamente consacrata all'edificazione del Suo Regno tra i prediletti di Gesù Cristo: le nullità agli occhi del mondo e gli esclusi dalla società. La Serva di Dio Madre Assunta Marchetti ci ha lasciato in eredità la sua massima di vita: "Mettiamoci nelle mani di Dio e facciamo la sua volontà".

Panoramica Attuale delle Migrazioni Internazionali

Le migrazioni internazionali attualmente costituiscono uno specchio asimmetrico delle relazioni socio - economiche vigenti a livello planetario. Sono termometri che misurano le patologie delle relazioni internazionali. I movimenti migratori costituiscono anche il rimedio o l'antidoto per determinate malattie. In altre parole possono diventare fonte di trasformazione e di rigenerazione del tessuto socio-economico internazionale.

Un'analisi sufficientemente esaustiva della congiuntura migratoria internazionale dovrà considerare questi due aspetti: le migrazioni come “termometri” delle contraddizioni delle relazioni internazionali e le migrazioni come “mezzi economici” o “rimedi” per la costruzione di un altro mondo.

Le Dimensioni delle Migrazioni Internazionali

In accordo con i dati relativi al *World Economic and Social Survey 2004* dell'ONU, attualmente 175 milioni di persone vivono fuori dal paese dove sono nati, e questo corrisponde al 2,9 % della popolazione mondiale. L'intensità del fenomeno può essere spiegata tenendo presente che, nel 1910, il numero degli emigranti era di 33 milioni, ossia il 2,1% della popolazione planetaria.

L'intensità è accompagnata da una sensibile diversificazione sia delle direzioni della migrazione sia dei protagonisti. In ciò che si riferisce alle prime è avvenuto un significativo aumento del numero di migranti presenti nei cosiddetti paesi sviluppati. Sono circa 110 milioni di persone, e questa cifra corrisponde al 63% del totale dei migranti. Questo dato rappresenta una novità perché, fino al 1980, le statistiche indicavano una predominanza di migranti in paesi in via di sviluppo, il 52% nel 1980, e il 58% nel 1960. Non ci sono dubbi che tale mutamento rappresenta un chiaro indizio della profonda crisi della globalizzazione neoliberale.

Quanto ai protagonisti la novità più rilevante è la cosiddetta “femminizzazione” delle migrazioni internazionali. L'aumento della migrazione delle donne però non è universale né omogeneo. In Asia, ad esempio, vi è stata una diminuzione, mentre in Africa, nonostante sia in aumento, le donne raggiungono soltanto il 46 % del totale dei migranti. Al contrario si è avuto un significativo aumento tra gli anni 1960 e 2000 nell'America Latina (da 44,7 % al 50,2 %), in Oceania (dal 44 % al 50 %), in Europa (dal 48,5 % al 51 %).

Negli ultimi anni si è avuto anche un rilevante aumento dei migranti clandestini. Si calcola che solo negli Stati Uniti risiedono come persone senza documenti circa 7 milioni di stranieri. Non vi sono dubbi che il fenomeno della clandestinità è alimentato dalle restrizioni delle politiche immigratorie dei principali poli di attrazione. Queste politiche stimolano il contrabbando di migranti (*smuggling*) e rappresentano una contraddizione in relazione alla necessità di manodopera dei paesi del Nord del mondo. Il *Survey* dell'ONU calcola che, nel 2050, se non si avrà migrazione, il numero degli abitanti dell'Europa diminuirà di 139 milioni di unità, mettendo a rischio lo stesso sviluppo economico del Continente europeo. Questo “doppio regime di circolazione”, che antepone i diritti del mercato a quello degli esseri umani, diventa la culla della recrudescenza del traffico delle persone (*trafficking*), segnale della disumanità inerente all'attuale modello di globalizzazione.

In relazione ai rifugiati e ai *desplazados*, gli ultimi dati dell'ACNUR - sono relativi all'anno 2003 - calcolano in 17,1 milioni le persone protette dall'istituzione. Del totale, circa 9,6 milioni sono rifugiati, il cui numero ha registrato una diminuzione in tutte le regioni, ad eccezione dell'Africa Occidentale (+ 0,6%). Il Pakistan (1.124.000) è il principale luogo di accoglienza; seguono l'Iran, la Germania, la Tanzania e gli Stati Uniti. Intanto l'Afghanistan continua ad essere il principale paese di origine dei rifugiati (2.136.000), seguito da Sudan, Burundi, Congo e Palestina.

La questione dei rifugiati e dei *desplazados* continua ad essere una delle principali emergenze attuali, soprattutto considerando la recrudescenza della situazione bellica a livello regionale e internazionale, l'aumento delle disuguaglianze tra i paesi del Nord e quelli del Sud del mondo, le catastrofi naturali che recentemente hanno devastato varie regioni del pianeta.

Per la sua intensità e diversificazione il fenomeno migratorio contemporaneo diventa ogni volta più

Sfide e Priorità

complesso, soprattutto in ciò che si riferisce alle cause che lo originano. Tale complessità mette in discussione qualsiasi analisi troppo semplicistica o universalista. Vi è tuttavia un fatto che crediamo sicuro: le migrazioni, oggi, vanno assumendo una configurazione permanente e strutturale, come afferma l'Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

L'Istruzione, al n° 4, indica un insieme di fattori di spinta e di espansione dei flussi migratori che, con molta probabilità, non sono destinati a decrescere o a estinguersi nei prossimi anni: nessuno Stato sfugge alle conseguenze di qualche forma di migrazione che spesso è legata a fattori negativi, come il mutamento demografico in atto nei paesi di prima industrializzazione, l'aumento delle disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo, l'esistenza di barriere di protezione che non consentono ai paesi emergenti di collocare i propri prodotti in condizioni competitive nei mercati dei paesi occidentali, e, infine, il proliferare dei conflitti e delle guerre civili. Tutte queste realtà continueranno a verificarsi anche nel futuro a causa dei tanti fattori di spinta e di espansione dei flussi migratori; l'irrompere del terrorismo, però, nello scenario internazionale, provocando reazioni per ragioni di sicurezza, ostacolerà il movimento dei migranti.

Bisogna dire che l'interpretazione strutturale e permanente delle migrazioni non può indurre alla "naturalizzazione" del fenomeno, riflesso delle contraddizioni e della crisi del capitalismo contemporaneo. In questo senso, la prima e principale sfida nella difesa della causa dei migranti e rifugiati è il superamento dell'attuale modello di globalizzazione neoliberale già denunciato dallo stesso Magistero della Chiesa Cattolica nell'*Ecclesia in America*, n. 20: "Se la globalizzazione è diretta dalle pure leggi del mercato, applicate secondo la convenienza dei più potenti, le conseguenze possono essere solo negative". Soltanto umanizzando il sistema economico internazionale, affinché promuova una giusta distribuzione dei beni della terra, sarà possibile ridurre le cause delle migrazioni forzate, promuovere i diritti fondamentali dei migranti e costruire società in cui tutti abbiano il diritto effettivo di cittadinanza.

In un'ottica più "emergenziale", appare la sfida della gestione solidale della crescente mobilità umana in contrapposizione all'attuale pratica comune della globalizzazione, che ha aperto i mercati, ma non le frontiere, che ha abbattuto i confini per la libera circolazione dell'informazione e dei capitali, ma non, nella stessa misura, la libera circolazione delle persone. La migrazione internazionale, repressa prima di essere gestita, è diventata argomento sostanzialmente poliziesco. Sono regolati soltanto quegli aspetti più favorevoli per i paesi del Nord. Non a caso oggi non esiste una legislazione internazionale solida, che contempra questo problema.

È ciò che constata la relazione "*Per una globalizzazione giusta: creare opportunità per tutti*", elaborata dalla Commissione Mondiale dell'ONU sulla dimensione Sociale della Globalizzazione. In accordo con il documento, "il maggior vuoto dell'attuale struttura internazionale dell'economia globale è l'assenza di un tocco multilaterale che faciliti il movimento delle persone alle frontiere". Così, "mentre i diritti relativi all'investimento straniero sono sempre più protetti da regole stabilite dall'economia globale, poca attenzione si dà ai lavoratori migranti".

È pure questa la valutazione dell'Istruzione *Erga Migrantes*, n° 7, che sollecita "una collaborazione sempre più stretta tra i paesi



“Il maggior vuoto dell'attuale struttura internazionale dell'economia globale è l'assenza di una legislazione multilaterale che faciliti il movimento delle persone alle frontiere”.



generatori e raccoglitori, nonché adeguate normative capaci di armonizzare i diversi ordini legislativi”, al fine di “salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigranti e, nello stesso tempo, quelli della società di arrivo dei migranti”. Tra i cammini concreti, il testo incoraggia la ratifica degli strumenti legali internazionali che garantiscano i diritti dei migranti, dei rifugiati e delle loro famiglie; tra questi indica la “Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie” che, fino al novembre 2004, era stata ratificata da 27 paesi e firmata soltanto da 15.

Nell'ottica dell'opzione per i poveri e gli esclusi sarà fondamentale avere un'attenzione speciale per i migranti

più vulnerabili. La relazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro *“Alla ricerca di un impegno equitativo per i lavoratori migranti nell'economia globalizzata”* del 2004 indica tre categorie di lavoratori migranti, che esigono maggiori attenzioni: le donne, soprattutto le lavoratrici domestiche, i lavoratori migranti in situazione irregolare e quelli vittime del traffico umano. Dobbiamo poi unire a questi gruppi l'ingente numero di rifugiati e *desplazados* che possono essere correttamente considerati come i più vulnerabili tra i vulnerabili.

L'atteggiamento solidale verso i migranti, soprattutto verso quelli più poveri ed esclusi, rappresenta un segno concreto di fedeltà al Vangelo di Cristo e, allo stesso tempo, una fonte di arricchimento delle stesse comunità di accoglienza, che potranno scoprire il potenziale evangelizzatore dei poveri. Muta così la rappresentazione del migrante, che cessa di essere “il bisognoso”, che chiede soccorso, diventando la vittima che chiede giustizia.

In questo contesto è importante che la diversità e il pluralismo portati dagli stranieri non siano soltanto tollerati o rispettati, ma che vadano anche promossi. I cristiani vedono nell'alterità dei migranti il prodotto dell'azione vivificante dello Spirito che, alitando dove vuole, distribuisce a ogni essere umano le sue ricchezze e i suoi carismi. Da questo deriva che l'integrazione dei migranti deve escludere sia i “modelli di assimilazione, che tendono a fare di colui che è diverso una copia di se stesso, sia i modelli di emarginazione, come atteggiamenti che possono giungere fino alle opzioni dell'*apartheid*”, come afferma Giovanni Paolo II nel *Messaggio per il Giorno dei Migranti e Rifugiati, 2005, n° 2*. L'integrazione deve essere abordata nell'ottica dell'interazione simmetrica tra interlocutori in vista dell'arricchimento reciproco.

In questo modo il dialogo, inteso sia come atteggiamento che come attività specifica, dovrà essere una priorità assoluta nelle relazioni interculturali e interreligiose tra i migranti di altre etnie o di altre tradizioni religiose, nella coscienza che lo Spirito suscita nell'esperienza umana e religiosa “segni della sua presenza che aiutano gli stessi discepoli di Cristo a comprendere più profondamente il messaggio del quale sono portatori”. Per questo diventa prioritaria la creazione di spazi di interazione e interculturazione tra stranieri e società di accoglienza in vista dell'arricchimento reciproco.

Non possiamo dimenticare infine il legame tra migrazione e pace. Dopo l'11 settembre è sorta la tendenza a mettere in relazione gli stranieri con il terrorismo. Un generalizzato sospetto si è fatto spazio verso la maggioranza dei migranti. La mobilità umana internazionale è stata rapidamente e superficialmente indiziata come strumento di diffusione di attentati terroristici, legittimando così la violazione dei diritti dei migranti e le restrizioni delle politiche migratorie.

Crediamo che la miopia di questo attacco derivi da una visione settoriale e ideologica della problematica. Il suo principale rischio è l'estinzione del potenziale di solidarietà e di pacificazione delle migrazioni internazionali. Queste, di fatto, mentre sono strumenti privilegiati di incontro tra le diversità, rendono possibile l'eliminazione o la riduzione di quei preconcetti e stereotipi, dimostrando che la presenza degli stranieri, se affrontata in modo corretto, si può trasformare in un cammino di pace e di formazione alla mondialità

Al giorno d'oggi siamo costantemente interpellati dalla presenza del migrante, vittima del sistema e portatore di un'alterità arricchente. È responsabilità di ogni essere umano e, in modo specifico, di ogni cristiano, lottare contro questa realtà, poiché, come afferma la Istruzione *Erga Migrantes, n° 22*, “l'accoglienza dello straniero è inerente alla natura della stessa Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo”.

Centenario della Visita Pastorale del Beato Scalabrini in Brasile, 1904-2004

Celebrare i 100 anni della visita pastorale del Beato Giovanni Battista Scalabrini in Brasile è ricordare e rivivere la storia con il proprio cuore, conoscendo dettagli e situazioni della vita e dell'opera del Padre e Apostolo dei Migranti a favore del popolo pellegrino. È permettere pure che tale storia ci sensibilizzi e ci aiuti a scoprire il carisma di un Vescovo che non misurò sforzi per aiutare spiritualmente e socialmente i suoi compatrioti nell'esodo forzato cui furono costretti.

L'Esodo

Nel secolo XIX, l'emigrazione è stata il più grave problema dell'Europa. L'inizio del flusso avvenne verso il 1860, quando l'Italia passava attraverso difficoltà in campo economico, politico e sociale. A motivo di questi costanti problemi migliaia di persone emigrarono verso i paesi vicini e verso le Americhe con il sogno di una vita migliore.

Il grande esodo degli italiani negli Stati Uniti, in Brasile e in Argentina commosse Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza. Ciò che più lo impressionava non era tanto l'aumento del numero delle famiglie che abbandonavano l'Italia, ma la sofferenza, la miseria e lo sfruttamento cui erano esposte nei luoghi di partenza, nel viaggio e allo sbarco.

Fu davanti a questa realtà vissuta dal migrante nei porti, nelle stazioni ferroviarie e in diverse parrocchie che il Vescovo italiano si sentì profondamente interpellato ad agire per diminuire la pesante situazione del suo popolo. Il suo cuore era inquieto e aveva bisogno di trovare una risposta adeguata sia sul piano delle realizzazioni concrete sia a livello di riflessione cristiana per aiutare gli emigranti. Cominciò allora a promuovere incontri, conferenze, a scrivere articoli sul tema della migrazione, ottenendo di sensibilizzare e di mobilitare le autorità, il Parlamento e la stessa Chiesa. Insomma, non si fermò più.

Ispirato da Dio, Scalabrini decise di dedicarsi alla pastorale migratoria e fondò nel 1887 la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo, nel 1889 l'Associazione di laici San Raffaele e, nel 1895, la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo.



Visita in Brasile

Nel 1904 Mons. Giovanni Battista Scalabrini arrivò in Brasile per conoscere la realtà dei missionari e delle missionarie di San Carlo e la situazione delle famiglie italiane in quel paese. Era un desiderio personale che realizzava con la benedizione del Papa Pio X e per rispondere alla richiesta dei suoi sacerdoti e degli emigranti.

L'obiettivo del suo viaggio era molto chiaro: animare i missionari, confermare la fede degli italiani, sensibilizzare le autorità civili e religiose e difendere i diritti, la dignità e la cultura dei migranti.

Le attività iniziarono a bordo della nave, attraverso l'istruzione catechetica ai bambini e agli adulti, le celebrazioni eucaristiche quotidiane e le omelie, le prime Comunioni e il sacramento della Confermazione ai giovani. L'intensa pastorale che svolse trasformò l'imbarcazione in un'autentica parrocchia.

L'epoca in cui Scalabrini giunse in Brasile era ancora un periodo di autentico andirivieni di migranti italiani. Molti movimenti crescevano a San Paolo e il modo festoso, con il quale il Vescovo fu accolto dalle

autorità, mise in agitazione il partito comunista cosmopolita e il movimento nazionalista, che cercava di affermare un'identità brasiliana indipendente dall'Europa, il movimento anarchico e la massoneria.

Il giornale "Lo Stato di San Paolo" fu il veicolo di informazione della capitale paulista che pubblicò violente accuse contro Mons. Scalabrini, deturpando completamente gli obiettivi della sua visita. L'interesse del periodico era quello di attribuire motivi più politici che religiosi e pastorali alla sua visita. Le principali accuse dicevano che il Vescovo era un emissario del Governo italiano venuto ad impiantare una cultura straniera nel paese. Lo si accusava inoltre di rappresentare agenzie e sub-agenzie di emigrazione, di venire in veste ufficiale del Governo italiano e del Vaticano. Era accusato di essere il delegato di progetti espansionistici da parte dell'Italia, di interessi politici e industriali a servizio delle nazioni colonizzatrici. Infine Scalabrini fu sospettato di attentare alla sovranità nazionale, di impedire la nascita della nazionalità brasiliana, e si diceva pure che l'Orfanotrofio era il "laboratorio dell'italianità".

Si può dire che, dal punto di vista ideologico, il centro di questa discordia era nella questione di brasilianità *versus* l'italianità, di inculturazione *versus* l'assimilazione. Il Vescovo rappresentava un pericolo per la nazione, secondo alcuni interessati. Il punto concreto di questo confronto era nelle scuole e nell'insegnamento dell'italiano.

I giornali che uscirono in difesa di Scalabrini, presentando gli obiettivi espressi del suo viaggio, furono il "Correio Paulistano" e l'"Estandarte Cattolico". Essi affermavano che il Vescovo era venuto in Brasile per conoscere le condizioni dei contadini italiani e a valutare la situazione cattolica in America. Affermavano pure che Scalabrini era un inviato del governo italiano per visitare i contadini italiani, allo scopo di studiare il modo di andare incontro alle loro necessità religiose, di portare ai migranti il conforto della loro patria e di interessarsi delle loro difficoltà.

La presenza del Prelato nella città di San Paolo ebbe invece un carattere totalmente ecclesiale. Si dedicò soprattutto al dialogo con i Padri e le Suore delle sue Congregazioni, agli incontri con i migranti italiani delle *fazendas* di caffè e con migliaia di fedeli. Si occupò pure di predicare ritiri ai suoi missionari e alle sue missionarie, di dare conferenze, di visitare il seminario vescovile, il governatore, il vescovo, le congregazioni religiose e naturalmente gli Orfanotrofi dell'Ipiranga e di Vila Prudente.

Quando Scalabrini giunse a San Paolo, sei chilometri prima della Estação da Luz, il treno si fermò per accogliere la banda degli alunni dell'Istituto Cristoforo Colombo, riparo dei bambini orfani e abbandonati, fondato da Padre Giuseppe Marchetti nel 1895.

Il 5 agosto 1904, il nuovo edificio Cristoforo Colombo, Vila Prudente, destinato alle bambine,





Inaugurazione dell'Orfanotrofio

poté essere solennemente benedetto e inaugurato da Mons. Giovanni Battista Scalabrini. La prima casa dell'Ipiranga rimase riservata alla sezione maschile. Il Vescovo disse in quell'occasione: "I due Orfanotrofi attirano l'ammirazione generale. I loro 260 orfanelli edificano per la loro pietà, per la loro educazione".

Scalabrini rimase a San Paolo più di un mese, ospite nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo dell'Ipiranga, dove dal 1895 le Suore MSCS sono presenti nella cura e nell'assistenza all'infanzia orfana.

Scalabrini incontrò migliaia di migranti soprattutto nel Paraná e nel Rio Grande do Sul. Per gli immigrati delle "colonie" la visita del Pastore significò una vera benedizione. Essi lo accolsero con manifestazioni di affetto, di gioia, di festa. La commozione era tanta che spesso giungeva alle lacrime. Il Vescovo, sempre emozionato, parlava di Dio, della Chiesa, del Papa, dell'Italia.

Scalabrini cercava di tener viva la lingua italiana e le tradizioni del popolo, perché convinto che l'uomo, finché parla la propria lingua, non perde la fede. Vedeva nell'una e nell'altra il punto di unione tra i migranti di lingua inglese che erano in terra straniera. Supplicava che gli italiani non separassero la religione dal sentimento di patria. Combatteva fortemente le agenzie di emigrazione, che considerava "parassite della miseria".

Durante il periodo in cui rimase in Brasile, percorrendo il Sud, cercò di visitare il maggior numero possibile di comunità italiane, confortando, confermando nella fede, rafforzando la speranza e sostenendo i bisognosi. Per realizzare questo obiettivo, l'Apostolo dei Migranti non misurò sforzi, viaggiando in treno, in barca, in carrozza e a cavallo.

Per cinque mesi fu "nelle braccia" dei migranti e più che mai nel cuore dei missionari e delle missionarie. Furono questi, incontri segnati dalla gioia, dall'emozione, dalla festa e dalle lacrime abbondanti. Mons. Scalabrini realizzò in questa visita un grande sogno: quello di farsi migrante con i migranti e missionario con i missionari.

Che le benedizioni impartite da Scalabrini 100 anni fa si rinnovino ogni giorno sulla nostra missione tra il popolo migrante!

Itinerario di Viaggio

- 13/06 — ■ Mons. Scalabrini parte da Piacenza;
- 17/06 — ■ Dopo essere stato ricevuto dal Papa Pio X e dopo aver ricevuto la Sua benedizione, Mons. Scalabrini si imbarca a Napoli insieme con sei missionari e più di 500 emigranti.
- 07/07 — ■ Sbarca a Rio de Janeiro ed è ricevuto dall'Arcivescovo Arcoverde Albuquerque.

San Paolo

- 09/07 — ■ Partenza per Santos via mare. Torna in treno a San Paolo ed è ricevuto dalla banda dell'Orfanotrofo Cristoforo Colombo. Resta un mese a San Paolo, visitando le *fazendas* e predicando gli esercizi spirituali alle Suore e ai Missionari;
- 10/07 — ■ Visita al Governatore e ad alcune comunità religiose di altre congregazioni.
- 29/07 — ■ Visita all'interno dello Stato e ad alcune *fazendas*.
- 03/08 — ■ Visita all'Orfanotrofo dell'Ipiranga.
- 05/08 — ■ Inaugurazione dell'orfanotrofo di Vila Prudente.
- 08/08 — ■ Chiude la visita a San Paolo.
- 09 al 17/08 — ■ Visita Rio de Janeiro.

Paraná

- 18/08 — ■ Arrivo a Curitiba, visita alle comunità degli italiani e degli indios.
- 03/09 — ■ Partenza da Curitiba;
- 05/09 — ■ Arrivo a Florianópolis.

Rio Grande do Sul

- 10/09 — ■ Arrivo a Porto Alegre.
- 13/09 — ■ Arrivo a Lajeado.
- 14/09 — ■ Arrivo a Encantado: visita alle colonie italiane;
- 25/09 — ■ Coronel Pilar: impartisce 1500 cresime.
- 26/09 — ■ Arrivo a Garibaldi.
- 27/09 — ■ Arrivo a Nova Prata.
- 01/10 — ■ Arrivo a Nova Bassano.
- 05/10 — ■ Arrivo a Veranópolis: impartisce la Cresima a 4.951 persone.
- 10/10 — ■ Arrivo a Bento Gonçalves.
- 13/10 — ■ Arrivo a Garibaldi.
- 17/10 — ■ A Caravágio.
- 18/10 — ■ Arrivo a Caxias do Sul: vengono cresimati un centinaio di giovani.
- 22/10 — ■ Arrivo a Porto Alegre.
- 28/10 — ■ Visita alla città di Rio Grande.
- 05/11 — ■ Partenza per Buenos Aires, Argentina.
- 09/11 — ■ Arrivo a Buenos Aires per visitare il fratello Pietro non ancora trentenne.
- 11/11 — ■ Partenza per l'Italia; 24 giorni di mare con il piroscafo Sardegna.
- 05/12 — ■ Arrivo al porto di Genova.
- 06/12 — ■ Arrivo a Piacenza. Solenne celebrazione in cattedrale. Congratulazioni del Papa Pio X.



Orfanotrofio Cristoforo Colombo: Cento Anni di Amore alla Vita 1904 - 2004

L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente, San Paolo, ha una storia di lotta e di speranza. Nei suoi cento anni di esistenza, l'Istituzione è passata attraverso momenti di gloria e di difficoltà, ma ha saputo rimanere ferma nella costruzione della sua storia e del suo servizio specifico: l'accoglienza e la cura dei bambini orfani. Oggi, adattato ai nuovi tempi e alle nuove circostanze, l'Orfanotrofio si chiama "Casa Madre Assunta Marchetti", per rendere il giusto omaggio a colei che è imprescindibile per la sua costruzione e durata nel tempo.

Contesto Storico

Alla fine del secolo XIX, i bambini che vivevano abbandonati nelle strade erano uno dei problemi sociali più gravi della città di San Paolo. La strada era considerata da questi bambini uno spazio di sopravvivenza e di convivenza. Lì cercavano piccole occupazioni, effettuando lavoretti a bassissima remunerazione. Lo stato di abbandono dei fanciulli era preoccupazione antica, che si trascinava da tempo senza soluzione. Questo problema si aggravò con l'arrivo in massa dei migranti. Ora, ai figli orfani di ex schiavi e di lavoratori nazionali, emigrati dalla campagna alla capitale paolista alla ricerca di un lavoro, si aggiunsero gli orfani dell'immigrazione.

L'immigrazione

In mezzo agli stranieri che vivevano in Brasile, risultato del grande incremento della corrente immigratoria, i compatrioti, soprattutto italiani, cercavano di soccorrere i bambini orfani, che avevano perso i genitori o in mare, durante la traversata, o nei *cafezais* dell'interno della zona paolista, a causa delle epidemie, soprattutto di tifo e di febbre gialla. Per questi orfani fu costruito e fondato l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo nel 1895 da parte di Padre Giuseppe Marchetti, missionario italiano da poco entrato a far parte della Congregazione dei Missionari di San Carlo, fondata da Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza. L'Orfanotrofio Cristoforo Colombo era inizialmente rivolto all'accoglienza e all'educazione dei figli degli immigrati italiani, ma per iniziativa di Padre Marchetti finì per accogliere orfani di tutte le razze e provenienze.

La costruzione dell'Orfanotrofio richiamò l'attenzione di tutti, anche della Chiesa e dello Stato perché "l'orfanezza" era un grave problema che necessitava di urgente soluzione. La mobilitazione fu tanta che, all'inizio del secolo XX, la città di San Paolo già possedeva altre organizzazioni assistenziali: la Casa Pia de São Vicente de Paulo,

“Il Governo voleva costruire una specie di prigione per loro, ma Gesù, invece, mi ispirò a raccogliarli all'ombra del Santuario...”.

l'Asilo dos Órfãos de Nossa Senhora Auxiliadora, il Colégio D. Carolina Tomandaré, l'Associação Beneficente e Instrutiva do Estado de São Paulo, l'Abriço Santa Maria, la Casa da Divina Providência, l'Instituição Sagrada Família, l'Asilo Bom Pastor e altri.

All'epoca in cui Padre Marchetti iniziava un lavoro di promozione dell'infanzia emarginata, le relazioni del Capo della Polizia mettevano in rilievo "l'imbarazzo recato al servizio di polizia della Capitale dai bambini abbandonati che, in gran numero, vagano per le vie stracciati e affamati, elemosinando talora per conto di altri, nella più triste degradazione". Questi dati sono stati estratti dalla relazione presentata al Segretario degli Affari della Giustizia dello Stato di San Paolo dal capo della Polizia, Benedetto Pereira Bueno.

Padre Marchetti, sensibile al dolore dell'abbandono in cui versavano tanti bambini, scrive: "Qui nella città conosco 250 giovani italiani di strada. Il Governo voleva costruire una specie di prigione per loro, ma Gesù, invece, mi ispirò a raccogliarli all'ombra del Santuario....Che belle Comunioni, che cambiamenti di vita"! Lo sguardo sensibile e amoroso di Padre Marchetti verso questi bambini dimostra un cuore pieno di carità e aperto alla realtà del luogo. La sua vita missionaria ha molto da dire oggi, quando si parla di inculturazione e di ricerca di soluzioni concrete per i problemi della popolazione a cui è diretto il servizio missionario, affinché risulti un apostolato dinamico e creativo, capace di trasformare l'ambiente socio-ecclesiale della comunità destinataria. E Padre Marchetti conclude nella stessa lettera: " Dio vuole l'Orfanotrofio; io lo vedo, sento e conosco. Deo gratias!

Suore di San Carlo

Nel 1851, anno in cui Mons. Antônio Joaquim de Melo (1851-1861) assunse la direzione della Diocesi di San Paolo, non vi era nessun Istituto di educazione femminile guidato da religiose, neppure una *Santa Casa*, un asilo di vecchi o un orfanotrofio. Fin dall'inizio della sua funzione episcopale, il Vescovo manifestò il desiderio che le congregazioni femminili si stabilissero a San Paolo. Da quel momento molte congregazioni giunsero a San Paolo. Di origine italiana, la Congregazione delle Suore Scalabriniane, fu fondata a Piacenza dal vescovo Mons. Giovanni Battista Scalabrini, il 25 ottobre 1895. Nella stessa settimana della sua fondazione, le prime quattro Suore, Assunta Marchetti, Carolina Marchetti, Angela Larini e Maria Franceschini, iniziarono il loro viaggio alla volta del Brasile, accompagnate da Padre Giuseppe Marchetti, con lo scopo specifico di impegnare la loro vita nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, situato nel quartiere dell'Ipiranga.

Fedeli al progetto abbozzato da Mons. Scalabrini, queste Suore spiccarono nel servizio missionario agli immigrati più bisognosi. Il numero degli orfani cresceva giorno dopo giorno. Ben presto fu iniziata la costruzione di un altro orfanotrofio, quello di Vila Prudente, per potere avere in seguito un'istituzione maschile e una femminile.

Padre Marchetti elaborò un ampio programma di promozione per i bambini ospiti dell'Orfanotrofio. Esso contemplava non soltanto di garantire la sopravvivenza in termini di nutrizione e salute, ma anche l'educazione, la formazione intellettuale, artistica, religiosa e professionale nei suoi molteplici aspetti. Era un'epoca di intensa attività, di dedizione assoluta, di donazione totale.

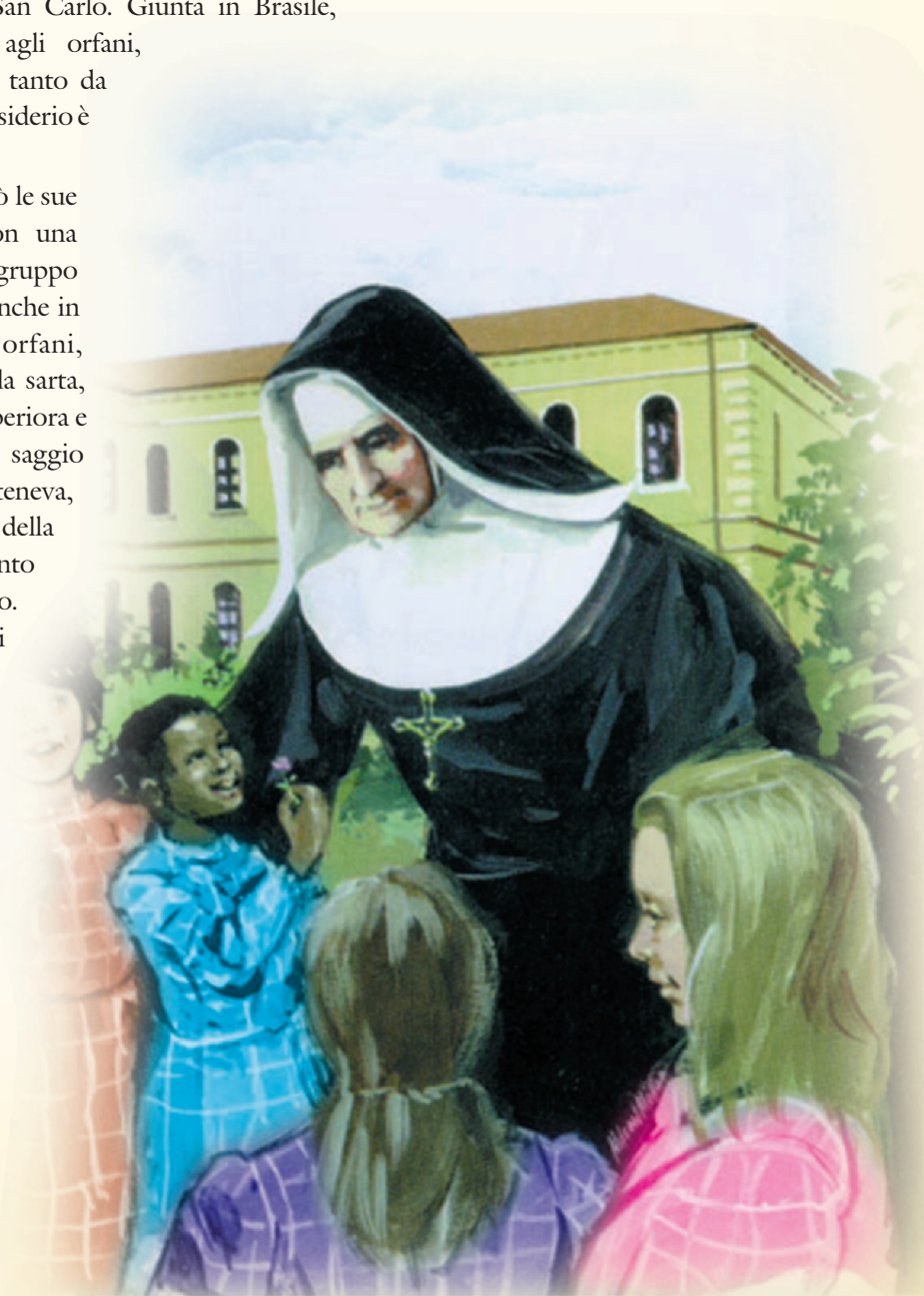


Infelicitamente l'arduo servizio missionario rese fragile la salute di Padre Marchetti, che finì col contrarre la febbre tifoide. Il giovane sacerdote morì nel dicembre 1896, a soli 27 anni. Poco tempo dopo anche le Suore Angela Larini e Maria Franceschini si ammalarono e morirono. Con questo la Congregazione delle Missionarie di San Carlo soffrì la sua prima grande prova, ma resistette e sopravvisse grazie alla determinazione, alla fede e alla capacità di Madre Assunta Marchetti nel gestire i conflitti e nell'affrontare le difficoltà. L'Orfanotrofio fu considerato da Scalabrini come "l'opera più importante della Congregazione"; secondo il Vescovo, era necessario fare qualsiasi sacrificio per mantenerlo. E così fu fatto.

Madre Assunta Marchetti

Assunta Marchetti, a richiesta del fratello Padre Giuseppe, integrò il gruppo pioniero delle "Serve degli orfani e degli abbandonati all'estero", primo nome dato alle Missionarie di San Carlo. Giunta in Brasile, cominciò a dedicarsi generosamente agli orfani, facendo di essi lo scopo della sua vita, tanto da esprimersi spesso così: "Il mio maggior desiderio è quello di morire tra gli orfani".

Fin dall'inizio della missione, mostrò le sue qualità di leader che, contrastando con una profonda umiltà, l'aiutò a mantenere il gruppo delle pioniere unito attorno al carisma, anche in momenti di dure prove. Per gli orfani, nell'Orfanotrofio, ella era la "mamma", la sarta, l'infermiera, la cuoca; per le Suore, fu superiora e madre generale, oltre che esempio, saggio consiglio, mano forte che accoglieva e sosteneva, compagna di missione. Nelle gravi crisi della Congregazione, seppe tacere al momento giusto e farsi udire quando era necessario. Convinta che l'opera in favore degli orfani e dei migranti era "volere di Dio", sapeva che non poteva essere distrutta o abbattuta dal volere degli uomini. Così l'Istituto riuscì ad affermarsi nella Chiesa come una congregazione femminile presente in più di venti paesi del mondo per il servizio evangelico e pastorale ai migranti più poveri e abbandonati di tutte le etnie, razze e nazioni, e di ogni credo religioso.





La visita di Mons. Scalabrini

Nel 1904, Giovanni Battista Scalabrini decise di conoscere il lavoro dei suoi missionari in terra brasiliana. Con una sorprendente e innovatrice decisione per l'epoca, si imbarcò a Genova, diretto a Rio de Janeiro. Viaggiò animato e confortato dalle parole del Papa, che, nel dargli la benedizione, gli disse: "Porti nella sua valigia la mia veste bianca", indicando con questo che la presenza spirituale e le orazioni del Pontefice lo avrebbero accompagnato. In Brasile fu ricevuto con festa ed emozione dalle autorità religiose e civili, ma soprattutto dai suoi missionari, dalle sue missionarie e dai migranti, che cercarono in tutti i modi di dimostrargli la gioia di vederlo e di averlo vicino.

Giungendo a San Paolo, Scalabrini si stupì davanti alle opere dei suoi missionari. Quando essi gli proposero di andare ospite presso il Monastero di S. Benedetto, a causa dei modesti ambienti dell'Istituto Cristoforo Colombo, egli rispose che preferiva rimanere con loro. Fu così ospitato nell'Orfanotrofio e scrisse nel suo diario: "I nostri Missionari godono grande stima e venerazione in tutti gli strati sociali, sia tra il clero sia tra il laicato. I due orfanotrofi attirano l'ammirazione generale. I loro duecentosessanta orfanelli edificano per la bontà, la pietà e l'educazione (...) Tutto va avanti, dandomi grande consolazione e conforto".

La sua presenza a San Paolo diede l'opportunità di inaugurare ufficialmente l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente, destinato ad accogliere le orfane e le Suore della Congregazione di San Carlo. All'inaugurazione dell'Orfanotrofio il Vescovo fece seguire la predicazione degli esercizi spirituali alle Suore, ciò che gli permise di ascoltare le loro ansie e le loro necessità. In tutti e due gli istituti Mons. Scalabrini poté vedere e capire lo spirito innovatore e di sacrificio di Padre Giuseppe Marchetti nell'avviare e sviluppare la missione in favore degli orfani migranti nello Stato di San Paolo, così da giudicarla "un miracolo dell'amore della Provvidenza di Dio".

Il Vescovo di Piacenza, tornato in Italia, non indugiò a mettere mano a quello che, durante la visita in Brasile, aveva riscontrato bisognoso di un suo autorevole intervento. Pochi mesi dopo, si ammalò e inaspettatamente morì. L'opera proseguì con l'impegno dei suoi Missionari. L'Orfanotrofio di Vila Prudente passò per varie difficoltà, ma resistette e andò affermandosi sempre più grazie all'aumento del numero delle Suore. Madre Assunta morì nel 1948, tra gli orfani. Oggi, nella cappella della "Casa Madre Assunta" riposano i suoi resti mortali. La documentazione per la sua beatificazione si trova in Vaticano, poiché sono già molte le relazioni di grazie ottenute mediante la sua intercessione.

Casa Madre Assunta

Nella commemorazione del centenario dell'inaugurazione dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Vila Prudente, i Missionari di San Carlo hanno affidato l'amministrazione dell'Orfanotrofio alle Suore MSCS. Attualmente l'Istituzione è chiamata "Casa Madre Assunta". Oltre ad aver subito una ristrutturazione organica e pedagogica, essa cerca di riscoprire e custodire la ricchezza delle origini, diventando fonte storica, memoria delle cose di un tempo contraddistinto dall'autentica spiritualità del gruppo pioniero, così da divenire esempio e motivazione per le generazioni future.

Sono passati cento anni. La storia ha registrato il nome di alcuni, gli archivi quello di tutti, ma soltanto Dio ha registrato ogni buona azione occulta, ogni gesto di carità, ogni lacrima trattenuta, ogni sacrificio affrontato, ogni preghiera pronunciata. La gioia della festa del centenario che oggi commemoriamo è il frutto della semente piantata e coltivata con il lavoro, l'amore, la vita, la speranza, ma soprattutto con la forza della fede in Gesù Cristo. Lo stesso Gesù Cristo che accoglie i piccoli, che li guarda con tenerezza e che ci insegna a non limitarci a risolvere solo il problema della sopravvivenza quando dice: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10, 10).



Rua do Orfanato

Perché Rua do Orfanato? Quella che oggi è chiamata *Rua do Orfanato*, una delle principali vie di Vila Prudente, era all'inizio chiamata *Rua do Caminho do Colégio*. Poi passò ad essere conosciuta come Av. Bernardino Falchi, in omaggio a uno dei tre fratelli Falchi, fondatori di Vila Prudente. Più tardi si chiamò Av. Prudente de Morais, in omaggio all'allora Presidente della Repubblica, Dott. Prudente José de Morais Barros. È certo poi che, quando il Presidente Prudente de Morais passò per San Paolo, rispondendo all'invito dei fratelli Falchi, fece anche una visita al quartiere che da alcuni anni portava il suo nome.

Quando il 7 agosto del 1904, l'ala femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo cominciò a funzionare nell'Av. Prudente de Morais (l'ala maschile già funzionava nel quartiere dell'Ipiranga), questa incominciò ad essere conosciuta dagli abitanti della zona come *Rua do Orfanato*; poco tempo dopo, tale via venne chiamata ufficialmente Rua do Orfanato.

Madre Assunta Marchetti: Un Grande Dono per la Chiesa

La vicenda umana di Assunta Marchetti, generalmente conosciuta come Madre Assunta, comincia in Toscana, nella Lucchesia, intendendosi per Lucchesia, la città di Lucca e la sua campagna, la Garfagnana, la Media e Alta Valle del Serchio, il Barghigiano e la Versilia e si conclude in Brasile, a São Paulo, 53 anni dopo la sua partenza dall'Italia, avvenuta il 27 ottobre 1895, dopo aver emesso i primi voti religiosi a Piacenza, nelle mani del fondatore, il vescovo di quella diocesi, G. B. Scalabrini; comincia in un mulino e termina in un orfanotrofio, tra le orfane, come tante volte aveva invocato. In Italia, in due località della Toscana occidentale, Lombrici di Camaione e La Fabbrica di Camaione, la Serva di Dio vive i suoi primi 24 anni.

"Madre Assunta Marchetti 'passò, come Gesù, beneficiando [...] tutti'".



Cenni riguardanti la Serva di Dio

Madre Assunta Marchetti, ossia un esempio ben riuscito di suora MSCS, “passò, come Gesù, beneficiando [...] tutti” (Cfr. At 10, 38). Ella fa parte di un passato che dà solidità al presente dell'Istituto delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo, Scalabriniane e che permea di speranza il loro domani. È colei che, vivendo la disponibilità senza riserve come Maria di Nazareth, “fece grandi cose” (Lc 1, 49). Tra queste vi è anzitutto l'aver reso esplicita nella storia “la scalabrinianità”, pronunciando il 24 ottobre 1897 i voti perpetui semplici (e privati), “giusta secondo le Regole di S. Carlo”, ossia secondo le regole osservate dai Missionari di San Carlo Borromeo - Scalabriniani e non secondo la formula della precedente professione, che così recitava: “*giusta la santa regola dell'Istituto delle Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero*”. Il nuovo parametro dei voti del 1897 può essere ritenuto il frutto di un'autentica metanoia della Serva di Dio, frutto di un'ispirazione dello Spirito Santo cui Madre Assunta fu così docile da non esitare a orientare l'Istituto nascente nella direzione voluta da Dio, cioè la “scalabrinianità”. Senza di lei, probabilmente, l'Istituto delle Suore MSCS avrebbe continuato ad avere un'azione limitata “agli orfani e ai derelitti all'estero”, discostandosi dal progetto più ampio di Dio.

Il 24 ottobre 1897 parla dunque forte al cuore di tutte le suore scalabriniane, sia perché in questa data esse vedono la fine della loro “preistoria” istituzionale e l'inizio della loro storia di missionarie per i migranti di tutte le etnie, sia perché in quel momento storico Madre Assunta si rivelò carismatica, veramente meritevole del titolo che un giorno le verrà attribuito in merito alla sua capacità profetica, quello di co-fondatrice.

Nella sua esistenza terrena Assunta Marchetti si affermò sempre come persona estremamente riflessiva ed essenziale nel parlare. Parlò e scrisse poco di sé. Visse in pienezza ciò in cui credeva e che riteneva importante per Dio e per il prossimo. Se si vuole conoscere qualcosa del suo mondo interiore, non si può essere semplicemente dei curiosi, ma ci si deve accostare alla sua vita da persone disposte alla meditazione e coscienti della difficoltà che esiste nel voler portare alla luce un mondo interiore, quasi sempre noto solo a Dio.

Un notevole aiuto viene senz'altro offerto dai dati dell'esame della sua grafia. Da essi emerge una persona dotata di eccellente equilibrio e di personalità interessante, piena di contrasti bene armonizzati tra di loro, così da non far mai sorgere dubbi sul suo sano equilibrio. A chi riflette, la sua vita risulta mite e austera, severa e misericordiosa, obbediente e libera, contemplativa e attiva, silenziosa e cordiale, casta, ma innamorata di ogni figlio di Dio, introversa ed estroversa, perché sa essere comunicativa, dedicata al suo Istituto, ma senza venir meno al grande affetto verso la sua famiglia; cerca di risolvere responsabilmente ogni problema, senza ansie e sempre fiduciosa; è padrona dei suoi sentimenti ed emozioni, pur essendo profondamente serva di tutti; fu superiora generale non autoritaria, ma dotata di un'autorevolezza cui era difficile resistere; sa cosa vuole, che cosa deve pretendere, ma tiene conto di quanto concretamente il prossimo può darle e soprattutto di quanto deve dare lei; nonostante la sua spiccata personalità e intelligenza, non pecca mai di presunzione, di alterigia o di cocciutaggine; non rivendica mai diritti; nella scoperta di Dio aveva trovato la strada della vera libertà, percorrendola nell'arco dei suoi quasi 77 anni. Il suo temperamento volitivo avrebbe potuto fare di lei una persona individualista, egoista e prepotente; raggiunse invece un'apertura di cuore tale da accogliere ogni tipo di persona e ogni tipo di dolore. Tutto questo può essere almeno giustificato se ci si appella, come il grafologo, alla mistica cristiana, che si identifica sempre con il mistero della croce, in cui la sofferenza umana si traduce in amore oblativo e redentivo.





Fa riflettere la capacità della Serva di Dio di attendere pazientemente l'ora di Dio, in tutti i momenti cruciali del suo cammino, così da poterla definire la "donna dell'attesa". Ci vollero infatti quattro anni perché le fosse data dal Fondatore la certezza che il carisma scalabrianiano sarebbe sopravvissuto, nonostante il contesto ambientale confuso e difficile venutosi a creare dopo l'arrivo delle Suore Apostole del Sacro Cuore. Furono inoltre necessari altri tre anni perché ella potesse constatare l'avverarsi della promessa di Mons. Scalabrini racchiusa in quella frase significativa: "Coraggio, Assunta, morirete scalabriniana!"; dovettero poi trascorrere cinque anni ancora per vedere un concreto e promettente avvio dell'Istituto delle Suore Scalabriniane e l'affermarsi del loro peculiare carisma nella storia. Scorrendo la cronologia della sua vita, viene poi spontaneo *sentirla* pure come "la donna della compassione e della solidarietà", poiché seppe incarnare la sua vita nei piccoli, negli ultimi e perché, nell'incontro con popoli stranieri, parlò un linguaggio fatto di "gesti di attenzione" e "di silenzi di compassione", la sola lingua che i poveri comprendono, indicando così il possibile percorso con gli stranieri che oggi bussano alla porta dei paesi ricchi: la compassione e il silenzio. La prima superiora generale delle Suore Scalabriniane è quindi un'autorevole maestra di vita. Se le scalabriniane la valorizzeranno debitamente e la seguiranno con l'intima certezza che ella le avvicinerà a Dio, avranno una migliore comprensione del valore della loro specifica vocazione.

Da quanto detto, non stupisce che, trentotto anni dopo la sua morte, le Suore Scalabriniane, nel prendere atto della fama di santità che accompagnava la sua memoria fra coloro che l'avevano conosciuta, sentirono di dover rispondere ai segni della Provvidenza e pensare con maggior convinzione all'opportunità di chiedere il "nihil obstat" per indire il processo diocesano per la sua beatificazione e canonizzazione.

**"nell'incontro
con popoli
stranieri,
parlò un
linguaggio
fatto di gesti
di attenzione e
di silenzi di
compassione".**

Aggiornamento sul Processo di Beatificazione della Serva di Dio

Madre Assunta morì il 1° luglio 1948, nell'Orfanotrofio femminile di Vila Prudente, São Paulo, vicino alle orfane come aveva sempre desiderato. Attornata dalla comunità e da alcuni familiari, concludeva il suo lungo cammino pacatamente, come muoiono i bambini e i fiori. Quando ebbe esalato l'ultimo respiro, Suor Clarice Baraldini, accolta nell'Orfanotrofio dell'Ipiranga in tenera età, uscì dalla camera gridando in lacrime: "Oggi in questa casa è morta la carità!". Sembra poi che l'evento sia stato accompagnato anche da un fatto singolare: la campanella del portone d'entrata suonò senza che nessuno l'avesse toccata.

Le ultime lacrime della morente, quelle che non poterono essere tenute nascoste e offerte in silenzio, furono devotamente asciugate con un fazzoletto, affidato poi alla superiora affinché ne avesse cura. Solo a tre anni dalla morte, nel sud del Brasile veniva diffusa una pagellina contenente una preghiera per ottenere da Dio il dono della glorificazione della Serva di Dio anche in terra. Ben presto si constatò che ogni anno aumentava il numero di quanti aspettavano le grazie dalla sua intercessione. Ad un certo punto, il Governo Generale delle Suore Scalabriniane ritenne necessario iniziare la raccolta dei ricordi relativi alla vita di Madre Assunta, la quale, durante il Capitolo speciale (1969 - 1971), venne riconosciuta ufficialmente co-fondatrice. Dopo qualche anno fu stampata e diffusa una sua biografia, che contribuì senz'altro ad accrescere tra il popolo la sua fama di santità. Il 9 febbraio 1985, il Governo Generale della Congregazione decise all'unanimità di aprire il processo diocesano in merito alle testimonianze raccolte sulla vita e sulle virtù dell'umile suora camaioiese. Tale processo si concluse il 25 ottobre 1991 e gli Atti giunsero a Roma, alla Congregazione delle Cause dei Santi, nel 1992. Tutto il carteggio di prassi, prodotto successivamente, è stato ivi depositato nel 2004 ed ora attende il suo turno per essere studiato dai Consultori Teologi. Esso comprende, oltre gli altri documenti: la *Biografia documentata e l'Informazione sulla vita e sulle virtù della Serva di Dio*, nonché sulla sua *Fama di santità*, prima della morte, in morte e dopo morte. Se nel Congresso dei Teologi lo studio darà un risultato positivo almeno per i due terzi, la causa verrà sottoposta all'esame dei Cardinali e dei Vescovi del Dicastero della Congregazione delle Cause dei Santi. Questi, riuniti dopo aver ascoltato il cosiddetto Cardinale Ponente, che illustrerà la causa e che riferirà i risultati dei precedenti studi, daranno il loro voto in ordine all'eroicità delle virtù della Serva di Dio. Il Cardinal Prefetto, a sua volta, informerà il Sommo Pontefice sul risultato di questa votazione. Al Papa è riservato l'ultimo giudizio sull'eroicità delle virtù di un servo di Dio. Se questo giudizio sarà favorevole, il Cardinale Prefetto chiederà al Santo Padre il *Decretum super heroicitate virtutum* e la Serva di Dio diventerà venerabile, riconoscimento importante che permette di sentire più vicina la beatificazione.

Nell'attesa dunque di un iter di esame da parte della Congregazione delle Cause dei Santi, verrà completato il volume che permetterà di studiare il presunto miracolo, ossia la guarigione perfetta da uno stato fisico che doveva lasciare conseguenze cerebrali gravi e irreversibili. Il fatto, avvenuto in Brasile nel 1994, ha superato felicemente il Processo Diocesano, svoltosi a Porto Alegre, RS, dal 1999 al 2000. Il presunto miracolo sarà studiato in momenti successivi: a) dai periti medici; b) dalla consulta medica; c) nella discussione collegiale che porterà a formulare il giudizio sulla spiegabilità o non spiegabilità del caso.

Con speranza e docilità le Suore dell'Istituto attendono le risposte che la Chiesa crederà opportuno dare. Intanto sono liete di condividere sia la gratitudine verso il Signore, per aver arricchito la loro storia con una persona così umile e così grande come la Serva di Dio, sia la gratitudine verso di lei, per la sua perseveranza nella virtù. Le suore scalabriniane la sentono sempre viva tra di loro, come presenza che avvicina maggiormente il cuore di ciascuna ai beni che le attendono dopo questa vita fugace, alla quale solo questi danno senso.

"Siamo
grati a
Dio per
aver
arricchito
la storia
di una
persona
così umile
e così
grande
come la
Serva di
Dio!..."

Stile di Vita e Formazione

Parte II



Stile Scalabriniano di Vita Consacrata

Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che, docili alla chiamata del Padre e alla mozione dello Spirito, scelsero il cammino di speciale sequela di Cristo, per dedicarsi a Lui con cuore "indiviso" (VC, n° 1).

Il cammino speciale della vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e insegnamenti di Gesù Cristo, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa, per mezzo dello Spirito Santo.

Il Principio Identificatore

Il modo di vivere la vita consacrata in ogni Istituto religioso è diverso a causa dei diversi carismi. Il carisma è un dono dello Spirito, è una esperienza interiore che qualifica il nostro essere, è il principio fondamentale che dà identità alla vita e all'azione dell'Istituto Religioso nella Chiesa. Il carisma, incarnato nelle Costituzioni, ci conferisce uno stile particolare di vivere la nostra consacrazione, realizzando la missione che la Chiesa ci affida.

Alla Sequela di Gesù Cristo nel Servizio ai Migranti

La grazia dello Spirito Santo invita la Suora MSCS alla sequela radicale di Gesù Cristo, l'inviato del Padre, attraverso una vita di amore illimitato e la consacrazione totale di se stessa a Dio mediante l'osservanza perfetta dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza.

La Suora, come membro della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo, si sente chiamata a manifestare il mistero di Cristo in modo esplicito con la testimonianza della vita consacrata e nel servizio evangelico e missionario ai migranti.



Alla Sequela di Cristo

La Suora MSCS accetta il cammino proposto dal Vangelo, sull'esempio di Gesù lascia tutto e con gioia aderisce radicalmente a Lui, assumendo lo stesso stile di vita che Egli scelse per sé nel fare la volontà del Padre.

La suora missionaria scalabriniana si consacra a Dio nel servizio gratuito ai migranti attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici di castità, come offerta a Dio di un cuore indiviso; di obbedienza come docilità allo Spirito Santo; e di povertà, come dono totale di sé, nel costante esercizio di seguire Gesù Cristo.



La Suora Missionaria Scalabriniana, fortificata dalla vita comunitaria e specificamente dalla ricchezza spirituale e affettiva in essa presente, si consacra a Dio nel servizio gratuito ai migranti attraverso la professione pubblica dei consigli evangelici.

Rivela e trova l'Immagine di Cristo

La vita della Suora MSCS testimonia Cristo, unendosi radicalmente a Lui nella disponibilità a servire Dio nei migranti. Vive il Cristo "migrante", rivela il Suo volto ai fratelli e alle sorelle, scopre in essi la sua immagine, costruendo la comunione fraterna con loro, per assumere la condizione delle persone in mobilità.

Per rimanere sempre disponibile alla missione che Dio le affida, la suora cerca di essere umile, semplice, accogliente e pronta ad essere migrante con i migranti. È aperta e comprende le culture ed è capace di entrare nel mondo dell'altro, di servirlo, di partecipare alle sue sofferenze, gioie, problemi e speranze. La sua vita, dedicata ai migranti, si trasforma in fonte di comunione, dialogo, articolazione tra i migranti di diverse culture.

Riunite nel Nome di Cristo e per Lui

La Suora MSCS vive la sua consacrazione nel cuore di una comunità religiosa, unita nel Signore Gesù, per realizzare la sua vocazione e il progetto apostolico del Fondatore: la missione del servizio ai migranti. La nostra comunità religiosa esiste con lo scopo di attuare la missione della Congregazione, che portiamo avanti insieme, con responsabilità comunitaria. Lavoriamo, motivate dallo spirito e zelo apostolico, con senso di solidarietà, coesione e complementarità. Ogni suora aiuta e contribuisce al lavoro delle consorelle e si preoccupa del successo generale dello stesso.

Ogni Comunità è un'Oasi

Nella comunità la Suora MSCS trova la sua oasi, dove poter riposare e recuperare le energie e donarsi incondizionatamente e gratuitamente alla stessa.

Fraternità: Icona della Trinità

Nella comunità la religiosa scalabriniana sperimenta la vita fraterna come riflesso dell'amore trinitario, dove l'umiltà, la mansuetudine, l'unità nella diversità, l'accettazione reciproca e l'interesse di una per l'altra rafforzano i legami della pace e dell'amicizia cristiana. Nella comunità assapora la presenza del Signore risorto che l'orienta, attraverso l'amore reciproco dei membri, a porre tutto in comune.

Per la vita fraterna la religiosa scalabriniana è segno di speranza e la comunità religiosa è simbolo profetico di comunione con Dio e di comunione fraterna, attraverso l'esperienza quotidiana della comunione dei cuori, dei beni e dell'attività apostolica realizzata insieme. La Suora MSCS esprime la comunione nell'adesione filiale alla comunità e alla Chiesa. In questo modo aiuta le altre a vivere unite nel nome del Signore, a costruire comunione, a condividere i beni, l'apostolato e tutta la vita in un umile interscambio di doni.

La Suora MSCS fa della comunità un centro propulsore di vita evangelica e missionaria. Nella comunità le religiose sono segno profetico orientante, guide spirituali per i fratelli e le sorelle e soprattutto per i migranti. La religiosa scalabriniana aiuta a superare i nazionalismi, testimoniando il significato e la possibilità della comunione tra le diverse nazionalità, razze, gruppi etnici e culture. La comunione fraterna, vissuta in modo sincero, gioioso e generoso, annuncia Cristo presente nella storia come fonte di comunione.

La Suora MSCS, docile all'insegnamento dell'Apostolo Paolo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5), evangelizza attraverso la fraternità, esprimendo nelle parole, nei gesti, negli atteggiamenti e in ogni relazione con il prossimo i valori cristiani (Cost. n. 31).





Incontro con il Signore

Con la preghiera la Suora alimenta la fede e la carità su cui viene costruita la vita fraterna. L'amore fraterno è nutrito dalla presenza del Signore nella Parola e nell'Eucaristia e si purifica nel sacramento della Riconciliazione. Nella parola di Dio e nell'Eucaristia la suora scalabriniana trova pure la forza di vivere con gioia la sua specifica vocazione missionaria, bene espressa nelle parole: essere migrante con i migranti, a vantaggio dei migranti.

Riunite in Cristo

Nella preghiera comunitaria sperimentiamo la gioia di vivere insieme e di dedicarci insieme ai migranti più bisognosi. Unite dall'Eucaristia, siamo corpo visibile di Cristo, in cammino verso il Padre.

La Liturgia orienta tutta la nostra attività ed è la fonte da cui emana tutta la nostra forza. Nella celebrazione liturgica sperimentiamo la comunione con la Chiesa che prega in unità e troviamo il sostegno per la nostra crescita spirituale e per la realizzazione della nostra missione. L'Eucaristia è il centro della vita comunitaria e, pertanto, della vita spirituale. La presenza eucaristica del Signore proclama che la comunità è costituita e riunita in Cristo. Nell'incontro eucaristico con il Risorto la nostra comunità apostolica riceve l'impulso necessario per la missione e per la comunione interna. L'orazione mentale, l'incontro con Gesù Eucaristico, la celebrazione della Liturgia e dei sacramenti e la nostra partecipazione ai ritiri spirituali annuali e mensili nutrono le nostre menti e i nostri cuori, fortificano il nostro spirito apostolico, la vita comunitaria e quella spirituale, ci portano all'approfondimento della nostra intimità con Cristo e aumentano la nostra disponibilità e il nostro zelo apostolico.

Maria Santissima: nostro Modello

La Suora MSCS nutre amore filiale e devozione a Maria, Madre di Dio, della Chiesa Pellegrina e Icona dell'accoglienza, e la imita, vedendo in Lei un perfetto modello di vita spirituale, apostolica e guida per eccellenza del suo cammino verso il Padre: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5).

Formazione Scalabriniana: Eterno Cammino da Percorrere

“**D**io creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, uomo e donna li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra e sottomettetela”. Nella sua condizione creaturale, la nostra vita è fatta di pienezza, di sazietà, ma anche di spazi vuoti, che suggeriscono una nuova ricerca, indicando che vi è una storia da costruire attraverso i cammini della cultura, della fede, della scienza, del desiderio, della volontà e della ragione creativa. Il teologo Schillebeeckx ricorda che Dio affidò all'essere umano la funzione di *Abad*, che in ebraico significa “coltivare”. Coltivare è prolungare la creazione, far germinare nuova storia, riempire i vuoti, dare risposte e fare nuove domande. Negli spiragli di questo universo coltivabile in tutte le stagioni dell'itinerario vocazionale della Suora scalabriniana è circoscritto l'eterno movimento della formazione, come processo globale e continuo, graduale e unitario.

Il Beato G. B. Scalabrini si caratterizzò come un precursore dei tempi futuri. Decifriamo nel suo volto *un cammino* che è orizzonte, appello; un *cammino* che chiama a fare passi in avanti, che indica direzioni, che cerca l'inedito. Egli, il Padre dei Migranti, ci ricorda che l'essere umano è esistenza pellegrina, e potenzialmente è più di quello che appare. Può trascendersi, essere di più di quello che è stato fino al presente. Nonostante i limiti, ha molto di più l'aspetto di “alba” che di “tramonto”. È un pozzo di significati e di possibilità. Si struttura attraverso scelte libere, intersoggettività e inter-relazionalità.

Scalabrini dice, con i suoi gesti e con le sue parole, che è necessario assumere la formazione con l'intelligenza e con il cuore, con i sentimenti e con la coscienza, con l'anima e con il corpo. Una formazione che muova il pensare, il sentire, che aguzzi il discernimento e porti ad agire, per attuare il Regno di Dio. Dice che è necessario chiederci *chi siamo e che cosa desideriamo, poiché non basta esistere*. È necessario dare senso e dare direzione, insistere nella ricerca dei valori evangelici e umanizzanti, nello schiudersi di energie positive della sensibilità, della pace, della convivenza solidale delle persone e dei gruppi umani di differenti culture, etnie, religioni. Come progetti, siamo chiamati a superare ambiguità, a scegliere una direzione costruttiva, a optare per le cause umane sostanziali del nostro tempo.

Stiamo lasciando da parte un'epoca di prevedibilità e controllo per un insieme di grandi mutamenti nello spazio socio-storico, culturale e umano, che tracciano ogni giorno un mondo più incerto e mutevole. Davanti a questo panorama, nella prospettiva della formazione, quali opzioni e possibilità abbiamo? È necessario che qualcuno ci dica che bisogna imparare a pensare al futuro, imparare a guardare con nuovi occhi le radici del momento storico in cui stiamo vivendo, affinché possiamo comprendere meglio la potenzialità di questa epoca, poiché è in essa che siamo chiamati a partecipare e ad assumere il carisma scalabriniano.

“...È necessario assumere la formazione con l'intelligenza e con il cuore, con i sentimenti e con la coscienza, con l'anima e con il corpo”.



Il contesto socio-culturale in continuo e rapido mutamento è fattore di grandi possibilità per il progresso tecnologico e scientifico, con la crescente presa di coscienza della dignità umana, del ruolo della donna, del valore dell'ecologia, della necessità di una comunione universale; è tuttavia scenario di violenze, guerre, morti, migrazioni forzate, ingiustizie, violazioni dei diritti umani, consumismo, individualismo, permissivismo, sottosviluppo, emarginazione ed esclusione: tutte sfide in attesa di un'adeguata risposta. In questo contesto il nostro impegno deve essere quello di assumere una formazione che, da un lato, risponda alle esigenze di crescita della persona nella configurazione a Gesù Cristo e dall'altro sia attentamente rivolta alle attuali sfide.

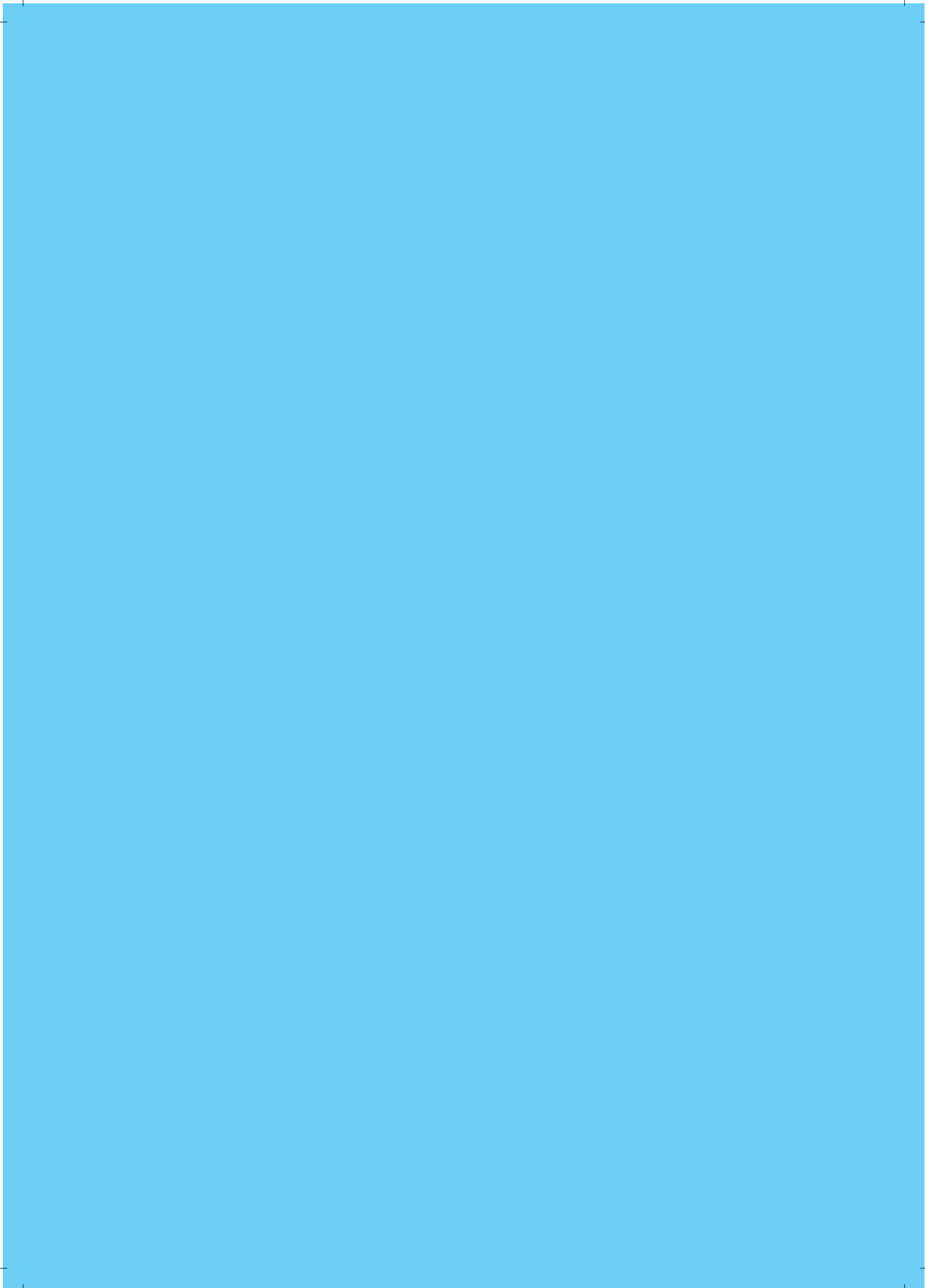
È della natura umana del carisma scalabriniano l'apertura ad imparare a vivere e a convivere con il mutamento, con le differenze e la pluralità, poiché la mobilità umana è una realtà che ci fa ricordare che siamo "esiliati" e che abbiamo bisogno di imparare a convivere con le altre etnie, con i diversi costumi e valori. Oltre a questa convivenza segnata dalla intersoggettività, siamo chiamate ad accettare la sfida di rendere conto del servizio evangelico ai migranti e rifugiati, il che esige costanza nella ricerca dei mezzi, della preparazione e dell'aggiornamento intellettuale e apostolico. Il documento "Principi e Orientamenti per la Formazione" insiste sul fatto che "la nostra vocazione apostolica e missionaria richiede una formazione che collochi al centro della vita, delle attività e delle opere l'incontro vitale con Gesù Cristo, l'invitato del Padre, alla mensa dell'Eucaristia e della Parola di Dio, nella devozione alla Croce, a Maria Santissima e ai Santi, espressioni della spiritualità di incarnazione".

Il punto di arrivo di questo processo formativo è la maturazione vocazionale umana, religiosa, apostolica e missionaria di ogni persona chiamata da Dio a compiere la sua missione nella Chiesa e nel nostro Istituto.

Nello spazio e nel tempo che è dato di vivere, situate nel contesto del carisma scalabriniano, le Suore MSCS cercano la sapienza, intesa come capacità di percezione e di conoscenza di ciò che avviene intorno, come capacità di comprendere la verità interiore e di saper esprimersi in modo compassionevole, incisivo e generoso; sapienza intesa come arte di imparare a rispettare le esigenze della natura e della dignità umana; sapienza intesa ancora come combinazione di conoscenze intuitive e intellettuali, come vivere nella comunione e nell'unità tra il divino e l'umano, il Vangelo e la cultura, la fede e la vita.

E nel cammino che stiamo percorrendo, Guimarães Rosa ci ricorda che vivendo si impara; soprattutto si impara a fare altre domande più profonde, a conferma della nostra condizione sempre inappagata che, non appena è arrivata, già è con un piede sulla strada, pronta per un'altra partenza.





Parte III

Missione Scalabriniana: A Servizio dei Migranti e dei Rifugiati



Educazione Scalabriniana: Incentivo alla Vita e alla Cultura

“La Congregazione assume l'Educazione Cristiana come mezzo fondamentale per attuare l'apostolato specifico, in quanto essa rende possibile la crescita, in tutte le dimensioni, dell'essere umano, rendendolo capace di dare la sua risposta cosciente e libera, da figlio di Dio, al progetto del Padre su di sé e sul mondo”.
(Cfr. Cost. n. 115)

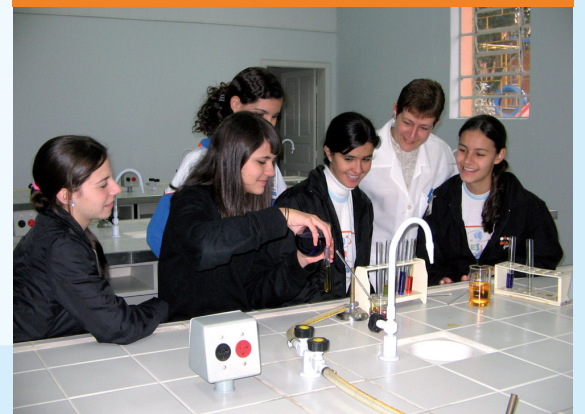
In tutte le culture la madre è colei che sente istintivo e irrinunciabile l'educare i suoi figli. Il termine “educare” ha per ogni madre un ampio significato, quello di istruirli, sostenerli e orientarli nella vita, considerando la formazione come un processo globale e costante. Essere madre degli orfani e degli abbandonati all'estero fu una delle principali ragioni che motivarono le prime quattro suore della Congregazione MSCS ad impegnarsi nell'accogliere, nell'aver cura e nell'educare i bambini dell'orfanotrofio.

Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti, alla fine del XIX secolo a San Paolo, si fecero pienamente carico del processo di formazione di quei bimbi che, a causa di sventure familiari, erano stati accolti nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo dell'Ipiranga (San Paolo) o in quello di Vila Prudente.

La Congregazione Scalabriniana assume così l'educazione cristiana come forma privilegiata di promozione del “nuovo”, soprattutto in quanti si trovano nel periodo formativo. Le scuole delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, nei diversi contesti e paesi, hanno come principale obiettivo la costruzione di una società più umana, accogliente, solidale e fraterna, che trasmetta la cultura, ma soprattutto che educi alla vita. Così i valori della tolleranza, dell'accettazione delle differenze e dell'amicizia permeano le relazioni tra i membri della comunità educativa.

In questo processo la formazione dell'équipe docente costituisce oggi uno dei principali pilastri; pertanto è data agli educatori la possibilità di rivedere il loro impegno pedagogico in una prospettiva di trasformazione, innovazione, impegno e protagonismo.

L'integrazione delle scuole nella rete “Educazione Scalabriniana Integrata” (ESI) ha dato la possibilità di concretizzare l'educazione in una linearità scalabriniana, identificando la sua peculiarità in ciò che stimola i valori stessi. Gli incontri hanno come obiettivo la continua formazione degli educatori a livello locale, provinciale, interprovinciale e regionale, dando particolare enfasi al grande



sogno di Mons. Scalabrini, di Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti, i quali intravidero nell'educazione una delle maggiori possibilità di promozione umana e di sviluppo della cultura, nonché della comprensione di se stessi e dell'altro.

Secondo la Norma Costituzionale n. 116 delle Suore MSCS, le scuole scalabriniane sono centri aggiornati di cultura e, nella loro dinamica pedagogica, cercano di produrre conoscenze che promuovano la vita e atteggiamenti di rispetto nei suoi confronti. Per questo i contenuti del curriculum scolastico sono ricchi di elementi che guidano l'educando all'amore verso Dio e verso il prossimo. Quest'ultimo è nell'ottica scalabriniana il migrante più bisognoso, ossia qualcuno che si incontra lungo il cammino e che richiama alla gioia della convivenza, della condivisione dei doni, della cultura e della vita.

La grande sfida posta agli educatori scalabriniani è quella di dinamizzare nell'unità la vera accoglienza, quella che promuove la serena convivenza tra gli educatori, entusiasmandoli a incontrare gli altri, anche se diversi nelle loro manifestazioni etniche, culturali, sociali, religiose ed economiche. Tali differenze portano con sé infatti la rivelazione del mistero di Dio, attuata in Gesù Cristo. D'altra parte Gesù ci ha insegnato chiaramente nei suoi incontri con la Samaritana, con il cieco Bartimeo, con Zaccheo, con Nicodemo e con il Centurione che l'accoglienza dell'altro, se nasce da un sentimento reale e senza pregiudizi, è essenziale per il cambiamento delle persone. Quando qualcuno crede nell'essere umano, questo ha la *chance* della crescita e del superamento.

L'accoglienza, sempre nell'ottica scalabriniana, presuppone il dare spazio all'altro, affinché si possa camminare fianco a fianco, impegnati insieme nei problemi dell'umanità, sviluppando la cultura della pace, della tolleranza, apprendendo le regole della buona convivenza, armonizzando le differenze in un processo di vera libertà.

Direttive Educative Scalabriniane

Cercando l'unità, ma considerando la diversità presente nella realtà di ogni scuola, sono allo studio le direttive che orienteranno poi la pedagogia educativa. Le direttive sono intese come principi regolatori di un piano organico, cioè un insieme di orientamenti che mettono in evidenza i limiti dei procedimenti utilizzati in un processo avente un obiettivo specifico.

I presupposti teorici che sostengono l'educazione scalabriniana sono fondati su una concezione filosofica cristiano - cattolica, che ha come base l'educazione dialogica proposta da Paulo Freire, la teoria della complessità di Edgard Morin, la teoria delle intelligenze multiple di Howard Garder, la teoria dell'agire comunicativo di Jorge Habermas e, soprattutto, gli insegnamenti della *Traditio Scalabriniana*, insieme con le direttive dell'ESI.

Logicamente si tratta di una sfida che richiede una grande capacità di revisione paradigmatica, in cui viene data enfasi al carattere interdisciplinare dell'educazione. Sia l'educando che l'educazione sono visti in modo integrale, come processo globale e mirano ad ampliare il significato dell'esistenza e l'impegno per un mondo più armonico, che sia uno spazio in cui le relazioni umane riescano a costruire la tanto desiderata pace e la convivenza, nonché a indicare la strada verso l'unità dei popoli.

L'Educazione Scalabriniana impartita nelle nostre scuole è un grande laboratorio di convivenza fraterna, di costruzione della conoscenza e di elaborazione di pensieri: è un grido di speranza in un mondo più umano, armonico, amico e quindi con maggiore capacità di portare l'essere umano alla sua meta finale: *"Affinché tutti siano una cosa sola come noi"* (Gv 17,11), poiché *"non siete più stranieri né migranti, ma siete concittadini dei Santi e familiari di Dio"* (Ef. 2, 19)..

Le scuole delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, nei diversi contesti e paesi, hanno come principale premessa la costruzione di una società umanizzata, accogliente, solidale e fraterna, che trasmetta la cultura, ma che soprattutto educi alla vita.



Pastorale della Salute: per la Cura e la Difesa della Vita in Pienezza

Motivate dall'eredità del Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini, e dall'esempio dei Co-fondatori, Madre Assunta e Padre Giuseppe Marchetti, le Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, in Brasile dal 1895, hanno iniziato un'azione socio-pastorale specifica in favore specialmente degli immigrati nelle Americhe, attente soprattutto alla salute dei bambini, dei giovani, degli adulti e degli anziani, che erano rimasti nell'abbandono, dimenticati e privi di ogni attenzione e di ogni tipo di cura.

Davanti all'evoluzione e ai cambiamenti avvenuti nella società, Scalabrini percepiva l'urgente necessità di adeguarsi ai tempi e alle nuove situazioni, per poter compiere con efficacia la missione. E diceva: "Per tempi nuovi, tecniche nuove".

Oggi, la Congregazione, fedele ai desideri e ai sogni del Fondatore e con maggiori mezzi a disposizione, dà continuità alla missione di occuparsi delle persone ammalate, constatando che la povertà dei migranti continua ad essere per i suoi membri una grande sfida.

Le suore scalabriniane, formate nei diversi campi e settori della salute, operano in modo professionale negli ospedali e nei servizi ambulatoriali privati e pubblici, prestando cure preventive e curative, in considerazione della dignità della vita del migrante.



Missionaria di Speranza

La Missionaria Scalabriniana sente e risponde alla chiamata del Signore attraverso un'attività specifica. Nell'area della salute la suora scalabriniana è una persona accogliente, amica, solidale, fraterna, disponibile, nella cura del malato, qualificata e umana, sensibile alle differenze culturali ed etniche. È portatrice di speranza, quando il dolore dilacerante e la lotta per la conquista della vita lo trova in un momento di fragilità e di sofferenza.

Là, dove la Missionaria è presente, soprattutto nell'area ospedaliera, il servizio riscuote maggior fiducia da parte dei malati ed è più etico. I pazienti si sentono accolti e confortati spiritualmente. Vi è spazio per la preghiera e la riflessione e per la cura pastorale degli assistiti, che sono certi di venire sempre ascoltati, di ricevere benedizione e Sacramenti.

Madre Assunta e le prime suore si occupavano anche dei malati a domicilio, praticando iniezioni, prestando cure varie e donando il conforto della Parola di Dio. Oggi il modo di essere e di fare è molto cambiato, a motivo dei progressi della medicina. Le suore scalabriniane operano come infermiere, tecniche, aiuto-infermiere, amministratrici, addette alla farmacia, alla nutrizione, come assistenti sociali, psicologhe, fisioterapeute e addette alla pastorale in difesa della vita.

La suora missionaria scalabriniana è pure un'efficace operatrice in favore della salute comunitaria. Cerca di intervenire nelle politiche della salute pubblica e nelle realtà migratorie locali, operando nell'area preventiva con vaccinazioni, assistenza alle gestanti, attenzione alla salute degli occhi e dei denti e con orientamenti per l'igiene personale, ambientale ed ecologica.

Rispondendo nella Chiesa al carisma di servizio ai migranti poveri e bisognosi, la suora scalabriniana è un elemento valido in difesa della vita e della salute del popolo in cammino. Come missionaria della salute, non solo difende, ma anche promuove la vita dei fratelli, offrendo loro un ambiente di testimonianza, di fede e di speranza.

La religiosa scalabriniana deve avere il coraggio di accogliere il passato, di realizzare il presente e di prospettare il futuro della Congregazione, affrontando senza paura le nuove sfide, poiché lo spirito innovatore fu sempre forte nel Fondatore e nei Co-fondatori. *“Certamente nulla piace tanto a Dio quanto la cura dei malati”*.

**La
Congregazione,
fedele ai
desideri e ai
sogni del
Fondatore, e
con maggiori
mezzi a
disposizione,
continua la
missione di
occuparsi delle
persone
inferme.**



Nella Periferia delle Grandi Città: Eredità di Speranze Condivise

La città di San Paolo ha 450 anni. Gli inizi risalgono al 25 gennaio 1554. La colonizzazione cominciò nel 1532, attraverso l'agricoltura della sussistenza, imprigionando gli indigeni e facendoli lavorare come schiavi. In seguito, fu la volta degli schiavi africani, condotti in Brasile per incrementare la produzione della canna da zucchero. Dopo l'Indipendenza nel 1822, il 25 % della popolazione brasiliana era africana.

Con il passaggio dalla monocultura della canna da zucchero alla cultura del caffè e con l'abolizione della schiavitù, era necessario trovare una soluzione per il problema della manodopera. In questo contesto entrarono nel paese gli emigranti europei. Secondo dati statistici tratti dalla *Hospedaria de Imigração*, installata nel Bairro do Braz, a partire dal 1887 passarono da lì più di tre milioni di immigrati. In questa mescolanza di razze, popoli e culture, troviamo uomini e donne di ben 60 paesi. La maggioranza: italiani, giapponesi, portoghesi, spagnoli e libanesi.

Nel 1884 Padre Marchetti e nel 1895 Madre Assunta Marchetti con le prime suore vennero in Brasile per assistere gli orfani, figli di italiani immigrati. Giovanni Battista Scalabrini vi approdò nel



1904.

Con l'inizio della industrializzazione nel 1930 e con l'avanzare dell'industria automobilistica dagli anni '50 in avanti, la città di San Paolo passò a significare progresso, sviluppo, possibilità di lavoro e ascesa sociale, configurandosi come polo di attrazione per la migrazione interna. Era vista come terra accogliente, luogo in cui si poteva sperare in un futuro. Milioni di migranti venuti dal nordest e da Minas Gerais costruirono con molta fatica e coraggio una nuova realtà. Nella prima decade del 1970, lo Stato di San Paolo riceveva più di 3.540.000 migranti, dei quali ben 2.765.000 entrarono nella metropoli di San Paolo.

Nel 1926 fu fondata la *Scuola Santa Teresinha*, nel Quartiere do Pari, SP, regione di immigrati e di migranti interni. Nel 1985 vi fu l'apertura della *Comunidade São Carlos*, a Jardim Elba, nella periferia di San Paolo, sede dei migranti nordestini.

Parallelamente all'eredità benefica della migrazione, seguirono gli squilibri sociali, gli scontri culturali, le situazioni di violenza e di discriminazione. Con la crescita cittadina disordinata sorsero nelle periferie della città innumerevoli quartieri, borghi e *favelas* aggravando così le condizioni di vita e di lavoro della popolazione migrante. Il potere pubblico cominciò a sentirsi minacciato nelle sue politiche locali. La questione della migrazione necessitò di nuovi "attori" sociali, che discutessero e abbracciassero questo fenomeno, sempre più ampio e complesso.

In risposta alle necessità dei migranti, giunti recentemente alla capitale, è stato fondato il Centro Scalabriniano di Promozione del Migrante - CESPROM, nel Quartiere Cambuci, situato nella parte centrale di San Paolo. Il Centro è mantenuto e coordinato dalle Suore Missionarie Scalabriniane. È considerato opera a carattere educativo e di promozione sociale destinata alla popolazione migrante, soprattutto ai giovani e alle donne. In questo spazio i migranti trovano accoglienza, sostegno, condivisione di esperienze, manifestano la loro fede, alimentano le loro speranze e tessono reti di solidarietà. Possono inoltre seguire corsi di informatica, di lingue, di



panetteria, di confezione dolciaria, di taglio e cucito, per acquisire un mestiere o una professione.

Il CESPROM, sostenuto dallo Stato, offre pure un programma di aiuto alimentare, distribuendo pacchi contenenti alimenti di base alle famiglie più povere. Altro elemento importante è che quest'opera di sostegno, di promozione e di orientamento funziona come un'estensione socio-educativa della Scuola *Santa Teresinha*, Alto do Pari, San Paolo, cosicché gli alunni scalabriniani possono qui mettere in pratica a favore delle persone migranti le conoscenze ricevute.

In seguito alla ricerca effettuata dall'Organizzazione Neo-Umanitarismo Universalistico, il CESPROM, nel settembre 2004, ha ricevuto in sessione solenne, nella Camera Municipale di San Paolo, il Certificato di Costruttori della Cultura della Pace, in riconoscimento della capacità di promuovere l'essere umano e di avviarlo ad una professione.

Diversi volti e linguaggi, diverse espressioni culturali e di fede, diverse storie di vita, diverse necessità, privazioni e sofferenze rivelano la realtà pluralistica presente nell'immigrazione di San Paolo. Cresce il numero di quelli che incessantemente cercano il CESPROM.

Per le radici regionali che li identificano e per le nuove reti sociali che li avvicinano, i migranti stanno ampliando il loro orizzonte intellettuale ed elaborando nuove tappe di inserimento locale.

In questi anni le suore missionarie scalabriniane sono state testimoni e compagne del loro cammino, nella ricerca continua di trovare una risposta più giusta alle loro aspirazioni, contribuendo ad ampliare la tenda di Dio in mezzo ai migranti, a partire dalle parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25, 25).

Il Minore Migrante: Il Sogno di Ieri, la Realtà di Oggi

All'articolo 19, lo *Statuto dell'Infanzia e dell'Adolescente* (Brasile 1990) recita: *“Ogni bambino e ogni adolescente ha diritto ad essere allevato in seno alla sua famiglia e, eccezionalmente, in famiglia sostituita, ad avere assicurata la convivenza familiare e comunitaria, in un ambiente libero dalla presenza di persone dipendenti da sostanze stupefacenti”*.

Se le persone non si occupassero dei bambini, speranza del futuro, e non agissero per toglierli dalla strada, molti morirebbero e i superstiti avrebbero un buio futuro. La convinzione di Scalabrini, nella seconda metà del secolo XIX, si fa presente oggi, quando si afferma: *“È nella famiglia che la persona stabilisce idee, affetti, desideri e abitudini”*.

Padre Giuseppe Marchetti, all'origine della Congregazione, percepì la necessità di mani femminili, affinché i bimbi abbandonati sentissero l'amore materno. La storia dell'Orfanotrofio lasciò registrata nel suo centenario la presenza di donne consacrate impegnate, coraggiose, umili, dedicate alla causa dei bambini abbandonati. Le suore scalabriniane hanno ben presente quali sono gli orientamenti che vengono loro dal carisma congregazionale, sempre tanto attuale. Nella loro azione si nota qualcosa del modo di procedere e della generosità coraggiosa di Padre Giuseppe Marchetti, rivelata anche in queste sue parole: *“Se qualcuno vi dicesse che sono troppo ardito, non credete. Non si è mai troppo coraggiosi, quando si tratta di salvare l'innocenza”*.

L'impoverimento delle condizioni di vita della popolazione negli ultimi anni ha avuto un riflesso negativo per milioni di bambini e di adolescenti, privati di un'abitazione degna di una persona umana, di sufficiente alimentazione, di educazione e cure essenziali di base e del necessario svago. Esiste un numero sempre più grande di bambini che lavorano per aiutare o addirittura per garantire l'indispensabile sostentamento alle loro famiglie. Altri sono costretti a lasciare il loro luogo di origine per emigrare verso centri urbani, alla ricerca della casa e del pane, senza immaginare che troveranno solo indifferenza, violenza e sfruttamento.

Nelle grandi città si incontrano frequentemente bambini nella strada o ai semafori. Vendono oggetti, prestano servizi, chiedono l'elemosina, si prostituiscono e in molti casi, uniti in gruppo, hanno a che fare con la droga. Anche nelle campagne si trovano bambini occupati nel lavoro clandestino, sfruttati, violentati, senza il diritto di vivere la loro età.

Il problema sociale del minorenne senza famiglia è stato oggetto di crescente preoccupazione in Brasile, nelle ultime decadi dello scorso secolo. Nella misura in cui la crisi economica e la destrutturazione familiare hanno preso proporzioni più ampie, sono aumentate le investigazioni di natura scientifica. Come è stato rilevato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, circa 30 milioni di bambini e adolescenti vivono sulla strada, anche perché mancano criteri metodologici che aiutino ad inserirli nel quadro della vita sociale.

Non si può rimanere indifferenti a tale situazione e tutti i cristiani devono saper vedere in questi volti pellegrini i preferiti del Regno di Dio. Vi è una relazione profonda di identità tra la missione scalabriniana e la missione di Gesù di Nazaret. La Buona Novella del regno di Dio, annunciata da Cristo di preferenza ai piccoli e ai poveri, è la nostra missione. Questo annuncio si compie fondamentalmente in tre punti che possiamo definire il triangolo missionario: la Galilea, il Deserto e Gerusalemme.

- La Galilea: è il luogo dove abitano i più poveri, i privilegiati dell'annuncio del regno di Dio.
- Il Deserto: è la tappa del silenzio, del contatto intimo con Dio.
- Gerusalemme: è il centro della missione, della partenza e dell'arrivo.



Il contesto di disuguaglianza sociale, culturale ed economica in cui sono venute a trovarsi, ha condotto le Suore Missionarie Scalabriniane a fondare il Centro di Accoglienza *Nossa Senhora da Paz*, allo scopo di poter vigilare sulle necessità dei bambini e degli adolescenti in situazione di rischio e vulnerabilità sociale. Durante la sua lunga esistenza, il Centro ha compiuto la sua missione prendendosi cura, con turni inversi da quelli della scuola, di bambini e adolescenti, provenienti da vari quartieri di Caxias do Sul. Il Centro si preoccupa pure di orientare i nuclei familiari con visite domiciliari, corsi professionalizzanti, laboratori di arte-terapia, migliorando così l'autostima e facilitando l'ingresso dei minori nel mercato del lavoro.

Davanti ai mutamenti strutturali, la missione delle scalabriniane nel Centro, si distingue soprattutto per la qualità di vita che propone, la valorizzazione del minore, il ruolo della famiglia e per il lavoro realizzato in connessione con la società civile. Il lavoro è realizzato attraverso progetti sociali che considerano l'infanzia, gli adolescenti e le famiglie migranti.

I progetti sono sviluppati in modo collettivo: le missionarie scalabriniane, le assistenti sociali, gli educatori, i tirocinanti e i volontari, impegnati a dar vita a laboratori con la collaborazione dei bambini e degli adolescenti stessi. I destinatari infatti partecipano ai progetti, impiegando le proprie potenzialità e i propri sogni con attiva partecipazione. Questo fa sì che essi scoprano la stima di sé, sveglino il loro senso critico e diventino pian piano soggetti coscienti, capaci di costruire e conquistare la propria dignità di cittadini.

Progetti svolti al Centro

“Essere in movimento”: laboratori di sostegno pedagogico, sport, svago e attività di sostegno nutrizionale, yoga, educazione stradale;

“Finestra per il futuro”: corsi di informatica;

“Un angolo di pace”: aule di musica, canzoni e danza;

“Conoscenze della terra”: laboratori di ecologia, orticoltura e giardinaggio.

Organizzazione degli operatori:

- Gruppo: Lavoro e Guadagno;
- progetto: Arte come Terapia;
- progetto: Sradicamento del Lavoro Infantile;
- progetto: Prestazione di Servizi alla Comunità;
- progetto: Formazione dell'Equipe.

La metodologia usata per la soluzione dei problemi è quella del dialogo; parte dalla realtà socio-economica e culturale della comunità; promuove e rende capaci di partecipazione, cercando di coinvolgere il più possibile le persone; privilegia la formazione umana e cristiana, poiché il Centro vuole essere uno spazio di formazione e di informazione, in cui si apprendono contenuti e nuovi modi di vivere. Come in Galilea, la fede porta a vivere l'annuncio accanto ai più poveri; come nel Deserto, la comunità formativa si ferma, prega, riflette; come verso Gerusalemme, si intravedono spesso segni di speranza nei progetti di vita e missione.

Il Centro, collegato con istituzioni pubbliche o private e con la società civile, è impegnato a cambiare le strutture che generano sofferenza, disagio, esclusione e violenza in migliaia di minori migranti.

Prendersi Cura del Migrante al Capolinea dei Pullman

Fedeli all'intuizione carismatica della Chiesa e di Mons. Scalabrini, le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane sono talora presenti al capolinea dei pullman, coscienti della necessità di aver cura dei migranti quando raggiungono i grandi centri urbani.

In vista della speciale missione a cui si sentono chiamate, rinvigoriscono l'azione pastorale dell'accoglienza e dell'assistenza ai migranti per aiutarli il più possibile ad integrarsi nella comunità locale. La Chiesa propone la pastorale dell'accoglienza perché questa è il mezzo più valido per aiutarli a mettere radici nel contesto urbano.

Santa Maria

La presenza scalabriniana nella Missione Cattolica al capolinea dei pullman di Santa Maria è iniziata nel marzo del 1997 su richiesta del vescovo diocesano Mons. José Ivo Lorscheiter e del signor Valdomiro Aita, responsabile della stazione del capolinea. Ambedue avevano manifestato il desiderio di vedere costituita in questo luogo una cappella con il servizio religioso e con un centro attivo di ascolto dei migranti. Attualmente due Suore si dedicano al servizio dell'accoglienza e dell'evangelizzazione, poiché Santa Maria, localizzata nella regione centrale dello Stato omonimo, si caratterizza per il flusso di migranti. Migliaia di giovani vengono a cercare spazio nelle università, nelle caserme dell'esercito e alla base aerea del luogo.

Porto Alegre

Nel 1998 il Centro di Studio Cristo Re ha effettuato una ricerca per conoscere la realtà dei migranti che giungono nella capitale. Tra gli intervistati, un numero significativo si riparava al capolinea dei pullman, a causa della disoccupazione e della mancanza di un'abitazione. Provenienti dall'interno dello Stato di Rio Grande do Sul e da altri Stati del Brasile, cercavano qui lavoro, assistenza sanitaria, istruzione e un'abitazione. Quotidianamente nella Stazione terminale dei pullman circolano tra le 20 e le 25 mila persone. La ricerca ha indicato cammini concreti per vivere la solidarietà e il contenuto della frase evangelica: "Ero forestiero e mi avete ospitato". Come risposta, nell'ottobre del 1999, è stata inaugurata la missione scalabriniana, ossia il Centro di Accoglienza e di Ascolto del Migrante.



Obiettivi della missione nelle Stazioni terminali dei pullman:

- sensibilizzare la società sulla problematica migratoria, cercando alternative di accoglienza, solidarietà e promozione umana con gli enti pubblici;
- accogliere il migrante e orientarlo nelle sue necessità di documentazione, salute, abitazione, lavoro e studi;
- constatare la realtà migratoria cercando di cooperare con istituzioni governative e non governative, per elaborare insieme progetti di solidarietà e di prevenzione dalla prostituzione e dalla droga;
- offrire al migrante ascolto personalizzato, momenti di formazione, messaggi, preghiera, celebrazioni, rafforzamento della fede;
- creare coscienza della mobilità umana, formando il volontariato per contribuire al servizio tra i migranti.

Missione Scalabriniana

La missione effettuata nei terminali delle linee di trasporto è un servizio evangelico e missionario al migrante nel bisogno. Si realizza, il più delle volte, in uno spazio di accoglienza fraterna, di ascolto e orientamento delle persone che cercano lavoro, cure mediche, alimentazione, vestiario, documentazione e un posto in cui dormire. Non mancano nemmeno l'orientamento e il sostegno ai dipendenti da sostanze chimiche e da droghe, nonché ai malati di AIDS, spesso in collaborazione con le istituzioni specifiche per questo genere di situazioni. Molto tempo viene dato all'ascolto dei giovani provenienti dall'interno, per dare loro orientamenti riguardo ai pericoli della prostituzione, anche attraverso incontri di formazione per i migranti e per i volontari. Le celebrazioni eucaristiche poi sono molto importanti anche per creare un clima di fraternità, di fiducia e per spegnere il male della solitudine.

Si cerca inoltre di promuovere l'integrazione di questi nostri destinatari coinvolgendo i dirigenti, i dipendenti, i commercianti, i controllori delle imprese di trasporto e le persone in transito. Aspetti rilevanti affidati alla nostra presenza sono senz'altro l'evangelizzazione e la formazione nella fede in Gesù Cristo.

Profilo e Testimonianze

La maggior parte delle persone accostate dalle Scalabriniane sono migranti in transito. Arrivano in uno stato impressionante di depressione, prive di autostima, con senso profondo di solitudine e isolamento, ma con la speranza di essere aiutate dalla missionaria.

“Quando sono giunto a Porto Alegre, ho trovato lavoro. Dopo sei mesi però sono stato licenziato e inutilmente ne ho cercato un altro. Ho dovuto così abbandonare l'abitazione che occupavo, non potendo più pagare l'affitto. Ho cominciato a vivere sulla strada. Ho sofferto la fame e il freddo, sono stato maltrattato, umiliato e ho dovuto dormire sotto i viadotti. Sono rimasto per due mesi senza denaro e senza lavoro. Un giorno ho incontrato una suora scalabriniana, che ha ascoltato la mia storia di sofferenza e che poi mi ha comprato il biglietto di ritorno alla mia città. Le sono ancora molto grato perché mi ha aiutato in un momento di disperazione”.

“Sono uruguayano, sono venuto a Porto Alegre per trovare un lavoro. Non appena vi sono giunto, sono stato vittima di una rapina, mi hanno preso tutto il denaro, i documenti e gli indumenti. Dopo quindici giorni ho trovato lavoro. Sono molto riconoscente alle suore scalabriniane per il sostegno che mi hanno dato in quel tempo così difficile”.

“Sono venuto a Porto Alegre per lavorare nella GM, ma sono riuscito ad avere il lavoro solo per un mese. Sono sei mesi che non lavoro! In questo tempo le suore sono state degli angeli; durante la notte molto fredda del 28 luglio, sono riuscite a procurarmi i biglietti di viaggio per me, mia moglie e i miei figli, permettendoci di tornare a Chapecò, nella casa di mia madre. Sono loro molto riconoscente, perché stavamo soffrendo la fame, i bambini erano ammalati e non avevamo più denaro”.

La missione al capolinea sprona a cercare la collaborazione di altri, proprio secondo l'esortazione di Scalabrini: “Dobbiamo vivere la vita del popolo, avvicinandoci a lui tramite tutti i mezzi: stampa, associazioni, società di mutuo aiuto, conferenze, congressi, circoli operai, patronati per bambini, con tutta l'opera di beneficenza privata e pubblica”.

Oggi, dopo 110 anni dalla fondazione, la Congregazione Scalabriniana affronta la sfida dell'accoglienza e dell'ascolto dei migranti anche ai capolinea dei pullman di altre grandi città. Per quanto è possibile, le suore cercano di attenersi alla raccomandazione del documento della “IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americano”, di Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 1992; che al n. 178, recita: *“Scoprire nei volti sofferenti dei poveri il volto del Signore (cf. Mt 25, 31-46) è qualcosa che sfida tutti i cristiani a una profonda conversione personale ed ecclesiale. Nella fede troviamo volti sfigurati dalla fame, conseguenza delle [...] ingiustizie sociali; i volti delusi dai politici, che promettono e non fanno; i volti umiliati a causa della propria cultura [...] disprezzata; i volti terrorizzati dalla violenza quotidiana; i volti angustati dei bambini abbandonati che camminano per le nostre strade e dormono sotto i nostri ponti; i volti sofferenti di donne umiliate ed emarginate; i volti stanchi dei migranti che non trovano una degna accoglienza; i volti invecchiati dal tempo e dal lavoro di quelli cui è negato il minimo per sopravvivere degnamente”*.

Migrazione Temporanea: un Cammino di Speranza

Le Suore Missionarie Scalabriniane, presenti in Brasile, a Guariba, SP, da più di 20 anni, svolgono un'azione apostolica socio-pastorale di assistenza ai migranti temporanei, che lavorano nella raccolta della canna da zucchero, coltivata nella grande regione di Ribeirão Preto, SP. Questa piccola area agricola è considerata una delle più ricche del paese, poiché produce il 25 % di alcool e il 30 % di zucchero. Nel periodo della raccolta, la regione riceve più di 45 mila lavoratori temporanei, provenienti da Minas Gerais, Maranhão, Pernambuco, Piauí, Paraíba, Ceará e Alagoas.

Fin dagli anni del 1980, con il processo di modernizzazione crescente delle officine dello Stato di San Paolo, i lavoratori migranti sono lentamente sostituiti dalle macchine. Per intere decadi, essi furono a servizio dello sviluppo; oggi, invece, si trovano praticamente senza prospettive sia nelle regioni di origine che in quelle di destinazione.

Le esigenze di produzione da parte delle officine intensificano lo sfruttamento del lavoro fino agli estremi limiti fisici dei lavoratori. Dati recenti mostrano che, prima dell'impianto delle macchine, la quota di produzione della canna tagliata era da 5 a 6 tonnellate al giorno. Attualmente le esigenze sono dalle 8 alle 12 tonnellate. Come conseguenza di questo sfruttamento, i lavoratori sono esposti a seri problemi di salute: crampi frequenti, forti dolori alla colonna vertebrale e svenimenti a causa della perdita di potassio e della cattiva alimentazione. Nel 2004, sono state constatate alcune morti avvenute nei canneti per l'eccesso di lavoro, comunemente chiamato "*birola*". A Guariba e nei comuni adiacenti, i migranti abitano in alloggi costruiti in mezzo ai canneti o in pensioni prese in affitto nella periferia delle città-dormitorio, in precarie condizioni di vita. A questa situazione di sconforto e di privazione si associa il dolore per l'assenza dei familiari, per i pregiudizi e la discriminazione di cui sono vittime. Dagli abitanti della zona infatti i migranti sono visti come "gente di fuori" che vengono a togliere l'occupazione ai lavoratori locali e spesso sono sentiti anche responsabili della violenza e della criminalità.



Proposte e Attività

L'équipe di pastorale dei migranti nella diocesi di Jaboticabal è formata da suore, sacerdoti e laici scalabriniani, operatori e volontari impegnati nella causa dei migranti, a livello parrocchiale e diocesano. Con la collaborazione di diversi settori della Chiesa e della società, essa svolge un progetto socio-pastorale in una dinamica di riflessione, aggiornamento ed interventi puntuali. Tra le principali proposte di intervento hanno particolare rilievo:

- offrire ai migranti spazi di convivenza, mirando a rafforzare la fede e la speranza, il recupero della propria autostima, l'identità culturale e l'esercizio dei diritti di cittadini, facilitando così l'integrazione e l'inserimento sociale;
- favorire un processo di sensibilizzazione e informazione attraverso incontri formativi sui diritti umani e lavorativi;
- coinvolgere la Chiesa locale, il potere pubblico e la società civile nella realtà dei lavoratori migranti e nella partecipazione alla Settimana Nazionale del Migrante;
- organizzare visite e dare assistenza ai migranti e alle famiglie nelle pensioni e negli alloggi, come presenza accogliente e solidale con le loro necessità e aspirazioni;
- realizzare incontri catechistici, celebrazioni eucaristiche, circoli biblici, feste e lezioni di alfabetizzazione negli alloggi e nelle pensioni,;
- creare interscambio pastorale tra i luoghi di partenza e di arrivo per il rafforzamento dei legami familiari, comunitari e di reti sociali, attraverso le Missioni Popolari e gli Incontri Regionali;
- organizzare attività formative tra i responsabili, gli operatori pastorali e i migranti attraverso seminari, dibattiti, pellegrinaggi e gesti pubblici;
- sostenere e appoggiare le équipes diocesane e parrocchiali della Pastorale dei Migranti;
- pubblicare il Bollettino bimestrale "Cá e Lá".

Spazio Pastorale

Nei luoghi di arrivo dei migranti temporanei vengono mantenuti i contatti e si tengono riunioni periodiche con la Diocesi di Catanduva e quella di Piracicaba, a San Paolo, nelle quali esistono nuclei impegnati nella Pastorale dei Migranti; nei luoghi di partenza è stabilito un interscambio permanente con le Diocesi di Araçuaí, nello Stato di Minas Gerais, e di Caetité, Livramento e Rui Barbosa, nello Stato di Bahia.

La Fede: Sostegno di un Cammino Difficile

Nella mobilità forzata, il popolo migrante mette la sua vita alla mercè dei limiti fisici e delle frontiere geografiche, ma, anche così, crede nella protezione di un Dio che cammina a suo lato. Il suo cuore non rivela segni di scoraggiamento, poiché la sua lotta è sostenuta dalla Speranza. La persistenza, la fede, la condivisione vissute da migliaia di migranti sono valori che evangelizzano.

Spesso i migranti temporanei si esprimono dicendo che la loro vita si trasforma in "cascame di canna" e in "zucchero amaro", con valori non riconosciuti dal mercato, in quanto attualmente è da questo cascame che le officine traggono benefici economici, vendendolo come generatore di energia all'estero. Sono le contraddizioni e le inversioni dei valori che consolidano sempre più le radici di una società ingiusta.

Davanti a questa realtà, contemplando la fede del popolo della Bibbia, si constata che sono sempre cammini da percorrere. La storia quotidiana è il luogo dove Dio si rivela. Gesù e i suoi seguaci si sono impegnati per migliorare il cammino, percorrendo villaggi e città. Questo oggi ci fa intravedere la necessità di creare reti di protezione e di inserimento sociale, di salvaguardare la "casa comune", di riconoscere l'identità e la dignità di ogni essere umano.

Le suore scalabriniane cercano di incarnare il modo di vivere di Gesù, lasciandosi pure ispirare dal Fondatore, il Beato Giovanni Battista Scalabrini e dai Co-fondatori, Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti.

"Benedetti i passi dei missionari che portano la Buona Novella ai fratelli abbandonati. Quanto è preziosa la loro opera davanti a Cristo!" (Scalabrini).



Brasiliani

Retornados dal Paraguay

“La migrazione allarga il concetto di patria oltre le frontiere geografiche e politiche, facendo del mondo la patria comune”. (Scalabrini)

La mobilità umana è sempre stata una costante nella storia del Paraguay, dalla sua origine ai nostri giorni. Davanti alle condizioni di sottosviluppo e alle conseguenze dei governi dittatoriali, il paese ha fatto emigrare molti dei suoi cittadini. Nello stesso tempo però ha ricevuto molti migranti provenienti da vari paesi, soprattutto dal Brasile, interessati alla coltivazione dei campi e all'allevamento del bestiame, i quali si sono stabiliti soprattutto nell'Alto Paraná, nel Kanindejù, a Encarnación e a Pedro Juan Caballero. Fin dall'inizio questi agricoltori hanno affrontato diversi problemi economici, culturali, sociali, religiosi, etnici, di documentazione e di inserimento nel nuovo contesto.



L'Amaro Cammino del Ritorno

Senza ombra di dubbio, la migrazione è oggi un fatto globalizzato nello scenario mondiale, forzando l'essere umano a una costante mobilità, nella ricerca di lavoro e di pane. Nel suo cammino il migrante alimenta non soltanto il sogno di partire e di trovare una vita nuova più umana e felice, ma anche la speranza e l'utopia di ritornare alla sua patria, alla sua famiglia e al suo popolo.

Il sogno di conquistare un pezzo di terra e costruire una nuova vita in terra straniera si trasforma, il più delle volte, in incubo. Diventa ogni volta più difficile la permanenza dei brasiliani in Paraguay. Il ritorno alla terra natale alimenta la speranza di “ricominciare” e il cammino da percorrere è il ritorno; ora bisogna proseguire e costruire la propria storia, isolatamente o all'interno della collettività, nella regione di frontiera del Mato Grosso do Sul, Brasile.

Negli ultimi anni, le famiglie dei migranti stanno ritornando in Brasile, ancora una volta alla ricerca della terra promessa. All'inizio costituiscono dei veri e propri accampamenti di tende di plastica lungo la via, dove riuniscono i loro miseri averi. Uomini, donne e bambini vivono in uno stato di estrema precarietà materiale, dove la sopravvivenza è assicurata da gesti di carità e solidarietà. Dopo molta lotta, lente negoziazioni e lunghe attese, alcuni riescono finalmente ad ottenere del terreno da lavorare e dove stabilire la dimora. Tutto da ricominciare, ma coraggio e disponibilità non mancano.

Presenza Scalabriniana

Mossa dal dinamismo dello Spirito Santo e sull'esempio del Beato Scalabrini, la Suora scalabriniana è chiamata a cooperare all'opera, iniziata da Cristo e oggi affidata alla sua Chiesa e ai suoi seguaci, tra i brasiliani *retornados* dal Paraguay.

Nel Vangelo di Matteo possiamo vedere Gesù anche come “migrante”. Infatti tutta la sua attività missionaria è caratterizzata dall'itineranza. La missionaria scalabriniana si caratterizza per la spiritualità del cammino in cui testimonia Gesù, il quale si lascia accogliere e, nello stesso tempo, accoglie tutti con amore. Oltre a impegnarsi nel vivere la spiritualità dell'incarnazione e nel coltivare una profonda generosità di cuore, che si esprime in compassione e in solidarietà, la Suora MSCS cerca di servire con autentica gioia, tenerezza e gratuità i migranti, specialmente i poveri e gli esclusi, indipendentemente dalla lingua, religione, nazionalità o etnia.

Il centro della missione scalabriniana è il vivere l'Eucaristia in profondità e il testimoniare la Parola di Dio, secondo gli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto, guardando alle reali necessità del migrante.

Nell'attuale contesto della mobilità umana si rende necessario comprendere la realtà, la cultura e i valori del migrante, per motivarlo a vivere la fede e la speranza, così da assumere coraggiosamente le lotte e le difficoltà della propria situazione.

La missionaria scalabriniana, nella pastorale con i migranti *retornados*, tenta di aiutarli ad agire collettivamente, facendo valere i propri diritti di cittadini, quali la vita, la libertà, la proprietà, l'assistenza, l'abitazione, il lavoro e lo svago. In questo senso il suo punto di partenza è la visita alle famiglie che le permette l'ascolto delle loro storie e dei loro sogni, incentivandole ad assumere la vita come persone capaci di far nascere comunità nuove. In una società alienante e globalizzata non è sempre facile offrire al migrante le condizioni per ricostruire la propria dignità, così da sostenere e concretizzare i suoi sogni.



La Suora Scalabriniana interviene spesso presso le comunità dei migranti, cercando di proporre risposte sagge ai loro problemi, senza desistere di fronte alle fatiche, diventando così ponte di comunione tra la comunità pellegrina e la società civile. Giovanni Paolo II, nel Messaggio della Giornata del Migrante del 2004, così esorta: *“I cristiani devono ascoltare in primo luogo la richiesta di aiuto proveniente da molti migranti e rifugiati, ma devono pure promuovere con un impegno concreto prospettive di speranza, che preannuncino la nascita di una società più aperta e solidale”*.

In sintonia con questa esortazione della Chiesa, la suora scalabriniana organizza incontri, giornate di riflessione, seminari di studio, formazione di operatori, conferenze specifiche con il supporto di specialisti dell'area migratoria, autorità civili ed ecclesiastiche, Consolati, professionisti di aree diverse, risvegliando l'interesse, la sensibilità e l'impegno per la causa dei migranti. Altro elemento essenziale è la promozione di feste, show musicali, festivals, danze e celebrazioni, al fine di mantenere viva la cultura e la fede dei migranti, favorendo la loro integrazione comunitaria e sociale.

Speranza di Vita: un'Esperienza di Cura Alternativa

In Rondônia, Brasile, la Speranza è una fiamma accesa dalle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane dal 1983, quando si è installata a Porto Velho la prima comunità di Suore. La necessità si è creata per la presenza di famiglie intere di migranti, che, tolte dalla loro terra di origine, sopravvivono qui in condizioni precarie, senza la minima prospettiva di migliorare, ma con molta fede e speranza.

Questa è la realtà trovata dalle suore: uno Stato profondamente segnato dall'assillo delle disuguaglianze sociali e che, nonostante facesse parte della foresta amazzonica e avesse un sottosuolo molto ricco, non possiede una struttura sociale in grado di rispondere alle necessità della sua popolazione.

Tale situazione è causata dalla devastazione della foresta amazzonica, collegata ai forti indici di crescita della popolazione, a motivo dei violenti processi di occupazione economica iniziati negli anni '70, alla base degli impatti socio-ambientali e dei gravi problemi della salute pubblica nella regione.

A Porto Velho il quadro epidemiologico è segnato dalla malaria, dall'elevata incidenza dell'influenza, dalla tubercolosi e dalla lebbra, da cui risulta la necessità di un piano sanitario, che si preoccupi delle cause delle malattie e non solo dei loro effetti, come avviene con le cure allopatiche, iniziate dal piano di salute pubblica.

La situazione è aggravata dalla mancanza di un risanamento di base e di acqua potabile, causa dell'aumento dei parassiti intestinali, dell'epatite e della lebbra. Il numero delle malattie cresce con la contaminazione della falda freatica, quando le famiglie costruiscono la loro abitazione e, nello stesso spazio, perforano pozzi semiartesiani molto vicini alle fosse settiche, senza l'assistenza dei servizi sanitari.

Il servizio sanitario pubblico è molto fragile: mancano medici, infermieri e medicine. Negli ambulatori di salute pubblica vi sono sempre lunghe file e l'accettazione quotidiana è ridotta e lenta. Negli ospedali si hanno pessime condizioni di servizio, poiché mancano spesso i letti e, quando questo accade, i pazienti in eccedenza sono sistemati nei corridoi. L'alimentazione pure è inadeguata, perché non si rispetta la dieta stabilita.

Essere Chiamate alla Missione

Fedeli agli insegnamenti di Gesù, “[...] Ero forestiero e mi avete accolto”, le Suore Scalabriniane hanno iniziato un lavoro che lascia le sue impronte nel miglioramento della vita. Le Scalabriniane, attraverso la Pastorale dei Migranti e quella della Salute, si impegnano nella sensibilizzazione politica e per la salute dei migranti con la medicina alternativa, affrontando ogni giorno sfide che richiedono molto amore e grande carità cristiana.

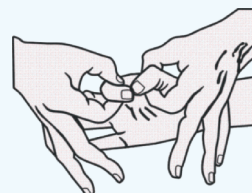
Le cure alternative cercano di restituire alle persone le condizioni e i diritti che il Creatore ha loro conferito, come il curare le proprie infermità attraverso la purificazione del sangue, l'ingerire acqua e tisane, il fare applicazioni di fango, esercizi fisici e digiuni, nonché il seguire diete e l'urinoterapia.

Scalabrini esaltò la gioia di poter andare incontro ai poveri, di poter liberare gli oppressi, asciugare le lacrime di quelli che piangono, fare un poco di bene, compiendo la nostra missione di cristiani. Questa missione è di molto aiuto alla vita dell'altro, in quanto risponde a una necessità di salute, cioè quella di eliminare un male magari cronico, costante, doloroso, scomodo, che riduce nella persona la capacità di vivere serenamente e di relazionarsi con gli altri.

Curare la Salute con Metodi Naturali

A Porto Velho le suore scalabriniane si sono sempre impegnate per la salute della popolazione, così da offrire un'alternativa di medicinali a quanti non possono pagare a quanti non credono alle cure allopatiche. Le cose sono poi migliorate quando le stesse hanno avuto il privilegio, nel 1993, di conoscere il metodo rivoluzionario bioenergetico, attraverso un corso effettuato in questa città e offerto dall'Archidiocesi. Quello *bioenergetico* è un metodo alternativo di cura naturale, che include diagnosi e bio-test. Fu scoperto negli Stati Uniti e all'inizio fu chiamato "Bi-digital" o "Ring Test". Il test è fatto con due dita in movimento di anello (v. disegno). La diffusione di questo metodo è avvenuta tramite il Dott. Áton, che lo ha tradotto in spagnolo, così da poter essere introdotto dal gesuita, Padre Renato Barth, prima in Nicaragua e, in seguito, in tutta l'America Latina. Durante il test si fa la diagnosi, verificando tre aspetti fondamentali:

- quali organi sono malati;
- quali malattie sono presenti a danno degli organi;
- quali piante, radici, bucce e sementi sono indicate per la cura.



Nei casi più gravi sono testati e indicati i bagni, gli oli, l'uso dell'argilla, la urinoterapia, e viene stabilita un'alimentazione naturale adeguata. È attraverso la natura che i poveri possono curarsi, perché parte dei mezzi suddetti possono essere reperiti nell'orticello di casa.

Il metodo bioenergetico assicura al migrante povero il diritto e la possibilità di curarsi in modo integrale ed è per questo tanto prezioso nell'area depressa ove operiamo.

I Risultati

Oggi abbiamo la certezza che i trattamenti naturali danno ottimi risultati poiché, a differenza dei farmaci sintetici, non intossicano e non viziano l'organismo.

Le principali malattie, presenti in 5.142 persone e curate dalla nostra équipe, nel periodo 2001 - 2004, sono state: malaria, dengue, forme di virusi, epatite, diabete, mali di stomaco e di duodeno, malattie respiratorie, mal di testa, verminosi, artrite reumatoide, osteoporosi. La maggioranza di queste malattie curate è tipica delle regioni tropicali.

Nell'impegno quotidiano di accoglienza sono stati identificati pure casi di ipertensione arteriosa, colesterolo, trigliceridi, infiammazioni diverse: all'ovaio, al colon, all'utero, all'intestino e alla prostata. Le persone che hanno chiesto la cura alternativa e che hanno seguito con costanza la dieta raccomandata, hanno conseguito la guarigione. Molti di loro ritornano per ringraziare e dare testimonianza della loro felice scoperta: quella della medicina alternativa.

“Da circa cinque anni vengo a farmi curare con il metodo di medicina alternativa. Ora sono guarita dalla bronchite, dai reumatismi, dalla gotta e da altre infermità. È un metodo di molta precisione, con il quale è diagnosticato subito il male, mentre nella medicina tradizionale vengono effettuati innumerevoli esami, che, tra l'altro, non permettono sempre di rilevare l'infermità. Con il metodo alternativo vengono eseguiti sempre i test per individuare eventuali intolleranze, così da evitare le reazioni negative dell'organismo. Anche mia madre segue questo metodo di cura da tempo ed è ormai guarita dalla psoriasi al cuoio capelluto. Seguendo lo stesso metodo curiamo pure l'influenza, la malaria, la forma virale e altre malattie” (Vanda- 44 anni).

Otto mesi fa avevo vari problemi di salute, tra cui l'osteoporosi e la cirrosi epatica, causata dal consumo di alcol e grassi. Oggi non sento praticamente più nulla, la mia salute è considerevolmente migliorata, grazie al metodo alternativo, cioè attraverso le erbe e le cure dell'équipe di salute alternativa (Gedair Nolasco 45 anni).



**Le cure
alternative
prescritte
dalle Suore
Scalabriniane
dimostrano
al malato
che il
Creatore
vuole il
benessere
di tutti,
indipenden-
temente dalla
condizione
economica.**

I risultati delle cure rallegrano le Suore Missionarie Scalabriniane, poiché le stimolano ad andare avanti, soprattutto quando le persone curate divulgano questa bella notizia. Un elemento è importante: non dimenticare che, nella cura alternativa, la persona crede in Dio e nel valore delle piante medicinali che Egli ci ha lasciato in eredità, le quali rappresentano una grande speranza, soprattutto in quei casi senza soluzione da parte della medicina allopatica.

L'impiego dei metodi naturali non è un compito facile poiché, per comprenderlo nella sua totalità, esige pazienza e ascolto. Dietro un dolore di testa o di stomaco si nasconde una problematica esistenziale: stress, depressione, situazione di conflitto familiare, crisi di valori e allontanamento da Dio. Tali realtà vanno condivise e accolte, per esserne liberati. Questo è il primo passo verso quella guarigione che le suore scalabriniane spesso ottengono grazie alla loro conoscenza della medicina alternativa.

Quando le persone sono disposte a lottare per una vita più sana, si accende in loro la speranza di poter migliorare nella salute, usufruendo del trattamento naturale, il quale è, tra l'altro, gratificante perché è a basso costo e quindi accessibile a tutti.

Un altro aspetto importante riguarda la possibilità di moltiplicare gli operatori preparati, i quali, a loro volta, portano i benefici di questo metodo anche là dove le suore non potrebbero mai arrivare per il loro esiguo numero.

Questa esperienza trova poi un ampio appoggio nei laici missionari scalabriniani e in altri volontari della Pastorale della Salute, che credono nel ruolo delle suore scalabriniane impegnate a far sentire vere le parole di Gesù: *“Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in sovrabbondanza”* (Gv 10,10).





Andate, Missionarie Veloci...

(Cfr. Is 18, 2)

L intenso flusso migratorio dei brasiliani in Paraguay ha avuto inizio alla fine degli anni '50. Le correnti più numerose si sono verificate alla fine degli anni '70. Le Suore Missionarie Scalabriniane, solidali con i migranti, sono arrivate in Paraguay nel 1974.

In sintonia con i migranti hanno dato spazio al sogno di costruire in queste terre un futuro missionario promettente.

Dopo i primi passi della pastorale migratoria alla frontiera tra Brasile e Paraguay, nel 1991 le scalabriniane si stabiliscono ad Asunción, capitale del Paraguay, dove iniziano la missione *Hogar Santa Librada* (Casa Santa Liberata). L'obiettivo è quello di dare risposte di aiuto, di sostegno e di formazione a un gran numero di giovani donne, emigranti dalla campagna verso la città, alla ricerca di lavoro.

Il Paraguay è carente di politiche sociali, perciò mantiene alta la percentuale di disoccupazione e sottoccupazione. Il paese è segnato dalla miseria: il 50% della popolazione vive in condizioni precarie. Benché la donna partecipi al mercato del lavoro, la tendenza attuale è la femminilizzazione della povertà. Le donne della campagna hanno incrementato la loro partecipazione all'economia, ma solo come lavoratrici domestiche.

Le maggiori percentuali di collaboratrici domestiche si trovano nelle aree urbane di Asunción. Sono giovani povere, *campesinas* e indigene, che parlano il guaraní. Non possedendo alcuna istruzione formale, nel raggiungere la città si sentono disorientate. Per aiutarle, è stata creata una rete di informazioni alla stazione dei pullman della capitale. La rete, attraverso contatti personali con la direzione, con i dipendenti, con i commercianti e con la polizia, ha lo scopo di diffondere il servizio offerto alla donna migrante e di raggiungerla prima dei trafficanti di "esseri umani", i quali raccolgono le giovani sprovviste avviandole alla prostituzione e ad altri lavori di sfruttamento.

Approssimativamente il 58,3% delle giovani migranti ha un'età compresa tra i 14 e i 25 anni e di queste il 22,1% si trova nella fascia tra i 14 e i 18 anni. Esse vivono quindi una situazione di grande vulnerabilità emozionale, affettiva e di perdita dei valori familiari.

In questo fenomeno della migrazione campagna/città, le donne sono incorporate soprattutto nel lavoro domestico e nei lavori informali, che non offrono loro sicurezza sociale né stabilità economica. Esse arrivano con il sogno di trovare migliori condizioni di vita, ma ben presto si scontrano con la dura realtà della città, fatta di ostilità, insicurezza, indifferenza, rifiuto e disprezzo, poiché sono viste come persone inferiori, a causa della povertà, del basso livello di istruzione e per le loro caratteristiche di donne contadine e indigene.

Per aiutarle a superare queste difficoltà, *l'Hogar Santa Librada* accoglie temporaneamente la donna migrante, offrendole:

- assistenza nel processo di integrazione e abilitazione al servizio domestico;
- orientamento alle future domestiche sulle leggi del lavoro, mediante incontri di studio, riflessione e contatti personali;
- spazio di dialogo, ascolto e sostegno secondo le necessità di ciascuna;
- aiuto nel processo di integrazione all'interno della nuova cultura e società;
- formazione umana, psicologica e spirituale con esperti della materia, al fine di far recuperare l'autostima, migliorare le relazioni interpersonali e superare il rapporto di dominio che vivono nel contesto lavorativo;
- formazione continua per il perfezionamento nel servizio domestico, attraverso corsi di cucina, di taglio e cucito, manicure, pedicure, estetica e taglio di capelli;
- giornate di formazione spirituale, preghiera e celebrazione.

La missione della Suora MSCS *nell'Hogar Santa Librada* è una risposta attuale al carisma scalabriniano e, nello stesso tempo, una grande sfida. Le Scalabriniane sono però decise ad affrontarla, sollecitate a questo anche dalle note parole di Scalabrini: "Il mondo cammina in fretta e noi non possiamo fermarci".

Ogni Cammino Inizia con un Primo Passo

L'Argentina è un paese con 37 milioni di abitanti, dei quali la grande maggioranza è composta da immigrati o discendenti da immigrati. Questo la rende un mosaico di razze nei suoi quattro punti cardinali. La prima ondata di migranti venuta in Argentina proveniva dall'Europa e comprendeva spagnoli, inglesi, italiani, polacchi, portoghesi, tedeschi, francesi, croati, arabi ed ebrei. Il secondo gruppo di immigrati, quello più recente, può dirsi latino-americano, costituito da persone provenienti dai paesi limitrofi, quali Cile, Uruguay, Paraguay, Bolivia, Perù e Brasile.

La presenza delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane in Argentina è iniziata nel 1978, quando le prime missionarie hanno posto le basi di questi 27 anni di missione. Da sempre lavorano tra i migranti, soprattutto nella Diocesi di San Justo e Gregorio de Laferrere. Attraverso il servizio prestato nella Caritas Diocesana, si dà atto del valore pratico della pastorale migratoria, specialmente per l'integrazione dei migranti, fornendo loro assistenza nel momento della regolarizzazione dei documenti, fornendo loro orientamento giuridico e aiuto materiale di base. Tra le varie azioni effettuate dalle suore vi sono quelle che seguono.

Le Missionarie
seguono il
fenomeno
migratorio
più acuto
nell'area interna
del paese,
soprattutto
nella grande
periferia di
Buenos Aires.



Animazione della Pastorale Migratoria

La missione viene svolta da un'équipe, che si riunisce ogni mese, in cui è presente un esponente delle diverse comunità (croata, polacca, italiana, slovena, paraguayana, spagnola, irlandese e portoghese) e di altri gruppi laici che sostengono l'azione in favore dei migranti. Nelle riunioni si danno informazioni sulle diverse comunità, sui documenti della Chiesa e su altri argomenti che sono di aiuto per la formazione. Due rappresentanti partecipano alla Commissione dell'Apostolato Laico della diocesi. In seguito, essi trasmettono alle équipes le decisioni prese.

Ascolto Costante delle Comunità Etniche

Le Suore Scalabriniane operano tra i gruppi chiamati "collettività", ossia comunità etniche presenti e organizzate in Argentina, le quali si riuniscono per paese o per provincia. In questo modo si cerca di seguire con attenzione nella Diocesi di San Justo le comunità: croata, portoghese, paraguayana, italiana, polacca, boliviana e slovena, attraverso celebrazioni eucaristiche, novene, pellegrinaggi e processioni nelle feste dei Santi Patroni. A tutto questo vanno aggiunti i momenti di riflessione, gli incontri religioso-culturali e le celebrazioni legate alla religiosità dei singoli paesi.

Assistenza agli Argentini dell'Interno

Le Suore Missionarie seguono il fenomeno migratorio, più acuto nell'area interna del paese, soprattutto nella grande periferia di Buenos Aires. I migranti giungono nella capitale alla ricerca di un'occupazione, di cure mediche, di un'abitazione e di istruzione, non sempre con i documenti necessari. Le suore si impegnano ad aiutare i loro destinatari anzitutto orientandoli e sostenendoli, affinché riescano a rinnovare o a ottenere i documenti essenziali, quali il certificato di nascita, quello di matrimonio e la carta di identità; li aiutano pure nella ricerca del lavoro.

Tentativi di Assistenza agli Emigranti Argentini

Con l'aggravarsi della crisi economica e politica degli ultimi anni, l'Argentina sta affrontando una serie di difficoltà economico-sociali, che provocano un forte e continuo flusso migratorio. Sono molti gli argentini, soprattutto figli di immigrati di seconda o di terza generazione, che, per la difficile situazione sociale venutasi a creare, decidono di costruire il loro futuro in altri paesi, come ad esempio Spagna, Italia, Portogallo, Israele, Germania, Olanda, Messico, Stati Uniti e Brasile. Con i familiari rimasti in Argentina vengono organizzati incontri, per aiutarli a superare la pena della lontananza dai propri cari e molte volte della solitudine.

Lavoro in Rete

Data l'estensione del fenomeno migratorio, viene utilizzato il lavoro in rete con organizzazioni non governative, con organismi statali e con la Chiesa Cattolica, così da orientare meglio i migranti secondo le loro necessità.

MOVHUM (Mobilità Umana)

È il bollettino dell'équipe di Pastorale Migratoria della Diocesi di San Justo, apparso per la prima volta due anni fa sotto forma di alcuni fogli fotocopiati. Oggi esso è una pubblicazione bimestrale e per suo tramite ogni comunità etnica può condividere avvenimenti, storia e celebrazioni. Il bollettino MOVHUM è un mezzo importante per creare comunione e unità tra le diverse categorie di migranti. Si può concludere con le parole di un noto poeta spagnolo: "Per il viandante non c'è cammino, si fa il cammino camminando" (A. Machado).



Presenza Scalabriniana nella Diversità Culturale della Bolivia

La Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane è presente in Bolivia dal 13 marzo 2002. La loro missione consiste nel coordinare la Pastorale della Mobilità Umana nell'Archidiocesi di Santa Cruz de la Sierra.

Alcuni Aspetti della Cultura Boliviana

La Bolivia è uno dei paesi più poveri del Sud America. Secondo l'ultimo censimento, ha una popolazione di 8.274.325 abitanti, distribuiti in nove Stati, che formano tre regioni. Il paese possiede la maggior popolazione indigena dell'America Latina. I popoli indigeni sono presenti in tutti gli Stati del paese e rappresentano un 52% della popolazione. Il termine "indigeno" non indica soltanto un elemento razziale, ma soprattutto una identità socio-culturale, un'appartenenza territoriale e un idioma specifico.

La lingua è uno dei principali elementi nell'area delle relazioni e della convivenza, influenzando fortemente nel processo di socializzazione e sviluppo dei popoli. In Bolivia vi sono quattro lingue ufficiali: spagnolo, quéchua, aymará e guaraní. Il 50% della popolazione è bilingue, parla cioè spagnolo e la lingua del proprio gruppo etnico.

La diversità culturale boliviana è molto ricca ed estremamente complessa; ha una propria concezione della vita e della sua relazione con l'ambiente circostante e con il mondo. La terra è la "Pachamama", ossia la "madre feconda" che fa parte della vita dell'indigeno, benché molti non riescano a possederla perché nelle mani dei grandi latifondisti; il malcontento per questo stato di cose si è andato progressivamente aggravando fino a diventare, negli ultimi tempi, un motivo di vero e proprio conflitto.

Migrazione

Negli ultimi anni il numero dei migranti in Bolivia ha raggiunto i 3.720.299 di persone. Di queste 2.540.000 sono emigrate all'estero, mentre il restante è rimasto dentro le frontiere nazionali. L'abbandono del focolare domestico, delle terre, dei familiari, dei beni, dei costumi, della cultura e dell'identità, alla ricerca di migliori condizioni di vita, riguarda specialmente gli abitanti poveri delle aree rurali e la classe media urbana.

La Bolivia possiede una popolazione essenzialmente giovane. I giovani di 18 anni rappresentano il 47% della popolazione, di cui soltanto il 4 % supera i 65 anni, nonostante gli importanti cambiamenti degli ultimi anni in relazione alla percentuale di fecondità e di mortalità.

Il fenomeno delle migrazioni obbedisce a cause strutturali e congiunturali del paese. I migranti interni hanno come destinazione le principali città del paese. La città di Santa Cruz sembra essere la preferita dai migranti, tanto da accogliere il 25 % di tutta la migrazione della Bolivia. La zona dell'altopiano boliviano è quella che più di ogni altra costringe ad emigrare. Santa Cruz continua ad essere la regione di maggior attrazione per i boliviani, attirando il 49% del totale dei migranti del paese. La provincia di Santa Cruz dunque accoglie la percentuale più alta degli interni.

Presenza Pastorale

Le Missionarie Scalabriniane, fin dall'inizio della loro presenza, hanno cercato di conoscere e accogliere la realtà del popolo boliviano e di comprendere la sua cultura ricca di gesti, simboli e tradizioni religiose. Davanti ad una realtà tanto complessa e a così grandi sfide, è stata organizzata la pastorale della mobilità umana a partire da una prospettiva di inculturazione, per rispondere alle inquietudini e alle necessità della gente. Essa si propone:



- l'organizzazione, la formazione e la preparazione specifica di operatori per la pastorale della mobilità umana nelle parrocchie;
- l'organizzazione di una commissione archidiocesana per l'animazione;
- la creazione di una rete di sostegno ai migranti da parte di tutte le istituzioni locali, impegnate direttamente o indirettamente in loro favore;
- la creazione di spazi di dialogo con gli organismi di governo, per realizzare un lavoro di insieme, al fine di risolvere i problemi relativi alla documentazione dei migranti;
- il dialogo con le istanze governative per la creazione di una politica pubblica municipale, per rispondere alle esigenze della salute e dell'educazione dei migranti;
- l'assistenza e l'orientamento per far avere la necessaria documentazione a studenti brasiliani residenti a Santa Cruz, specialmente nelle discipline della medicina e dell'odontologia;
- l'assistenza e l'organizzazione nel coordinare la pastorale della mobilità umana a livello nazionale, insieme con l'«*Unión Nacional de las Comunidades Campesinas a favor de los Derechos Humanos*» (UNACODHI) del Guatemala, per il ritorno organizzato e dignitoso di 33 famiglie di rifugiati, che da vent'anni si trovano in Bolivia e che, fino al 2003, non avevano potuto ricevere alcuna notizia dei loro familiari rimasti in Guatemala. Se l'insieme delle pratiche si concluderà bene, con la grazia di Dio e delle autorità di entrambi i paesi, entro il settembre 2005, queste famiglie faranno ritorno alla loro patria. Un altro gruppo che richiede il nostro impegno è quello delle 25 famiglie cilene, rifugiatesi in Bolivia al tempo della dittatura di Pinochet e in terra boliviana da trent'anni. L'obiettivo di questi due gruppi è quello di lottare affinché i paesi possano risarcire i danni causati loro, direttamente o indirettamente, dalle conseguenze del dislocamento forzato;
- l'organizzazione e la formazione di una commissione regionale di pastorale della mobilità umana, per attuare e articolare la pastorale migratoria alla frontiera con il Brasile;
- l'aiuto ai migranti boliviani all'estero, per far loro ottenere i documenti di cui necessitano (soprattutto il certificato di nascita e quello di battesimo) per regolarizzare la loro situazione nel paese dove andranno a vivere;
- la realizzazione di un Seminario - Laboratorio, per preparare persone in grado di far conoscere la realtà migratoria a Santa Cruz, affinché il problema sia preso in considerazione a livello pubblico, sociale e religioso;
- la presenza missionaria nei mezzi di comunicazione sociale, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno migratorio di Santa Cruz, attraverso la riflessione sui valori dell'accoglienza, della solidarietà e del diritto di tutti a migrare.

Le Suore Missionarie Scalabriniane, nonostante siano presenti nell'Archidiocesi di Santa Cruz da poco tempo, sono ormai diventate, a tutti i livelli, un punto di riferimento sul tema delle migrazioni.

Missione Scalabriniana con *i Desplazados, Vittime della Violenza*

La Colombia è un paese a maggioranza cattolica e soffre da più di 50 anni gli effetti della violenza politica. Il confronto armato tra gruppi al limite della legalità è fonte di massacri, bombardamenti, omicidi e intimidazioni, generando la fuga di migliaia di *campesinos* verso le zone urbane e le grandi città del paese.

Situata nell'America del Sud, la Colombia conta approssimativamente 42 milioni di abitanti. La sua capitale è Santa Fé de Bogotá; la lingua ufficiale è lo spagnolo e la moneta è il *peso* colombiano. Da anni il paese affronta una grave crisi sociale e politica a causa della guerra, non dichiarata ma reale, tra lo Stato e i gruppi di guerriglieri, paramilitari e narcotrafficienti, distribuiti strategicamente su tutto il territorio nazionale. La legge del più forte e il potere delle armi prevalgono sul dialogo e sugli accordi.

Fin dal 1987, anno in cui sono giunte in Colombia, le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane lavorano con i migranti e con le persone costrette a dislocarsi nell'Archidiocesi di Bogotá. A questa prima missione si è aggiunta quella di Santiago de Cali, dove la pastorale viene svolta in collaborazione con i laici missionari scalabriniani.

Attualmente a Bogotá si svolge il lavoro pastorale a livello archidiocesano, insieme con la Commissione di Pastorale della Mobilità Umana. La città di Bogotá conta più di 8 milioni di abitanti ed ha il maggior indice di famiglie migranti, perché costrette a dislocarsi. Le persone, che giungono nella grande città sperano di trovare sicurezza, aiuto, benessere e sostegno dagli enti dello Stato e da altre organizzazioni della società civile. Davanti alla difficile situazione del dislocamento forzato, provocato dallo scontro dei vari gruppi armati, le suore scalabriniane hanno iniziato la loro missione con l'accoglienza delle famiglie in fuga dalla violenza e con l'attuazione di progetti e programmi, per dare loro la necessaria assistenza, tenendo come base la pedagogia del Buon Samaritano.



Assistenza Umanitaria

Per rispondere alle necessità di migliaia di famiglie costrette ad abbandonare le loro proprietà e averi a causa della guerra, della violenza, del terrorismo, dell'oppressione, della discriminazione e dell'ingiustizia, le suore missionarie scalabriniane operano a partire da progetti che ridiano senso alla vita e alla dignità della persona umana, centrati sulla ricostituzione familiare, nella dimensione materiale e soprattutto in quella spirituale, che permetta di riscoprire il valore che ciascuno ha come figlio di Dio.

L'accoglienza, la solidarietà e la misericordia caratterizzano l'azione delle scalabriniane tra i migranti alla ricerca di protezione per la loro vita. Spesso questi ultimi possiedono solamente gli abiti che indossano, poiché la guerra ha impedito loro di portare con sé qualcos'altro. Quando essi arrivano, vengono accolti dal servizio organizzato al capolinea dei pullman di Bogotá, dove ricevono orientamento spirituale e sostegno sociale dalle suore scalabriniane. Le famiglie che rimangono nella capitale fanno affidamento sull'aiuto del *Centro de Atención al Migrante* - CAMIG. Esse vengono accolte, ricevendo assistenza psicologica e sociale, orientamento spirituale e aiuto umanitario. La loro azione benefica non si limita all'assistenza, ma tende a promuovere la persona umana, come insegna Gesù Cristo.

Promozione Umana

Allo scopo di rendere familiare ai migranti la realtà urbana, è stato creato il *Centro Pastoral de Capacitación* CEPCA, che offre a un gran numero di persone la possibilità di apprendere una professione. La sua attività contempla:

formazione personale, alla responsabilità, alla partecipazione civile, ai valori e all'autostima, sottolineando le peculiarità dell'essere uomo e donna;

formazione tecnica, di durata semestrale e destinata anche a gruppi di 25 persone, in:

- estetica, corso della durata di quattro mesi, che permette ai partecipanti di acquisire abilità nel taglio dei capelli, nelle pettinature e nelle tinture; alla fine del corso, alcuni potranno lavorare in saloni di estetica, mentre altri diventeranno gestori di un loro negozio;
- taglio e cucito industriale, vengono insegnati taglio, confezioni, cucito a macchina industriale e da ricamo; alla fine, alcuni saranno assunti da fabbriche della capitale, mentre altri si metteranno in proprio o si legheranno al sistema produttivo del CEPCA;
- panetteria, il centro possiede una panetteria "didattica", dotata di attrezzature e di possibilità per la formazione lavorativa; i partecipanti imparano a fare pane, torte e dolci, abilitandosi ad esercitare un mestiere nella città;
- manicure e pedicure, le donne acquistano abilità nell'"aggiustare" e nel decorare le unghie delle mani e dei piedi;

- arti manuali, il corso insegna a realizzare cartoline, candele liturgiche e ornamentali; le persone che partecipano a questi corsi sono vincolate al progetto del centro;

formazione amministrativa, che offre gli elementi necessari per la gestione e l'amministrazione di beni economici, nonché per la programmazione e l'esecuzione di progetti;

orientamento spirituale, rappresenta una componente essenziale per la promozione umana, dove le persone ricevono quotidianamente sostegno psicologico, aiuto spirituale e catechesi, che le determina nella ricerca e nella conoscenza di Gesù Cristo.



Risorse Economiche

Attualmente il CEPCA coordina, mediante tre gruppi di persone preparate, progetti allo scopo di ottenere risorse economiche da devolvere in favore delle famiglie *deslocadas*, quali:

panetteria, produzione di merende, salatini, torte e dolci per diverse occasioni, da destinare a enti privati, scuole e università;

candele liturgiche e decorative, fabbricazione di candele e ceri, commercializzati a Bogotá;

cartoline e borse artigianali, messe in commercio da imprese, scuole, librerie e magazzini della città; i diritti di produzione sono esclusivi della fondazione;

sistema produttivo di taglio e confezionamento, questi prodotti vengono messi in vendita al mercato della città, con la marca “Fatto a mano e con il cuore per le famiglie *deslocadas*”; attualmente sono anche confezionate uniformi per imprese e scuole.

Dalla creazione del CEPCA, avvenuta nell'anno 2000, sono state professionalmente preparate circa 1.050 persone. Questo lavoro produce, nelle persone *deslocadas*, trasformazioni che portano ad assumere le proprie responsabilità e a lottare per i propri diritti.

Formazione di Operatori Pastoralisti in Campo Migratorio

Fin dall'arrivo delle suore scalabriniane a Bogotá, è stato steso un programma di formazione basato sul Vangelo per analizzare la situazione di dislocamento nel contesto generale della pastorale migratoria nell'Archidiocesi della città.

Questo processo formativo è rivolto ai responsabili pastorali delle parrocchie: professionisti di diversi settori, studenti, funzionari pubblici e privati, diaconi permanenti, seminaristi, religiose, sacerdoti e i migranti stessi, che, nella loro comunità parrocchiale ricevono la formazione necessaria per interessarsi dei migranti in un'ottica di fede e per organizzare la pastorale migratoria nelle parrocchie delle periferie cittadine.

La formazione cerca di fortificare le persone, attraverso tirocini, seminari e conferenze e di stimolarle all'impegno nel servizio misericordioso ai migranti, offrendo agli operatori di pastorale migratoria formazione umana, spirituale, apostolica e metodologica, basata sempre sui valori evangelici dell'amore e del servizio, sul rispetto per la dignità della persona, sull'uguaglianza dei diritti e sull'accettazione rispettosa delle differenze così da poter essere moltiplicatori e animatori di piccole comunità all'interno delle loro parrocchie.



Tale processo di formazione include tematiche che sensibilizzano, formano e fortificano l'operatore pastorale nella sua azione apostolica. Tra le tematiche ritenute più importanti: la Storia della Salvezza, l'organizzazione della Chiesa locale, il piano di Pastorale Migratoria, le migrazioni nella Sacra Scrittura, la Dottrina Sociale della Chiesa, la Chiesa e la sua missione tra i migranti, nonché la spiritualità dell'operatore di pastorale migratoria.

Negli ultimi anni sono stati formati circa 700 operatori pastorali della mobilità umana per:

- offrire un'accoglienza basata sul rispetto, sulla solidarietà e sull'ascolto, nonché attenzione umanitaria di emergenza e di assistenza ai migranti, a persone *deslocadas*, a itineranti e turisti bisognosi di attenzione pastorale immediata;
- formare équipes di lavoro nelle comunità parrocchiali per migliorare la qualità di vita specialmente dei *deslocados*;
- promuovere nelle parrocchie dei quartieri economicamente privilegiati la cultura della solidarietà davanti al problema del dislocamento obbligato, al fine di appoggiare i programmi della pastorale nei settori ai margini della città dove il fenomeno è più accentuato;
- avere una visione chiara della missione nella Chiesa e di fronte alla situazione della migrazione in cui vive il paese;
- moltiplicare i corsi di formazione pastorale nelle comunità;
- formare volontari e sostenere i programmi dei centri appartenenti alla "Fundación de Atención al Migrante".

Come frutto di questo lavoro di formazione pastorale, si è costituito nel 2003 il Movimento dei Laici Missionari Scalabriniani, formato da rappresentanti di diverse parrocchie dell'Archidiocesi della Capitale. L'obiettivo è quello di formarli nella spiritualità scalabriniana, affinché siano moltiplicatori della missione scalabriniana nel proprio contesto locale.

La missione delle scalabriniane, a livello archidiocesano, è un impegno totale con Dio e con il prossimo. Essa riceve sostegno da sacerdoti, religiose, assistenti sociali, psicologi e laici impegnati che collaborano con le vittime dei conflitti armati. Le suore cercano di essere luce nel buio cammino dei migranti e conforto nel profondo dolore che li accompagna nel loro forzato esodo. La scalabriniana rappresenta una mano amica, che si offre a sostegno di quanti sono maggiormente colpiti dalla difficile situazione di violenza che la Colombia vive.

Presenza di Accoglienza e Solidarietà nella Chiesa Ecuadoregna

Con la missione di animare la Pastorale della Mobilità Umana nella Chiesa dell'Ecuador, le Suore Missionarie Scalabriniane fin dal 1992 promuovono i valori evangelici della solidarietà e della giustizia. Mediante l'accoglienza e l'ospitalità offerta ai migranti e ai rifugiati, le suore cercano di integrarli nella vita ecclesiale e sociale, nel rispetto della loro identità culturale e religiosa, incidendo in tutti gli spazi allo scopo di attuare i cambiamenti necessari per il miglioramento della loro vita.

Le scalabriniane hanno qui la missione di assistere, coordinare e animare i lavori realizzati dalla pastorale della mobilità in tutto il paese, nella docilità allo Spirito, che muove la volontà delle missionarie a servire i migranti e i rifugiati nella loro difficile situazione.

Negli anni '80, nella regione australe dell'Ecuador è aumentata l'emigrazione all'estero, specialmente negli Stati Uniti. A partire dal 1990, l'emigrazione si è intensificata in altre parti del paese, per la difficile situazione economica e politica. La nuova ondata migratoria ha cercato nuove destinazioni, dirigendosi verso la Spagna e l'Italia.

Dagli anni sessanta e settanta, con le dittature militari e le crisi socio-economiche nell'America Latina, il numero delle persone alla ricerca di rifugio è andato aumentando anche in Ecuador. Il fenomeno si è poi intensificato nel 2000, quando migliaia di colombiani sono entrati nel paese, attraverso l'estesa frontiera, alla ricerca della protezione della comunità internazionale.

Formazione di Pastorale Migratoria nelle Diocesi

In questo contesto le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, attraverso la Conferenza Episcopale, operano in favore dei migranti e dei rifugiati. Inoltre, coordinando la formazione nelle diocesi, hanno contribuito a rafforzare la rete interna della pastorale della mobilità umana, a costituire delle équipes apostoliche specializzate in campo migratorio e a fornire così un servizio più qualificato nel dialogo con la società e il governo.

In un mondo in cui è sempre più ostacolata la libera circolazione delle persone e in cui predominano l'intolleranza e la xenofobia, l'ospitalità deve essere il cuore di quanti lavorano in favore dei migranti e dei rifugiati. L'ospitalità, argomento centrale della formazione, parte dall'accoglienza del nucleo familiare, per estendersi poi alla dimensione sociale, ecclesiale e mondiale. Essa vuole essere interreligiosa, allo scopo di costituire a poco a poco una casa per tutti i popoli.

Il servizio di accoglienza fa conoscere ai migranti e ai rifugiati i loro diritti e promuove un'autentica solidarietà nazionale. L'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla realtà migratoria viene effettuata soprattutto attraverso la celebrazione della Settimana del Migrante e del Rifugiato, utilizzando i mezzi di comunicazione sociale e le pubblicazioni proprie della pastorale.

Un'altra iniziativa consiste nel rivendicare, presso le autorità, le istituzioni e le persone, un trattamento rispettoso nei confronti dei migranti e dei rifugiati, nonché la tutela dei loro diritti, mediante la sensibilizzazione delle autorità competenti.

Azione Apostolica tra i Rifugiati

Il *Comité* pro Rifugiati della Conferenza Episcopale Ecuadoregna, in collaborazione con gli organismi di protezione internazionale, come l'ACNUR, contribuisce all'accoglienza e all'assistenza materiale e spirituale dei rifugiati.

Con il passare degli anni, il *Comité*, guidato dalle suore missionarie scalabriniane, ha consolidato la sua missione pastorale estendendo il suo interesse anche ai colombiani, vittime del conflitto armato.

L'accoglienza solidale della Chiesa si rivela nella quotidianità, attraverso il sostegno alle persone particolarmente vulnerabili, difendendo i loro diritti e facendo valere la loro dignità.

Si esprime pure nell'impegno permanente dell'assistenza umanitaria e del sostegno nelle complesse procedure giuridiche, affinché sia riconosciuta la loro condizione di rifugiati e sia ottenuta la loro integrazione sociale.

Le suore scalabriniane aiutano il più possibile questi fratelli mediante l'attento ascolto e il rispetto della loro dignità, favorendo la loro integrazione e il loro sviluppo, come protagonisti della storia e come figli di Dio. Esse si impegnano concretamente nella solidarietà e nella difesa delle politiche giuste, ossia più vicine al Vangelo. Si sentono pure chiamate a creare le condizioni per far sì che il loro peregrinare diventi un viaggio di speranza, non di scoraggiamento e affinché, nel luogo di arrivo, essi sentano di non essere degli stranieri, ma dei membri dell'unica famiglia di Dio.



**Il servizio
dell'accoglienza
rende i
migranti e i
rifugiati
consapevoli dei
loro diritti,
promuovendo
al tempo stesso
un'autentica
solidarietà
nazionale.**



Missionarietà Scalabriniana

L'Honduras si trova al centro del continente americano e questo dà al paese grandi vantaggi sul commercio marittimo, poiché geograficamente è situato tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico. Per la sua posizione geografica è popolarmente definito *el ombligo del Continente*. Gli abitanti di questa terra vivono una profonda crisi generale, che vede l'aumento continuo dei prezzi dei prodotti, nonché dei servizi di base, quali il combustibile, i trasporti pubblici, la salute e l'educazione.

L'ultimo censimento effettuato nel 2003 rivela che la popolazione honduregna è di 6.766.185 abitanti, dei quali il 49% uomini e il 51% donne. L'indice di povertà estrema è del 47%; ogni cinque persone, una non sa né leggere né scrivere. Il maggior indice di analfabetismo si trova tra gli adulti con più di 35 anni. Davanti a questa realtà, si può dire che è un paese potenzialmente felice, ma attualmente pieno di tristezze.

L'alto costo della vita, l'instabilità sociale e le inesistenti possibilità di lavoro obbligano gli honduregni a cercare nuovi orizzonti in altri paesi, in cui sperano di guadagnarsi da vivere degnamente. I migranti però ricevono un trattamento disumano da parte dei "coyotes", i trafficanti di persone, quando si avventurano nel famoso "sogno del nord", al di là delle frontiere. La migrazione massiccia di honduregni negli Stati Uniti sta modificando il volto, le età e le abitudini delle persone dell'Honduras, poiché, dove prima vivevano grandi famiglie, oggi troviamo case disabitate, vecchi abbandonati e bambini privi di genitori pur vivi.

Le Scalabriniane in Honduras

Dal 1991 le Suore Scalabriniane sono presenti in Honduras. Questa missione è stata assunta in seguito alla richiesta della Conferenza Episcopale, che aveva sollecitato la Congregazione a venire in Honduras per organizzarvi la Pastorale della Mobilità Umana.

La missione scalabriniana consiste anzitutto nell'annunciare il Vangelo, attraverso la promozione e la preparazione professionale di quanti appartengono al mondo della mobilità umana, nel coordinare gli sforzi in favore dei migranti e nel sostenerli tramite il consolidamento delle organizzazioni di base. Inoltre la missione cerca di motivarli ad essere protagonisti della loro storia e a realizzarsi come persone e come cittadini, guidati dai valori di solidarietà, giustizia, rispetto e convivenza fraterna.

Le suore poi coordinano e animano le attività pastorali nelle parrocchie e nelle diocesi. Voglio far conoscere la tematica migratoria e sensibilizzare le persone su tale fenomeno. A questo scopo producono e diffondono materiale di formazione professionale, promuovono e sostengono l'organizzazione dei gruppi di base e prestano attenzione umanitaria ai migranti deportati dagli Stati Uniti. Sentono pertanto la validità della loro presenza per favorire il processo di reinserimento dei migranti nella società e nella Chiesa, per aiutare la costruzione di reti di solidarietà e per promuovere i diritti umani dei migranti.

Il carisma scalabriniano ha radici profonde in terra honduregna, dove anche un nucleo di Laici Missionari Scalabriniani - LMS collabora con le suore nei diversi servizi ai migranti fin dal 1999. Inoltre l'animazione della pastorale vocazionale motiva molte giovani a venire a far parte della famiglia religiosa delle suore scalabriniane.

Azione Apostolica di Solidarietà in un Contesto di Mutua Cooperazione

La presenza delle suore rende possibile un lavoro coordinato tra Chiesa, società civile e governo honduregno. La missione delle suore si concretizza in tre aree diverse, quali:



Chiesa:

- organizzazione di incontri nazionali di formazione per operatori pastorali della mobilità umana;
- assistenza nel processo di formazione, tramite visite alle diocesi del paese;
- sensibilizzazione relativa al fenomeno migratorio attraverso i mezzi di comunicazione sociale;
- offerta di servizi umanitari e di promozione umana ai migranti *retornados* alla frontiera tra Guatemala ed El Salvador, attraverso la “Casa del Migrante”;
- partecipazione alla rete della Pastorale della Mobilità Umana in America Latina, nella regione centro-americana;
- partecipazione alla rete regionale per le migrazioni, facendo da ponte e da punto di riferimento per la “Organización de las Naciones Unidas”, in quel che riguarda la protezione dei diritti umani dei migranti.

Società Civile:

- collaborazione con il Foro Nacional para las Migraciones en Honduras, rete composta da 29 istituzioni, che hanno influenza sia presso il governo, per ottenere politiche pubbliche in favore dei migranti, sia presso la Rete Regionale per le migrazioni. Tramite i “Comités de Migrantes y sus Familiares”. i gruppi di base sono sostenuti da leaders, formati spiritualmente e preparati professionalmente, in grado di gestire risorse economiche, di organizzare e partecipare alla vita politica, nonché di andare alla ricerca dei migranti honduregni *desaparecidos* in Guatemala e Messico.

Governo:

- Il “Centro de Atención al Migrante Retornado” CAMR offre accoglienza e corsi di promozione ai *retornados*, mediante aiuti economici del governo, dell'agenzia internazionale di aiuto e della Congregazione delle Suore Scalabriniane, favorendo l'integrazione dei migranti rimpatriati via aerea dagli Stati Uniti. Le suore scalabriniane coordinano pure iniziative a favore dei bambini migranti; si sta poi progettando l'apertura di un nuovo centro, la *Stella Maris*, per aiutare i marittimi di passaggio da Puerto Cortés, in Honduras.

Frontiera del Nord: Piccole Oasi nel Cammino dei Migranti

Le statistiche rivelano dati molto alti, eppure, il fenomeno migratorio sembra non aver raggiunto il culmine...”. Queste parole del Beato Scalabrini, pronunciate nella sua prima conferenza sulle migrazioni nel 1891, sono molto attuali, per il fatto che il fenomeno migratorio continua a crescere in tutto il mondo.

Il Messico, poco tempo fa ancora insignificante in relazione alla migrazione, è diventato nelle ultime decadi uno dei paesi più marcati da questo fenomeno, soprattutto per la sua posizione geografica e per le sue 172 porte d'ingresso negli Stati Uniti.

Come paese di emigrazione, appare sullo scenario mondiale negli anni '40 con il programma “trabajador jornalero”, frutto di una convenzione stabilita nel contesto della seconda guerra mondiale e prolungatasi poi per più di vent'anni. Prima di questo periodo però molti messicani lasciavano la loro terra per andare a lavorare nella costruzione di strade e ferrovie, nelle acciaierie di Chicago o nelle fabbriche di automobili a Detroit, negli Stati Uniti.

Negli anni '80, il Messico ha ricevuto una grande quantità di rifugiati guatemaltechi negli Stati di Campeche



e di Quintana Rôo. Oggi il Messico è una nazione dove i migranti partono, transitano, arrivano. Siccome possiede più di tremila chilometri di frontiera terrestre con gli Stati Uniti, è un paese strategico per i migranti nazionali e di tutti i punti del mondo che cercano di arrivare al “nord”.

La maggioranza dei migranti che affrontano l'avventura di raggiungere “il nord” è senza documenti, e questo già rende difficile l'attraversare via terra tutto il paese senza il denaro sufficiente. Così i migranti sono spesso trovati nelle piazze delle città o sulla soglia delle chiese, in attesa di un aiuto economico per poter continuare il loro viaggio.

Questa migrazione ha portato le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane ad agire in favore di tanta mobilità umana, grazie anche alla sensibilità pastorale di alcuni Vescovi, veri strumenti utilizzati dal Signore, affinché esse, “ampliando lo spazio delle loro tende”, potessero iniziare una pastorale specifica in questo paese.

Presenza Scalabriniana Femminile in Messico

Nel 1985 sono giunte a Tijuana, città di frontiera con gli Stati Uniti, le prime missionarie scalabriniane, dando continuità alle parole del Beato Scalabrini ai suoi missionari in partenza per l'America: "Andate in ogni parte del Nuovo Mondo perché non esiste un popolo più umiliato del nostro e perché lo stesso è in attesa di persone che lo possano aiutare...".

Come all'inizio della Congregazione, anche qui, ad un certo punto, si è resa necessaria la presenza femminile per il continuo arrivo a Tijuana di molte donne con bambini, popolazione migrante vulnerabile, che non poteva contare fino ad allora sull'appoggio materiale e spirituale di nessuno. Proprio in considerazione di queste persone e nel desiderio di riuscire a prestar loro i servizi necessari, è stato costruito il "Centro Madre Assunta", che assiste dal 1994 le donne e i bambini migranti. Il suo obiettivo è quello di offrire un'accoglienza degna, un luogo ove essi possano trovare ospitalità, comprensione, sostegno, aiuto materiale, morale e psicologico, nella loro peregrinazione verso la "terra promessa", nonché l'aiuto a incontrarsi di nuovo con Dio. Così si attuano le parole del Vangelo: "Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato".

In seguito, è nata l'iniziativa dell'*Albergue San Vicente*, nella città di Ensenada, che riceve migranti interni di ambo i sessi alla ricerca di lavoro nelle "maquilas" (fabbriche americane in terra messicana dove sono violati spesso i diritti umani), per provvedere alla loro sussistenza. Nell'*Albergue* essi trovano uno spazio per riposare, mangiare e cercare orientamento sulla situazione migratoria. Qui vengono informati anche sui pericoli che i migranti senza documenti possono trovare alle frontiere, sui rischi che dovranno affrontare e sulle eventuali misure da prendersi per non rischiare la vita o venire criminalizzati se chiedono un lavoro giustamente remunerato.

In entrambi i Centri di accoglienza i migranti trovano, oltre l'evangelizzazione, servizi medici, difesa dei diritti umani e sostegno economico; per questo i Centri sono punti di riferimento importanti, dove la



presenza femminile scalabriniana diventa viva e operante "nel servizio evangelico e missionario ai migranti poveri e bisognosi".

Nella Baja California, le scalabriniane sono presenti nelle città di Tijuana ed Ensenada. In quest'ultima si occupano specialmente dei migranti agricoli, provenienti da comunità indigene e che trovano lavoro nei periodi di raccolta in varie aree del Messico. Le suore, come sempre, offrono assistenza sociale, evangelizzazione e orientamento circa i loro diritti.

A Tijuana invece promuovono soprattutto la difesa dei diritti umani dei migranti deportati in Messico e di quelli che sono arrestati senza documenti alla

frontiera con gli Stati Uniti. La presenza della scalabriniana interpella entrambi i paesi, invitandoli a riflettere sul tipo di vigilanza effettuata alla frontiera e sulla loro responsabilità nei confronti della morte di molti migranti ai quali, per sopravvivere, non rimane altra scelta che tentare di passare il confine, lungo il deserto o attraverso le montagne. Le suore offrono ai migranti anche la possibilità di partecipare a forum e a riunioni, il cui obiettivo è la ricerca di migliorare le loro condizioni.

Esse si impegnano inoltre a costituire e a formare gruppi di Laici Missionari Scalabriniani, affinché i migranti possano usufruire anche del beneficio del loro specifico impegno apostolico. Nel contempo sostengono varie famiglie di operai, che hanno fissata la loro abitazione a Tijuana, attratte dalle grandi industrie americane ivi presenti.

Dal 1993 le scalabriniane sono poi arrivate a Ciudad de México per aiutare le persone in transito, tramite un ufficio di servizio al migrante nell'Archidiocesi ed essere presenti in ambito nazionale, attraverso la Commissione Episcopale per la Pastorale della Mobilità Umana. La suora, incaricata di questa speciale missione, è a servizio delle diocesi del paese, sia per motivarle a costituire la pastorale per i migranti dove ancora non esiste, sia per dare assistenza a quelle che già l'hanno organizzata. Come presenza nella commissione, motiva, promuove e organizza la celebrazione della Giornata Nazionale del Migrante, l'incontro annuale degli operatori pastorali del paese e la pubblicazione di un bollettino trimestrale, mantenendo anche i contatti con gli organismi governativi e le organizzazioni civili.

Nell'Archidiocesi di Ciudad de México le scalabriniane trovano il loro specifico campo missionario tra i migranti in transito o tra quelli che vengono arrestati alla *Estación Migratoria de México*. A questi destinatari esse offrono programmi di assistenza spirituale, morale e giuridica. In collaborazione con altre diocesi, vengono inoltre effettuati corsi di formazione per operatori di pastorale migratoria e organizzati eventi di sensibilizzazione, come ad esempio la Giornata di Preghiera per i migranti che muoiono alla frontiera.

A causa della grande quantità di migranti che transitano nel paese, esistono approssimativamente 60 case di accoglienza, che appartengono soprattutto alla Chiesa Cattolica. Due di queste sono amministrate dalle suore scalabriniane.

Le suore operano altresì in due case di formazione, situate rispettivamente a Guadalajara e a Tijuana; in queste due località le giovani, interessate alla vita religiosa missionaria scalabriniana, vivono le tre tappe - aspirantato, postulato e noviziato -, che le preparano ai voti religiosi.

La situazione dei fratelli e delle sorelle in cammino è per le scalabriniane un costante invito a tendere a un amore senza frontiere, alla disponibilità senza limiti, al Sì senza un "però" e alla donazione completa di sé, seguendo l'esempio dei co-fondatori, Padre Giuseppe e Madre Assunta Marchetti, che, a somiglianza dell'Apostolo Paolo, si fecero "tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1Cor 9, 22), secondo il desiderio del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

L'obiettivo principale delle suore scalabriniane è quello di offrire ai migranti, in particolare ai più deboli come le donne e i bambini, un'accoglienza a degna degli esseri umani e adeguata alle loro necessità.



Presenza di Fede e di Vita tra gli Orfani e i Bambini Migranti

Da quando le Suore Missionarie Scalabriniane sono giunte a Ressano Garcia, Mozambico, nell'aprile del 1994, è stata da loro identificata una serie di problemi caratteristici a una città di frontiera. Una delle priorità della missione è stata sempre quella di dare accoglienza, assistenza e amore ai bambini poveri, orfani, senza documenti e vulnerabili, per dar loro una vita degna.

All'inizio della missione erano presenti quasi unicamente degli orfani, vittime dei diciassette anni di guerra civile che ha reso desolato il paese. Quasi il 90 % dei bambini era costituito da orfani di genitori scomparsi o morti nella guerra. Altri erano figli di genitori, che la povertà aveva portato allo scoraggiamento, all'angustia, alla morte e altri ancora di genitori che non avevano assunto la paternità.

Attualmente le statistiche degli orfani e dei bambini di strada aumentano paurosamente, poiché l'AIDS miete qui vittime in continuazione.

Molti di loro, provenienti da altre province e ostacolati ad entrare nell'Africa del Sud, rimangono a Ressano Garcia. Qui cercano riparo nelle baracche, passano la notte nella stazione ferroviaria o sulla strada. Benché senza documenti, riescono a passare la frontiera attraverso lavori illeciti o in cambio di prestazioni sessuali. La maggior parte non sa leggere né scrivere.



Le suore, toccate da questa misera situazione e accogliendo la richiesta della Chiesa del Mozambico, hanno iniziato un'opera missionaria secondo il carisma, cioè in favore degli emigranti più poveri e abbandonati, costruendo il Centro di Accoglienza e di Promozione Umana della donna, dei bambini e dei migranti, con i progetti che seguono.

Centro di Accoglienza

Esso ha lo scopo di accogliere e di promuovere i bambini orfani che vivono sulle strade, abbandonati o fuggiti di casa. Il Centro è stato costruito con sacrificio e grandi fatiche a base di scalpello, piccone e pala. La carenza di mezzi, soprattutto di acqua, costringeva a comprarla lontano, pagandola molto.

Le suore hanno dato inizio al loro servizio caritativo con dodici interni e quaranta bambini di strada. Attualmente l'opera assiste 36 ospiti, bambini e ragazzi dai quattro ai sedici anni. Essi ricevono vitto, vestiario,

educazione, assistenza medica, sostegno psicologico, convivenza fraterna e una casa. Alcuni provengono da orfanotrofi governativi, mentre altri hanno perso i genitori, uccisi dal virus HIV o da altre malattie. Alcune bambine poi vivono nelle cosiddette “famiglie sociali”, ma ricevendo dal Centro il vitto e l'istruzione scolastica.

Il numero degli orfani tende ad aumentare a causa della dilagante infezione dell'HIV e dei malati di AIDS. Essi hanno bisogno di essere seguiti dall'équipe di collaboratori del Centro G. B. Scalabrini. Portano con sé i segni dei maltrattamenti, della fame, della paura, della violenza, degli abusi sofferti all'interno delle loro famiglie o sulle strade. A causa di tutto questo, alcuni hanno difficoltà a relazionarsi con il gruppo: si isolano, sono insicuri e presentano uno scarso rendimento scolastico. Altri hanno acquisito forza e amore sufficienti per sentirsi liberi e capaci di superare ciò che hanno sofferto in un passato non molto lontano.

Scuola Giovanni Battista Scalabrini

Gli alunni della Scuola sono attualmente 467, dalla scuola preparatoria alla 5° classe; di questi, 152 sono orfani esterni che vivono con alcuni familiari o in “famiglie sociali”. Ricevono il vitto dal Programma Mondiale di Alimentazione, mediante un gruppo di persone preparate dalle Suore a svolgere questa mediazione caritativa.

La maggior parte degli alunni è costituita da bambini, adolescenti e giovani emarginati, privi di documenti e fuori dell'età scolare. Molti di loro hanno bisogno di lavorare per sostenere la famiglia, rendendosi incostanti nell'impegno e nella frequenza, con scarso successo negli studi. La fame e la conseguente denutrizione aggravano tale situazione di precarietà, che può portare a comportamenti devianti, che sovente degenerano in furto, droga e prostituzione.

Progetto di Promozione della Donna

Tale progetto ha per obiettivo quello di offrire formazione umana e professionale, di ricostruire la giusta autostima e di rendere possibile il lavoro in collaborazione con altri. Le partecipanti, spesso vedove, ragazze madri, adolescenti in stato interessante e bambine sfruttate sessualmente, ricevono un'istruzione di base. Esse scoprono le loro abilità attraverso corsi di taglio e cucito, ricamo, lavoro a maglia, uncinetto, tappezzeria e artigianato. Periodicamente ricevono pure orientamenti sulla nutrizione, sulla prevenzione, sull'igiene e sulle malattie sessualmente trasmissibili. Le donne mozambicane, nonché le bambine, vengono spesso sfruttate da gente senza scrupoli.

Avicoltura

Essa ha come fine quello di istruire gli orfani interni sull'avicoltura, per offrire un contributo all'alimentazione della comunità e per essere fonte di reddito per il centro.



Panetteria

Essa ha lo scopo di fornire un pane di qualità agli orfani, coinvolgendoli nella produzione e nell'apprendimento di questo mestiere.

Falegnameria

Il centro cerca di preparare i bambini interni, gli alunni esterni e i giovani al mestiere di falegname, così da metterli in grado di contribuire alla manutenzione della casa e agli altri progetti del Centro.

Progetto "Pfukane"

In collaborazione con l'Agenzia Canadese della Salute, la comunità civile viene sensibilizzata sulla pandemia dell'AIDS. Un gruppo di persone riceve periodicamente formazione per il servizio volontario di prevenzione, consigli adeguati e cure per i malati. Esse sostengono pure gli orfani nelle "famiglie sociali" e accolgono i rimpatriati. Settimanalmente vengono espulsi, attraverso la frontiera, più di mille "deportati" dall'Africa del Sud, dei quali il 95% sono giovani; tra loro donne e minorenni, che giungono attraverso la rete ferroviaria.

Le suore scalabriniane cercano di essere una presenza di vita, di speranza e di accoglienza, scoprendo il Dio incarnato in queste storie di dolore, dove si impegnano nell'assistere, nel sostenere e nel rispondere ad ogni necessità. In comunione con l'équipe dei monitori del Centro, le suore cercano di stabilire una nuova relazione affettiva con i bambini orfani, nei diversi momenti della giornata.

La missione vuole impartire un'educazione liberatrice e aiutare gli orfani a risvegliare in se stessi la capacità del vivere fraternamente in comunità, offrendo una proposta educativa globale e dinamica, attraverso relazioni di amicizia, in vista delle quali coltivano momenti di incontro, di formazione di base e di attività varie, utili per il recupero dell'identità in vista di un futuro sereno.

Oltre che soddisfare le esigenze fisiche, psicologiche e sociali, le suore sentono come una priorità accostare gradualmente i loro protetti alle fondamentali verità di Fede.

Le priorità della missione sono sempre l'accoglienza, l'ascolto attento e l'amore nei confronti dei bambini poveri, orfani, senza documenti e vulnerabili, per dar loro una vita degna di figli di Dio.



Missione di Fede e di Speranza tra il Popolo Haitiano e Dominicano

La Repubblica Dominicana conta attualmente 8,9 milioni di abitanti, il 60% dei quali vive in condizioni di povertà estrema. Il paese condivide con Haiti la cosiddetta isola *Hispaniola*, denominazione che risale all'antichità. Per quasi un secolo la canna da zucchero ha rappresentato la principale fonte di attrazione e di rendita del luogo. L'industria della canna da zucchero ha richiesto ininterrottamente una grande quantità di manodopera non qualificata, di cui più del 50% è venuta sempre da Haiti.

Nella regione est del paese, il numero di immigrati è molto elevato, a causa della presenza di diversi zuccherifici, che, finché erano in funzione, utilizzavano la manodopera a basso costo dei migranti. Circa il 90% del lavoro negli zuccherifici statali veniva effettuato da haitiani privi di documenti, i quali vivevano in baracche senza acqua potabile, senza energia elettrica, senza assistenza medica, senza cultura e senza ricevere la giusta paga. La presenza haitiana è stata sempre segnata da contratti discriminatori e preconcetti, che hanno reso difficile la sua integrazione nella società dominicana.

Con la vendita degli zuccherifici, il settore privato sta passando progressivamente alla meccanizzazione nel taglio della canna e così la manodopera haitiana diventa insignificante. All'interno delle comunità la miseria e la disoccupazione continuano ad aggravarsi. Le persone delle aree rurali e di quelle urbane cercano ogni giorno forme di sopravvivenza mediante lavori alternativi, come l'edilizia, l'agricoltura, l'industria, il turismo e il lavoro nero.

Ultimamente cresce l'esodo rurale a causa della mancanza di incentivi da parte del governo, dello sviluppo della libera zona industriale e del turismo. Fino a trent'anni fa più del 60% della popolazione viveva in zone rurali. Oggi il contadino senza preparazione e senza incentivi governativi si vede costretto a cercare il sostentamento in città. Quando non riesce a trovare un lavoro, finisce col dedicarsi al mercato nero, al libero trasporto pubblico (in motocicletta), ai lavori domestici e, senza distinzione di sesso e di età, alla prostituzione, specialmente nella sfera del grande turismo.

Corridoio delle Migrazioni

La Repubblica Dominicana è un paese di intensa migrazione. Negli ultimi anni viene sempre più usato come ponte o come corridoio per arrivare ad altri paesi. Molti dominicani rischiano la vita e molto denaro per intraprendere viaggi illegali con piccole imbarcazioni chiamate "yolas", attraverso il "Canal de la Mona", regione marittima che separa la Repubblica Dominicana dall'isola di Puerto Rico. L'obiettivo è quello di emigrare poi negli Stati Uniti, alla ricerca di migliori condizioni di vita personali e familiari. Sono molti coloro che vengono ingannati dai venditori di falsi sogni.

Difesa e Protezione dei Diritti dei Migranti

La presenza della suora missionaria scalabriniana in questa realtà è iniziata nel 1991, allo scopo di difendere e proteggere i diritti umani. All'inizio l'attività veniva svolta in forma diretta solo con gli immigrati haitiani. Col tempo, davanti ai pregiudizi e allo scontro culturale nella regione, le suore sono passate a realizzare anche un'azione pastorale tra i dominicani, proponendosi di stabilire ponti e di creare comunione tra le due culture.

Il lavoro della missione è svolto insieme con la Chiesa Diocesana a livello nazionale, con altre istituzioni non governative del paese e con l'appoggio di istituzioni internazionali, mediante progetti di volontariato, per dare

una risposta alle necessità della popolazione migrante. In questi ultimi anni è stata costituita una rete regionale in difesa dei diritti umani, formata da 25 comunità con tendenza alla crescita annuale.

Le scalabriniane svolgono la loro missione nell'area giuridica, in quella della salute, dell'educazione e della formazione umana e cristiana degli operatori pastorali, presenti nelle singole comunità.

Vengono assistite diverse persone con problemi di lavoro, di titolo di proprietà, di residenza permanente, di documentazione e di regolarizzazione dei propri figli nati nel paese. Attraverso la sensibilizzazione comunitaria, e la formazione di promotori e di consiglieri, viene svolto un lavoro di prevenzione e di cura dei malati negli ospedali, assicurando loro un'assistenza medica senza discriminazioni.

Ogni anno è possibile usufruire della collaborazione di volontari delle varie ONGs e archidiocesi della Spagna, degli Stati Uniti e di Cuba. I volontari rimangono per un certo periodo, che può variare da uno a tre mesi nelle comunità parrocchiali, contribuendo a rafforzare il lavoro pastorale della formazione umana, cristiana, giuridica e sanitaria. La Pastorale della Mobilità Umana Nazionale, coordinata dalla Rete Nazionale dei Diritti Umani e dalla CRS (Catholic Relief Services), accoglie i dominicani espulsi dagli Stati Uniti.



Organizzazione e Promozione della Donna Migrante

A causa della crescente migrazione interna nella regione est del paese e la difficoltà di organizzare i migranti nell'area urbana, viene realizzata un'esperienza tra le donne che lavorano nell'industria tessile. Le riflessioni proposte sono: il valore dell'essere donna, l'autostima, il triplice lavoro giornaliero e la difesa dei propri diritti. La meta è l'organizzazione dell'attività della donna migrante all'interno del nuovo spazio di lavoro.

Come punto di riferimento per la pastorale della mobilità umana, la Congregazione sta costruendo il Centro di Ascolto e Accoglienza per i Migranti, allo scopo di favorire l'evangelizzazione e la promozione delle persone nel difficile contesto della migrazione.

Davanti agli attuali interrogativi sui crescenti movimenti migratori, la missione necessita di un processo di consolidamento. Questa realtà riporta alla "stazione di Milano" e alle inquietudini del Beato Giovanni Battista Scalabrini, allorché vide il suo popolo allontanarsi alla ricerca di una vita degna di esseri umani. La Congregazione condivide lo stesso desiderio di mantenere vive la fede e la speranza del popolo "pellegrino", sentendolo più che mai guidato da Cristo, che gli è accanto nel suo cammino, facendosi compagno di viaggio e assumendone le sembianze.



Presenza Profetica nella Comunità Filippina

Dopo gli attacchi dell'11 settembre negli Stati Uniti, le leggi americane relative alla migrazione si sono fatte più rigide. I migranti senza documenti sono stati privati degli elementari diritti umani.

Alle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, che riflettono sui segni allarmanti del loro tempo, non resta che essere voce profetica degli emarginati dispersi nel mondo. Da questa situazione è nato il gruppo "Catholic Organization for Migrant Equity" - COME.

La "Catholic Organization for Migrant Equity", creata nel 1998 nello Stato del Maryland, (U.S.A.), è stata fondata da volontari, in risposta alla situazione drammatica di una donna filippina, impegnata come collaboratrice domestica, che aveva dichiarato di aver subito abusi sessuali da parte del datore di lavoro. Attualmente i membri dell'organizzazione provengono da varie comunità parrocchiali della città di Chicago. Essi operano nell'assistenza ai migranti e agli immigrati, indipendentemente dalla razza e dalla religione. La risposta fondamentale della COME verso lo straniero è quella della compassione e dell'accoglienza, in sintonia con le parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" (Mt 25,25).

Tramite la realizzazione dei forum sulla migrazione nel Maryland e a Chicago, la suddetta organizzazione, di cui fanno parte persone di nazionalità filippina e non, è impegnata nella missione di sensibilizzare l'opinione pubblica. Partecipano pure ai forum rappresentanti della Chiesa nazionale e locale, esponenti del governo e responsabili dei problemi migratori.

Periodicamente vengono anche promosse campagne per la difesa giuridica dei migranti, tramite la presenza di autorità governative, a livello federale, statale e municipale. L'obiettivo è quello di sostenere le leggi in favore dei migranti e di opporsi alle leggi restrittive e discriminatorie nei confronti degli immigrati.

Il Ruolo delle Suore MSCS

Le suore scalabriniane, specificamente consacrate a Dio per servire i migranti, sanno camminare al loro fianco nella realtà in cui sono inserite. La conoscenza del fenomeno migratorio, il vivere il messaggio evangelico dell'accoglienza e l'essere fedeli al carisma permettono loro di dare risposte creative alle necessità e alle sfide della migrazione.

Il ruolo della suora scalabriniana nella Catholic Organization for Migrant Equity è quello di animare, orientare e formare il gruppo dei volontari affinché partecipino attivamente al processo dell'assistenza ai migranti, in accordo con la spiritualità della Congregazione, con i Documenti della Chiesa e con la legislazione migratoria.

I Volontari Laici

La maggioranza di quanti seguono le iniziative del gruppo dei volontari sono di nazionalità filippina, come si è detto precedentemente, ossia persone che hanno già sperimentato la vita in terra straniera, in una nuova cultura e lontano dalle persone care.

Questa esperienza li rende più sensibili e accoglienti verso gli ultimi arrivati. Infatti, nonostante gli impegni personali, essi partecipano alle riunioni, alla riflessione e alla condivisione dei rispettivi talenti e dei mezzi



economici, integrando così il gruppo di base. Quando vengono invitati, i volontari non hanno paura di prendere le difese dei migranti davanti al Congresso americano. Il gruppo può inoltre contare sulla collaborazione volontaria di avvocati, che difendono gli immigrati più poveri, in campo giuridico.

Servizi, Sfide e Prospettive

La gran parte di quanti ricorrono all'aiuto della COME è composta da filippini bisognosi di assistenza giuridica e di informazioni sul soggiorno temporaneo, come nel caso di quei matrimoni via e-mail, in cui le spose, venendo spesso maltrattate, necessitano di orientamento da parte di organi competenti. I migranti più vulnerabili sono quelli senza documenti. Nella regione di Chicago, ad esempio, vi sono molti filippini arrivati come turisti, ma con l'intenzione di cercare un lavoro. Quando i visti di permanenza scadono, essi continuano a vivere nel paese senza protezione legale. In questa situazione alcuni prestano servizio presso famiglie americane, dove ricevono una remunerazione inferiore al salario minimo, dovendo pure pagare una buona parcella a chi ha loro trovato lavoro. Essi hanno paura di denunciare questo tipo di sfruttamento alle autorità, perché, essendo privi di documenti, temono di venire rimpatriati.

Nonostante molti di loro abbiano bisogno di risposte adeguate e concrete, vi sono altri che necessitano solamente di una presenza amica. Il sostegno dato dalla preghiera e dall'orientamento spirituale è in molti casi sufficiente a ridare speranza nel futuro.

Per rispondere in forma creativa alle complesse situazioni vissute dai migranti negli Stati Uniti, le suore scalabriniane collaborano con enti e organizzazioni senza finalità di lucro, attraverso cui viene favorito il processo di riconoscimento dei diritti di base dei migranti.



Il Ministero dell'Assistenza all'Immigrato Anziano

Gli immigrati, soprattutto quelli anziani, dimostrano che la vita è un “viaggio continuo” attraverso esperienze nuove. Dopo aver vissuto infatti tanti anni in terra straniera, persiste per loro la condizione di migranti, poiché devono continuare un “cammino” particolare, cioè il passaggio da questa vita a quella eterna. Benché abbiano appreso una nuova lingua e si siano adattati a una diversa cultura, i costumi e la tradizione religiosa del loro paese di provenienza rimangono sempre per loro sacri.

Nell'area metropolitana di Washington, (U.S.A.), le Suore Missionarie Scalabriniane assistono gli immigrati della terza età. Vicino a loro spesso constatano che negli ultimi istanti della vita i ricordi sono espressi nella lingua materna: per recitare una preghiera o per comunicare si ritorna alle radici. Nella condizione di cristiani, sappiamo che moriamo per vivere la vita vera, la vita eterna che fa degli esseri umani dei cittadini del cielo, dove le diversità di nazionalità e di lingue si fondono in un'unica legge, quella dell'amore, fuori dello spazio e del tempo. È soprattutto in questo particolare momento che il carisma scalabriniano viene apprezzato dagli immigrati anziani, perché, quando sentono più che mai la pena di essere lontani dalla Patria e talora anche dai familiari, essi possono contare sulla vicinanza della suora scalabriniana, che dà loro conforto e prega nella loro lingua materna. Inoltre dà loro la certezza che Dio non li abbandonerà neppure negli ultimi istanti terreni, perché Egli non abbandona mai nessuno. L'assistenza agli immigrati anziani esonera spesso dalle parole. Una stretta di mano e una presenza fraterna possono essere un segno concreto e universalmente compreso di amore.

L'Eucaristia e gli Emigrati Anziani

La condizione di pellegrino nel cammino della vita concede all'emigrato di diventare pane vivo per gli altri. In un certo senso gli emigrati anziani hanno già sperimentato questo nel loro percorso esistenziale. Alla Mensa Eucaristica vengono benedetti il pane e il vino che saranno poi condivisi. Gli emigrati anziani hanno spesso avuto esperienza di sofferenze anche a vantaggio del prossimo, per cui sono più vicini al sacrificio di Cristo, che si fa perennemente pane spezzato e vino per noi. È per questo che la vita dell'emigrato potrebbe al limite essere associata all'Eucaristia. Entrambi sono forme di martirio, di dono di sé, di sacrificio offerto sull'altare della Vita e della Morte. Sull'altare della Morte, il corpo è debilitato e fragile, prossimo ad esaurirsi. Ma prima di questo è necessario fare un sacrificio a Dio sull'altare della Vita. Il dolore, l'angustia, la vista annebbiata, l'occhio fisso, il viaggio verso l'ignoto... tutto fa parte della giornata terrena prossima a terminare, per lasciare spazio alla vita nuova. Così la vita terrena si fa offerta. In situazioni come questa le suore scalabriniane si donano e condividono la solennità del momento accanto all'emigrato, aiutandolo ad iniziare la vita nuova.

Il ministero pastorale di assistere e seguire l'emigrato anziano è sacro, poiché egli è più sensibile ai segni di Dio, che ha impresso la Sua immagine anche in lui. Come è soave il tocco del Signore! Il tocco di Dio dà sollievo al dolore e cura le piaghe.

La missionaria scalabriniana vive un momento di fede molto intenso ogni volta che aiuta i malati o gli immigrati anziani ad incontrare il Signore.

Quando l'anziano emigrato affronta la prova estrema della vita, la suora sa di trovarsi di fronte non alla morte, ma alla mano del Creatore, che lo conduce, ormai debilitato, verso un luogo tranquillo, oltre il tempo. Qui il dolore e la sofferenza lasciano il posto alla gioia pura. Il Pane Eucaristico e il Sangue di Cristo sono alimento spirituale per il viaggio definitivo, viatico per questo cammino verso la felicità piena, espressa dalle parole: "Venite, benedetti del Padre mio" (Mt 25, 24), cui faranno eco le seguenti: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti"! (Sal 83). Finalmente, dopo una lunga giornata, il vecchio emigrato, ormai cittadino del cielo, è a casa.



Un'Esperienza di Fuga e di Accoglienza

Dopo tre anni dall'accordo di pace, la situazione umanitaria in Angola continua ad essere caratterizzata da un alto indice di vulnerabilità. Si verificano dei progressi in alcune regioni, specialmente a Luanda, riguardo ai campi di rifugiati, ma la situazione, nella maggioranza dei casi, rivela un cammino ancora lungo da percorrere.

Fino alla fine del 2004, il numero dei rifugiati angolani rimpatriati tramite l'ACNUR in forma organizzata e spontanea, superava le 281.000 unità. Tuttavia si calcola che altri 162.000 si trovino ancora nei paesi vicini e desiderino ritornare. Per il 2005 l'ACNUR aveva programmato il ritorno di circa 50.000 unità attraverso il rimpatrio organizzato. Non esistono le statistiche di quanti, dei 4 milioni circa di *deslocados* interni, sono ormai ritornati nella loro terra di origine.

Le condizioni del riassetamento di questi ultimi, nella maggioranza dei casi, sono insicure e gli angolani in transito sono vittime di discriminazioni, estorsioni, abusi fisici e perfino di morte. I bambini e le donne sono coloro che incontrano maggiori difficoltà. Le donne subiscono abusi sessuali proprio durante il processo di riassetamento.

Le persone che ritornano senza documenti, quali il certificato di nascita e la carta d'identità, trovano mille ostacoli in relazione al riconoscimento della nazionalità angolana per la mancanza di procedure apposite, atte a produrre la dovuta documentazione.

In molte parti dell'Angola, specialmente nelle aree di frontiera, la capacità di parlare portoghese è una protezione per i *retornados*. Alla mancanza di conoscenza della lingua, si aggiungono le difficoltà di entrare nel mercato del lavoro, nelle scuole e nelle liste elettorali. Essi corrono pure il rischio di subire l'accusa di essere congolesi, zambiani, namibiani e, nei casi peggiori, di essere perfino espulsi dal proprio paese come migranti illegali.

Nel 2004 il governo angolano ha espulso più di 120.000 migranti illegali attraverso l'operazione chiamata



“*operação brilhante*”. In questo processo è stata constatata la violazione dei diritti umani per i maltrattamenti agli stranieri da parte delle Forze Armate angolane e della Polizia Nazionale.

I risultati recenti di una valutazione di insieme, fatta dal Programma Mondiale di Alimentazione - PAM e dall'Organizzazione dell'Agricoltura, hanno rilevato che meno del 5 % della terra arabile in Angola è coltivata, a causa del pericolo delle mine antiuomo e per la mancanza di infrastrutture e di mezzi idonei, come le sementi e i fertilizzanti. Almeno 1.200.000 angolani dipendono mensilmente dall'aiuto alimentare del PAM.

I particolari qui riportati sono soltanto alcuni elementi della situazione attuale dei destinatari del carisma scalabriniano e della missione che la Chiesa affida alle suore in terra angolana.

Presenza Scalabriniana

Nel novembre del 2000 le suore scalabriniane hanno vissuto il passaggio da una situazione di guerra a una di pace. Ora si presenta loro la sfida di creare un progetto missionario capace di dare un senso alla loro presenza, come risposta fedele alla missione della Congregazione in terra angolana.

La fine della guerra e il progressivo ristabilimento della pace in questo paese, segna per le scalabriniane il momento di dar vita a un piano definitivo e autonomo, che permetta di raggiungere mete a lungo termine. Esse sentono inoltre la responsabilità di collaborare nella elaborazione di un progetto pastorale che sia espressione di una Chiesa in cammino, secondo la sua natura.

I rifugiati, i *deslocados* e i *retornados* interpellano la Chiesa affinché superi strutture e metodi pastorali che potrebbero chiuderla in se stessa. Per questo essa propone la creazione di un progetto specifico di accoglienza a chi arriva, di aiuto a chi parte e d'integrazione di tutto ciò che può unire a livello culturale e religioso, nell'incontro delle diversità.

Il cammino che ha portato tanti angolani al "rifugio", nella ricerca di sicurezza durante trent'anni di guerra, è un segno della presenza di Dio nella vita del suo popolo e della Salvezza che si realizza nella storia umana. Le persone in mobilità ricordano alla Chiesa la sua vocazione primordiale, ossia quella di essere popolo di Dio in cammino.

Attuazione del Carisma

Pastorale migratoria: le suore missionarie scalabriniane coordinano la pastorale dei migranti nella Conferenza Episcopale di Angola e nell'Archidiocesi di Luanda. La pastorale del migrante, in quanto progetto della Commissione Episcopale di Giustizia, Pace e Migrazioni, ha come priorità quella di formare animatori che operino, mediante programmi sociali e pastorali, in favore dello sviluppo e dell'integrazione delle persone in mobilità, nelle trentacinque parrocchie delle 18 province del paese.

Azione umanitaria: le suore portano avanti la loro missione insieme con la direzione nazionale del JRS (Servizio Gesuita ai Rifugiati) e con una ONG cattolica, a carattere internazionale, impegnata nell'assistere i *deslocados*, i rifugiati e i *retornados*, difendendo i loro diritti. Tramite la loro presenza nel JRS, le missionarie cercano di rispondere alle necessità del popolo angolano con vari programmi: educazione primaria, formazione per una professione che sia una futura fonte di reddito, specialmente in favore delle vittime delle mine antiuomo, educazione alla pace, azione sociale e protezione delle persone appartenenti al mondo della mobilità.

Finora operano in Angola soltanto due suore: una all'interno della Pastorale Nazionale e Diocesana e l'altra



nel settore umanitario. Affinché la Chiesa in Angola riesca a realizzare i suoi progetti, le scalabriniane devono affrontare la sfida di fare proprie la cultura, la lingua e perfino le necessità vitali del migrante. Considerando questa realtà così esigente, si rende più che mai necessario "irrobustire le mani fiacche e rendere salde le ginocchia vacillanti" (Is 35,3), affinché l'Angola non sia più terra di ingiustizie, ma un luogo dove tutte le persone in mobilità possano guardare al futuro con speranza.

Un Orizzonte di Speranza

Secondo i dati delle Nazioni Unite, l'Africa del Sud accoglie attualmente tra i 75 e i 100 mila rifugiati, che si concentrano soprattutto nei centri urbani di Durban, Cape Town, Port Elizabeth, Pretoria e Johannesburg; le due ultime città assorbono circa il 90 % dei rifugiati: uomini, donne, giovani e bambini costretti a lasciare la propria patria per sfuggire alla guerra e alle lotte tribali. Essi sognano una vita migliore e uno spazio nella società. Fino a pochi anni fa, i rifugiati che arrivavano in questo paese erano uomini e giovani. Attualmente è consistente la presenza delle donne, in maggioranza con figli ancora piccoli e spesso anche con la speranza della riunificazione familiare.

Nell'ambito dei paesi di accoglienza dei rifugiati del continente africano, l'Africa del Sud è il luogo dove il rifugiato sogna di giungere. Egli pensa di trovare le condizioni per ricostruire la sua vita attraverso l'accesso al lavoro, all'educazione e all'assistenza sanitaria. Questo paese è stato per molto tempo considerato la via di accesso all'Europa, agli Stati Uniti, al Canada e all'Australia.

Il migrante e il rifugiato, nel loro peregrinare, intravedono in questa terra un orizzonte di speranza. Quando vi giungono, essi si scontrano con una dura realtà, fatta di preoccupazioni e contrasti. Oltre a dover affrontare le difficoltà imposte dalle leggi, il rifugiato deve pure subire le atrocità del razzismo, essendo considerato dalla popolazione sudafricana come un immigrato che diminuirà le possibilità di lavoro. Questa situazione è fortunatamente migliorata negli ultimi anni, grazie alle campagne antirazzismo promosse dalle Nazioni Unite, ma purtroppo il rifugiato continua ad essere vittima di preconcetti, violenza, abusi ed emarginazione.

Se da un lato l'Africa del Sud rispetta il diritto alla libera circolazione, in quanto non adotta il sistema dei campi chiusi per l'accoglienza dei rifugiati, dall'altro il diritto al lavoro è negato nel periodo in cui la persona rimane nella situazione di "richiedente asilo". Questo tempo non dovrebbe superare i tre mesi, ma in realtà può durare anni. Il fatto di non poter lavorare mette uomini e donne rifugiati nella condizione di non poter provvedere al loro sostentamento e a quello della loro famiglia, imponendo ai poveretti condizioni di estrema povertà, di esclusione sociale e di anonimato.

Nel contesto della popolazione rifugiata, i bambini e le donne sono il gruppo più vulnerabile. Il più delle volte le donne assumono la responsabilità di provvedere ai figli, diventando vittime costanti di abusi e di violenze sessuali.





Presenza Scalabriniana tra i Rifugiati

In Sud Africa le suore scalabriniane sono presenti dal 1992 a Johannesburg, città posta nel cuore del paese. In questo ambiente circolano migliaia di migranti e di rifugiati, a cui si aggiungono ogni giorno nuove persone in mobilità, che affrontano l'insicurezza e l'ignoto, piene di speranza e desiderio di realizzare il sogno di una vita degna, vissuta in pace e fraternità.

Per far fronte ad un'azione socio-pastorale umana ed evangelizzatrice tra la popolazione rifugiata, le suore scalabriniane, in collaborazione con la Chiesa locale, con altre congregazioni religiose, con istituzioni pubbliche, enti e organizzazioni non governative, nonché con la partecipazione di molti volontari sensibili alle necessità del prossimo, portano avanti i progetti seguenti.

Coordinamento del Dipartimento di Assistenza Pastorale ai Rifugiati nella diocesi di Johannesburg: questo è uno spazio privilegiato di azione apostolica e missionaria scalabriniana, aperto alle varie culture; esso rende possibile far fronte alle necessità sia individuali che collettive dei rifugiati.

“Shelter Bienvenu” o “Casa-Asilo Bienvenu”: vuole essere una risposta alle necessità di base delle donne e dei bambini rifugiati, al momento del loro arrivo in Sud Africa. Tale programma offre ospitalità, alimentazione, vestiario, assistenza sanitaria di base, orientamento dei bambini alla scuola, formazione umana e uno spazio per coltivare ed esprimere la propria fede, nonché attenzione psicologica, attività professionalizzanti in vista di un lavoro e dell'integrazione sociale. Le persone ospitate ricevono anche l'aiuto adeguato per legalizzare i documenti e per affermare i propri diritti.

L'esercizio della compassione, dell'accoglienza, della protezione, della difesa della vita e della sua promozione, della fraternità e la luce della Fede infondono la speranza di essere una benedizione per la missione tra i rifugiati nell'Africa del Sud.

Volto e Cuore di una Chiesa

Locale tra Autoctoni, Rifugiati e Migranti

Molto più e molto meno di una goccia nell'oceano...! Eppure la missione delle Suore MSCS tra i rifugiati nella diocesi di Kisantu (Repubblica Democratica del Congo), nata lentamente e in silenzio, cresce e produce frutti tra i rifugiati angolani e gli autoctoni congolese, figli dell'unico popolo dell'antico Regno del Congo, oggi divisi da confini politici, ma riuniti dalla guerra che ha provocato l'emigrazione in cerca di rifugio, dalla stessa fede, dalla stessa situazione di estrema povertà e dallo stesso desiderio di vita e di speranza.

Missionarie nella Chiesa

La comunità delle Suore MSCS, giunte in Congo per dar vita ad una nuova presenza missionaria, si inserisce nel cammino della Chiesa locale, integrando l'équipe di operatori, che gestiscono il Progetto ACNUR/CRS/Diocesi di Kisantu nei sei campi di rifugiati angolani, situati a sud della diocesi, lungo il confine nord dell'Angola, dove si trovano dal 2002 circa 14 mila persone.

L'assistenza è sostenuta dall'ACNUR, che si occupa dell'organizzazione dei servizi socio-assistenziali e dei percorsi di sviluppo in rete, seguendo il processo che aiuta a superare la situazione di emergenza, in attesa del momento in cui il rimpatrio sarà una possibilità reale. La comunità si è inserita nei progetti esistenti con occhio e cuore vigili, chiedendosi: "Come poter essere chiesa viva, che ascolta e risponde alla presenza dei rifugiati nel loro effettivo contesto? Come essere rifugiati e allo stesso tempo essere chiesa locale a tutti gli effetti? 'Come vedere, comprendere e accogliere il concetto di una "Provvidenza che guida gli umani destini" in questo luogo di rifugio e camminare tutti insieme verso la meta?"

Le suore decidono di continuare in rete e, con le forze vive che sono nel territorio, di compiere il cammino con i rifugiati, per infondere loro il coraggio di continuare a fidarsi di chi vuole aiutarli a costruire il futuro. Esse lavorano con le parrocchie dell'entroterra, dove sono situati i villaggi di integrazione, che hanno sostituito i siti di raccolta del primo momento.

Missione di Ascolto, Sostegno e Formazione

I rifugiati e gli autoctoni parlano la stessa lingua, fanno parte delle stesse chiese o delle stesse sette religiose presenti nel territorio, soffrono la stessa povertà, temono gli stessi nemici, condividono simili o talvolta identici codici culturali. Tuttavia la popolazione, già segnata da contrasti, con l'arrivo dei rifugiati angolani si raddoppia, precipitando in una condizione tale da far esplodere da un momento all'altro una tensione che solo risposte concrete e valide possono placare. Le *Communautés Ecclésiales Vivantes* (CEV) sono espressioni vive della Chiesa in quel contesto che chiede aiuto. Le Suore Scalabriniane si impegnano nel dare una risposta a tale richiesta, accompagnando i fratelli nel cammino della fede, evangelizzando e sostenendo i più poveri. Esse si rendono compagne di viaggio, sorelle sempre capaci di infondere speranza, forza e coraggio. In un percorso di riflessione comune e di formazione, i leader e gli animatori delle CEV sono attivi promotori di una nuova realtà locale, in cui autoctoni e rifugiati si impegnano a costruire insieme un'autentica comunità cristiana.

Vengono organizzate sessioni per animare e formare insieme i leader locali, quelli dei rifugiati e i formatori delle CEV del territorio; le suore si impegnano inoltre nel cercare i mezzi per sostenere le parrocchie del luogo nel loro compito di animare le comunità cristiane e di promuovere l'autosviluppo nei villaggi di integrazione tra



congolesi e rifugiati, affinché gli uni e gli altri diventino a loro volta promotori di energie locali in grado di stimolare la vita e lo sviluppo integrale. Si adoperano inoltre per creare infrastrutture nel territorio, in modo da favorire l'emancipazione sociale dei rifugiati e dei migranti di oggi e di domani, affinché non si sentano abbandonati dalla Chiesa.

Un'altra meta che si prefiggono le Scalabriniane è il far in modo che un giorno le persone in mobilità trovino nella Chiesa una comunità capace di accogliere, di essere solidale e di evangelizzare. L'azione missionaria che le Suore MSCS portano avanti con dedizione generosa può considerarsi un piccolo tassello di un mosaico molto grande, nel quale esse collaborano con altri a far sì che nessuno si senta trascurato, nonostante la carenza delle risorse e il crescente aumento dei bisogni. Sempre di più esse sono convinte di essere "lievito nella farina", affinché tutta quanta fermenti, dando pane per tutti, autoctoni e rifugiati. L'avvento di questo costituirà una vera ricchezza per la società e la Chiesa, che potrà rallegrarsi anche per il dono di nuovi battezzati.

Donne e Futuro

Nella loro attività apostolica, fatta con il cuore, emergono chiaramente la potenzialità e il valore della donna da riscoprire alla luce della fede, le risorse dei giovani, troppe volte abbandonati a se stessi o poco valorizzati, la possibilità di promuovere un processo integrato di vita e fede e il trovare nuovi percorsi comunitari di solidarietà, nella quale si troveranno le indicazioni per scoprire quanto manca ancora per assicurare al prossimo, indipendentemente dalla sua provenienza, il rispetto dei suoi diritti.

La pastorale migratoria è quindi un volto dell'opera di evangelizzazione di cui le Suore MSCS fanno parte per vocazione e per mandato; la mobilità umana riprende in essa il suo volto di fenomeno storico e mette alla luce risvolti nuovi di un unico processo: la promozione della vita e della fede, attraverso anche azioni indirette, quali ad esempio l'alfabetizzazione, perché l'analfabetismo "chiude la porta alla vita", la difesa e la protezione della donna così sottovalutata in questa società.

La missione della Suora MSCS diventa cuore e volto femminile attento e attivo nell'ascoltare, interagire e rispondere affinché nessun rifugiato, migrante o autoctono, si senta abbandonato da Dio e dagli uomini. La sua missione prende anche il volto di quanti vogliono proteggere la vita umiliata ed essere sostegno di quella minacciata, come garanzia per il futuro. Il tempo del "rifugio" passa, ma prima o poi qualcuno partirà ancora e qualcun altro arriverà, dando continuità alla mobilità umana, che lo Scalabrini preannunciò perenne.

Le suore dicono di se stesse: "Siamo memoria, talora forza e talora semplicemente volto di una Chiesa che, amando e servendo, non dimentica i suoi figli in mobilità, anche quando indirettamente si prende cura della vita delle comunità locali. Così a Kisantu, nell'entroterra tra i rifugiati, e a Kintanu, nel villaggio dove sono numerosi gli immigrati e dove abitiamo, condividiamo e difendiamo la vita delle giovani donne, delle ragazze - madri e impartiamo la formazione cristiana a tanti bambini, constatando con gioia e riconoscenza verso Dio che la nostra missione in Congo, iniziata nel silenzio, lentamente, ma tenacemente, mette radici e cresce".

Laboratorio di Nuovi Progetti di Vita

Dall'Emergenza al Progetto di Vita

Il *Centro Migranti Scalabrini* è nato a Piacenza nel 1990, nella ex scuola materna delle Suore Missionarie Scalabriniane, in via Roma 162, suggerito dalla crescente presenza di immigrati nordafricani. L'edificio è stato ristrutturato con il contributo e la collaborazione di tanti volontari, per destinarlo all'accoglienza e all'ascolto dei migranti, con particolare attenzione ai problemi della donna, dei bambini e della famiglia. Da struttura di emergenza, esso è diventato un centro di assistenza, condivisione, discussione, ricerca di soluzioni ai vari problemi e laboratorio di nuovi progetti di vita e di lavoro, nel rispetto del tessuto sociale locale, delle credenze e delle culture di origine.

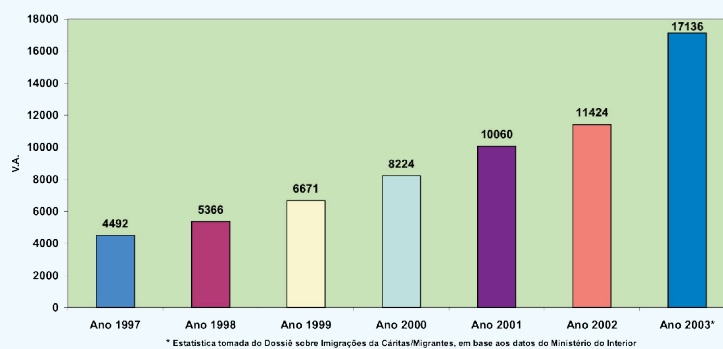
Il Centro è un segno della Chiesa e della comunità cristiana di Piacenza, nonché della Congregazione delle Suore Scalabriniane, sorto per promuovere la pedagogia della solidarietà concreta nei confronti dei migranti; vuole infatti essere uno "strumento" capace di indicare, agendo dall'interno del sistema sociale mediante una rete di interventi, che l'atteggiamento accogliente verso il migrante clandestino, emarginato e diverso è l'unica via per portarlo alla consapevolezza dei suoi diritti e doveri.

Il *Centro Migranti Scalabrini* è in seguito diventato la casa del migrante, come lo ha definito lo stesso Vescovo di Piacenza, Mons. Luciano Monari, quando nel 1999 ha inaugurato la nuova sede, quella di via La Primogenita 8, sentita come tale dagli immigrati, dove essi trovano uno spazio familiare che li accoglie e dove persone, disposte all'ascolto, li aiutano a superare il senso di insicurezza e di paura. Il centro è per loro un anello di congiunzione con la città, nonché un luogo dove ritrovano, con la soluzione dei problemi, speranza e fiducia nel prossimo.

Il Centro è anche il campo di semina di tanti volontari, che, donando il loro tempo libero, sono parte viva delle molteplici attività che vi si svolgono. Dal maggio 2001 si è infatti costituita, all'interno del Centro Migranti, l'Associazione di Volontariato "Porta sul Mondo", per favorire il riconoscimento della nostra identità a livello civile e a sostegno di progetti, stesi in collaborazione con enti pubblici del territorio, in vista dei seguenti obiettivi:

- aiutare gli immigrati ad acquisire autonomia, per essere protagonisti attivi del loro inserimento;
- favorire la loro crescita morale, civile, sociale ed economica;
- incrementare tra italiani e stranieri un rapporto di rispetto, stima e accoglienza reciproca;
- dare coscienza dei diritti inalienabili della persona e offrire la possibilità di coltivare una fede profonda, che sostenga i migranti nella loro difficile vita quotidiana;
- promuovere iniziative di solidarietà verso i più deboli.

População estrangeira residente no município de Piacenza (1997-2003)



* Estatística tomada do Dossiê sobre Imigrações da Caritas/Migrantes, em base aos dados do Ministério do Interior

Lavoro in Rete

L'attività del Centro ha visto la collaborazione delle istituzioni locali, di modo che è stato possibile soddisfare i bisogni primari dei migranti, quali la sanità, l'assistenza legale, il lavoro, la casa, il cibo e il vestiario. Hanno aderito ai vari progetti del Centro i Servizi Sociali del Comune, l'Ufficio Stranieri della Questura, l'Azienda Sanitaria Locale, che ha creato uno spazio per vigilare sulla salute degli immigrati, la Caritas Diocesana, l'Ufficio Migrantes diocesano, numerose associazioni di volontariato e le parrocchie. In collaborazione con gli organismi ecclesiali viene periodicamente organizzata la Giornata delle Migrazioni, che accoglie il tema indicato dalla Commissione Episcopale per le Migrazioni in Italia.

Gli Interventi del Centro in Favore dei Migranti:

accoglienza e ascolto: è il primo passo da compiere, quello indicato dalle parole di Gesù: "Ero forestiero e mi avete accolto" (Mt 25,25), le quali trovano piena adesione da parte delle suore scalabriniane nei confronti di ogni migrante che bussava alla porta;

alfabetizzazione: i corsi di lingua e cultura italiana sono stati incrementati nel tempo, allo scopo di fornire al migrante lo strumento indispensabile per la sua integrazione sociale;

igiene e salute: grazie alla collaborazione dei medici che operano all'interno dell'Ambulatorio Santa Caterina, una delle strutture della Caritas Diocesana del Centro, è stata programmata una serie di lezioni finalizzate all'apprendimento di norme basilari di prevenzione e di cura degli adulti, dei bambini e degli ambienti;

relativa formazione e adeguato orientamento in vista del lavoro: i giovani con i necessari requisiti vengono avviati ai corsi dell'ENAIIP, ente privato di formazione professionale, che si avvale di fondi pubblici. Le ragazze e le donne vengono orientate verso corsi di formazione, per avviarle al lavoro domestico e alla cura delle persone anziane;

catechesi ed evangelizzazione: per gli immigrati cattolici che lo desiderino è attivo un servizio di formazione religiosa per la preparazione ai Sacramenti; sono pure predisposti momenti e luoghi di preghiera comunitaria e personale. Mensilmente si tengono incontri di formazione con i laici del Movimento scalabriniano;

tempo libero: vengono messi a disposizione alcuni locali per incontri di gruppo, letture, film, televisione e momenti di festa. L'ampio cortile viene utilizzato per organizzare incontri multietnici aperti anche agli italiani;

carità: la generosità di singoli cittadini, di aziende e di volontari consente di far fronte ai problemi di emergenza, quali la mancanza di generi alimentari (latte, omogeneizzati per bambini...) e di medicine. Quando la disponibilità economica lo consente, vengono pure pagati posti-letto, biglietti di viaggio e bollette varie.

A Situazioni Nuove Risposte Nuove

Nuove situazioni, connesse con il fenomeno della mobilità, impongono un autentico spirito missionario e una più ampia accoglienza, che parta dal cuore, generosa e gratuita. Tutti sono chiamati a vivere il Vangelo nella quotidianità, attraverso il dialogo con le diverse culture e atteggiamenti di condivisione delle ricchezze culturali delle varie etnie. Secondo le Suore MSCS, questi sono i segni profetici di un futuro migliore e di nuovi rapporti di speranza.

La Famiglia di Nazaret è il modello e il sostegno di tutti i migranti, che spesso, incalzati dalla paura e dalle persecuzioni, sono costretti a lasciare la propria terra alla ricerca di sicurezza e di migliori condizioni di vita. Nonostante tutti i disagi, essi sanno ancora sorridere e donare forza alla nostra società.



CIMiS: Per una Roma Accogliente e Aperta a Tutti i Popoli

Roma, capitale del mondo, è un insieme di razze, lingue, etnie e tradizioni. È un invito rivolto alla suora scalabriniana a leggere i segni dei tempi, a pensare e ad agire con nuove strategie pastorali per rispondere ai problemi, alle necessità emergenti anche nel campo della mobilità umana, in favore dei numerosi migranti, che vivono talora miseramente nella città eterna.

In un ambiente cosmopolita e spesso caotico, nell'insicurezza della ricerca di un lavoro, dove le diverse culture si sforzano di sopravvivere e conseguire l'integrazione, l'azione delle Suore Missionarie Scalabriniane svolge un lavoro di collaborazione con la Chiesa locale, per rispondere alle necessità del popolo migrante e alla sua sete di essere evangelizzato.

Per prestare un vero servizio alla Chiesa locale e rispondere in modo attivo al carisma della missionarietà secondo lo spirito del Beato Scalabrini, è essenziale cogliere le necessità più urgenti del popolo migrante e operare per rispondervi in maniera concreta, nel rispetto delle persone, delle culture e delle tradizioni delle nuove comunità presenti a Roma.

IL Centro Interculturale per i Migranti Scalabrini (CIMiS), opera delle missionarie scalabriniane al servizio dei migranti poveri e bisognosi, è nato dalla richiesta degli stessi e dall'appello della Chiesa ad accogliere ed assistere le molteplici presenze etniche esistenti a Roma. Esso è sorto pure per la necessità di evangelizzare nella loro lingua e, rispondendo alla preoccupazione pastorale del Beato Scalabrini, per proteggere l'*hominis* della fede dei migranti.

Il servizio prestato dal CIMiS ha i seguenti obiettivi: accogliere, ascoltare, dare aiuto e formazione cristiana, promuovere ed aiutare l'inserimento dei migranti nella realtà della città. Per tutto questo è fondamentale il lavoro in équipe, poiché il migrante non cerca di rispondere soltanto alle sue necessità, ma anche a quelle della propria famiglia e dell'ambiente sociale in cui è inserito.

L'attività del Centro si caratterizza per la realizzazione di microprogetti che mirano a salvaguardare la dignità dei migranti e la loro cultura. Si concretizza, quando è possibile, nell'evangelizzazione, ma sempre nella promozione, che facilita l'inserimento del migrante nella società e nel mondo del lavoro. Infatti ciò si realizza attraverso la promozione di corsi di cultura e di lingua italiana. Gli immigrati provenienti dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dall'America Latina frequentano i corsi, ricevendo pure sostegno e aiuto.





Nelle suore missionarie scalabriniane è forte la sollecitudine ad incoraggiare il migrante a coltivare la fede, la cultura e a migliorare la sua situazione itinerante, offrendogli anche l'opportunità di continuare e di approfondire gli studi iniziati in patria, intraprendendo qui corsi di perfezionamento. Un esempio di questo sono i corsi di base e quelli di grado avanzato di informatica, promossi in collaborazione con i Missionari Comboniani. Questa esperienza ha dato risultati soddisfacenti ed ha contribuito all'inserimento dei migranti nel mercato del lavoro.

Le suore svolgono pure un altro servizio importante, che, offrendo un ascolto attento alla persona, favorisce l'incontro di molti giovani con Dio.

L'impegno pastorale di questa missione mira anche a guidare i giovani al senso di responsabilità per aiutarli ad inserirsi nel nuovo ambiente. Attraverso la sua attività il CIMiS è propulsore di incontri in rete con Centri di servizi affini e con altre suore in missioni e luoghi diversi.

Si evidenzia qui l'importanza della figura femminile della Suora MSCS, per la sua disponibilità a comprendere il mondo della sofferenza del migrante. Per questo le scalabriniane dedicano un'attenzione speciale agli incontri personali e comunitari con le donne, specialmente giovani. Collaborano con volontari laici, avendo coscienza dell'importanza della missione realizzata all'interno del Centro. Le strategie che la caratterizzano producono buoni frutti e fanno del bene a tanti fratelli migranti, cosicché le suore sentono doveroso ringraziare il Signore, il quale permette loro di essere strumenti validi nella Sua Chiesa.

L'Educazione Multietnica

Quando si dice Svizzera vengono subito in mente bellezze naturali, laghi, neve, passeggiate in montagna, distese di prati, ordine, pulizia, funzionalità dei servizi e un sistema scolastico perfetto. In Svizzera si distingue l'educazione prescolare ("Kindergarten", "École maternelle", "Scuola dell'infanzia") e l'assistenza extrafamiliare ai bambini (asili nido, "Tagesmütter", gruppi di gioco). Fino al 1970 la scuola dell'infanzia ("École maternelle" nella Svizzera romanda e "Kindergarten" in quella tedesca) era disciplinata per legge in tutto il paese. Oggi nella maggior parte dei Cantoni l'educazione prescolare è regolata da leggi scolastiche, da ordinanze relative alla scuola pubblica o da leggi specifiche sulle scuole dell'infanzia.

L'istruzione primaria è obbligatoria e, nelle scuole pubbliche, gratuita. Essa deve rispettare la libertà di religione e di coscienza. I comuni hanno di regola la responsabilità dei gradi prescolastico e primario dell'istruzione. Ogni bambino può, dai quattro anni d'età, prima della scuola dell'obbligo, frequentare uno o due anni di scuola d'infanzia. Le scuole materne preparano in uno o due anni alla scuola dell'obbligo. Lo scopo della scuola dell'infanzia continua ad essere quello dello sviluppo della socializzazione del bambino, ma oggi, anziché porre il gioco al centro dell'attività, si cerca di promuovere la riflessione; in alcuni progetti singoli, i Comuni tentano di introdurre fin dalla scuola dell'infanzia la lettura, la scrittura, l'aritmetica e l'apprendimento di una lingua straniera. In favore dei bambini di lingua straniera, che nel paese sono circa il 17%, le autorità e le organizzazioni private intraprendono le misure necessarie per facilitare la loro integrazione e per salvaguardarne l'identità culturale.

La piccola Svizzera richiama anche nomi di città, che sono luoghi di missione per le suore scalabriniane. Si tratta di una missione che si è sviluppata nel dopoguerra, in cui si è verificato "il viaggio" di milioni di italiani verso questo pezzo di terra neutrale. A testimonianza di ciò esistono lettere di migranti che riflettono le passioni, i sacrifici, i pregi, i difetti della loro vita quotidiana, nonché i drammi vissuti in Svizzera, lontani da casa e dalle loro radici.

Le Suore Scalabriniane, in ordine di apertura, sono presenti a: *Lucerna* (dal 1950), il cui nome è legato al famoso ponte di legno; *Winterthur* (dal 1961) e *St. Gallen* (dal 1963), con le loro industrie tessili; quindi *Allschwill - Basilea* (dal 1973), capitale culturale della Svizzera con i suoi confini che la separano da Francia e Germania.

In queste città la Congregazione MSCS ha cercato di dare risposte ai bisogni degli emigrati. "Ero straniero e mi avete accolto" non è solo un'espressione biblica, ma costituisce la motivazione profonda per cui le suore accolgono ogni giorno dai 45 ai 60 bambini, di età compresa tra 2 anni e mezzo e 6 anni, quasi tutti figli di emigrati. L'impegno delle suore per dare ai bambini un ambiente gioioso, accogliente e affettuoso non ammette sosta e richiede pazienza, amore, rispetto e competenza. Esse sono "seconde mamme" per i bambini di





qualsiasi nazionalità. Da sempre le scuole materne gestite dalle religiose assicurano, non solo la trasmissione della lingua e della cultura italiana, ma migliorano pure la lingua, spesso povera, appresa in famiglia da genitori con precarie conoscenze linguistiche. Oggi, in molte situazioni, la scuola materna dà spazio alla lingua madre, benché sempre più spesso la programmazione didattica venga fondata su un equilibrato bilinguismo, dove i bambini apprendono contemporaneamente l'uso della lingua familiare e di quella locale.

La situazione attuale delle Scuole materne italiane in Svizzera è mutata in seguito ad alcuni cambiamenti fondamentali, riguardo: a) *l'emigrazione*, perché, dopo la prima generazione, le varie comunità etniche cercano di stabilirsi in Svizzera; b) *la famiglia* con pochi figli e con genitori giovani che parlano la lingua locale, in quanto hanno completato gli studi nelle scuole svizzere; c) *l'utenza*, perché nelle scuole materne si trovano pochi bambini italiani e ormai di tre generazioni, nati, cresciuti e scolarizzati nello stesso ambiente.

I Tempi Cambiano

I tempi cambiano e la storia si evolve, inizialmente solo per i bambini figli di italiani. Oggi invece, nelle aule delle scuole materne italo-svizzere, al momento della presentazione dei bambini, si sente ad esempio: “italo-svizzero... svizzero-croato... svizzero-polacco”, oppure “italo-portoghese,... italo-francese...”. Per questi bambini il bilinguismo, la doppia eredità culturale e i genitori di nazioni diverse sono un fatto normale. Essi, senza esserne coscienti, vivono una realtà interculturale e in fondo profetica.

Mentre ieri i migranti raccontavano la loro nostalgia legata alla carenza di comunicazione con i propri cari rimasti nel paese d'origine, oggi si interrogano sulla fatica di integrazione e sulla politica di assimilazione della Svizzera; anche le scuole materne italiane non ne sono esenti. Le numerose culture rappresentate da oltre un milione di stranieri sono una ricchezza per la Svizzera. Tutto questo però non fa sì che questa nazione promuova anche il dialogo interculturale e che approvi i diversi tentativi pedagogici in favore di scuole multiculturali, anzi il paese è chiaramente propenso all'assimilazione.

Per noi adulti il confronto tra culture è un fatto razionale, qualcosa da studiare, ma per i bambini che frequentano le scuole materne delle Suore MSCS è un vissuto. Essi ti dicono da dove vengono, fissandoti negli occhi con un certo orgoglio nazionale appreso in famiglia, battono le manine quando arriva un nuovo compagno, chiamano la mamma con lingue diverse (mãe, mutty, mamma...), raccontano le favole dei loro paesi e parlano la loro lingua d'origine, che spesso non viene compresa da chi sta loro accanto; giocano, ridono, bisticciano, insegnandoci che la sfida dell'interculturalismo, dal punto di vista dei bambini, non esiste.

Vedere i bambini insieme, in fila, tenendosi per mano, che vanno al Kindergarten con i loro tratti somatici ben differenziati (bruni, biondi, neri, ricci, magri, grassottelli) fa tenerezza e fa sperare che gli uomini di domani saranno proprio loro, quelli che un giorno, senza capirsi, si divertivano insieme.

Fino ad ora le scuole materne, gestite dalle Suore MSCS, sono esistite per una loro pedagogia speciale verso gli stranieri; adesso la sfida consiste nell'affermare una pedagogia interculturale che si sostituisca a quella di

assimilazione dello Stato svizzero. Questo necessita dello sforzo di passare da scuole materne “compensatorie” dell'assenza delle madri a progetti educativi, finalizzati al mantenimento dell'identità culturale dei bambini, aventi una cittadinanza a mosaico loro propria, le cui tessere fondamentali vengono ad essere l'amore dei genitori venuti da lontano, l'amicizia dei compagni di altre etnie, l'affetto delle suore scalabriniane e l'appartenenza al paese di residenza. Tutto questo non può che farli sentire cittadini del mondo.

Un Giorno alla Scuola Materna

Ancora è buio quando arrivano i primi piccoli, con gli occhi ancora chiusi, nel passare dalle braccia della mamma a quelle della suora. Molti ancora non parlano, ma ci si capisce senza parole. I “bambini del mondo”, tutti uguali tra di loro, un attimo dopo, riposano nei loro lettini.

Alle ore 8, seduti a gruppetti per terra, si accingono a calzare le pantofoline, aiutati dai più grandicelli; seguono la colazione, la preghiera e il buon giorno in tutte le lingue conosciute nella scuola materna.

I bambini dai 4 ai 6 anni, per tre o cinque ore al giorno vanno al Kindergarten, dove incontrano compagni spagnoli, portoghesi, italiani, slovacchi, africani, asiatici e svizzeri, i quali comunicano tra di loro nelle rispettive lingue madri e con gli altri in dialetto svizzero. Essi trascorrono quindi altre ore in un contesto interculturale. I bambini che rimangono alla scuola materna, quelli dai 3 ai 4 anni, vanno in aula e, dopo aver ascoltato le parole della maestra o aver visto la proiezione di diapositive, vengono invitati ad essere pittori, costruttori di aerei, oppure, seduti attorno ai loro tavolini colorati, ad ascoltare le fiabe preferite.

Alle ore 12 il pranzo è servito; si sentono le voci dei bambini, che con gioia dicono: “Grazie Gesù per questo cibo e per chi lo ha preparato; danne a tutti i bimbi del mondo”. Quando poi ritornano i “grandi” dal Kindergarten, è festa, un girotondo mondiale!

Momenti preziosi sono la preparazione di alcune feste religiose e non, quali il *Natale*: la culla di Gesù è il mondo; il *Carnevale*: balliamo attorno al mondo; la *Pasqua*: Gesù ama il mondo; la *festa della mamma*: sono tutte belle le mamme del mondo; la *fine dell'anno scolastico*: ognuno al proprio paese, in vacanza, per poi raccontare, al ritorno, con il souvenir in mano per la suora, cosa hanno visto nella terra di papà e mamma.

Il bambino di oggi è l'uomo di domani!



Compagne di Viaggio

Il Canada accoglie migranti e rifugiati di molti paesi, con sfumature etniche distinte. Ad essi tenta di offrire libertà, possibilità di lavoro, istruzione e prospettive di una vita migliore per le loro famiglie.

La popolazione del Canada supera i 28 milioni di abitanti. Nella regione di Toronto vi sono migliaia di comunità di immigrati, oriundi da diversi paesi. È da sottolineare il fatto che il 30% degli immigrati, giunti in Canada da poco, risiedono in questa città. Con una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti, il 50% dei quali sono immigrati, Toronto è una delle metropoli più cosmopolite dell'America del Nord.

La Scuola Santa Caterina da Siena, nel quartiere dove operano le Suore Scalabriniane, accoglie annualmente più di 650 alunni, dei quali il 50% è composto da immigrati di almeno 15 nazionalità. Ad esempio una delle suore insegna in una classe con 20 alunni, appartenenti a 9 nazionalità diverse. La missione scalabriniana consiste nel dare assistenza nella scuola, nella parrocchia e nella comunità ai figli di immigrati e rifugiati. Il ministero delle scalabriniane è quello di diffondere il messaggio del Vangelo e dell'accogliere gli immigrati appena arrivati nella comunità, ricordando loro di non sentirsi più "stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef, 2, 19).

Le suore scalabriniane vivono nell'itineranza come i migranti. Esse provengono da diversi paesi e quindi conoscono lo sradicamento per averlo sperimentato. Avendo affrontato le difficoltà dell'inculturazione, sono in grado di comprendere i migranti, di aiutarli e accompagnarli nella "lunga giornata" dell'adattamento e dell'integrazione nella nuova terra. Esse sono particolarmente apprezzate per la dedizione ai bambini immigrati, per la loro pazienza, comprensione, compassione e disponibilità.

Per condividere il carisma e la missione dell'assistenza ai migranti, le suore hanno costituito il gruppo dei Laici Missionari Scalabriniani, volontari che, prima di iniziare uno specifico lavoro tra i loro destinatari, vengono formati alla spiritualità della Congregazione.

I migranti vengono aiutati nella ricerca dell'abitazione, del lavoro e della scuola per i figli. Oltre che rispondere alle necessità umane, le suore e i laici missionari cercano di rafforzare la fede del popolo migrante, la quale genera sempre unità e comunione nella comunità locale, dove i migranti trovano l'accoglienza umana e spirituale.

La nostra missione tiene presente gli insegnamenti di Gesù: "Ero forestiero e mi avete ospitato" e "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35; 25, 40).



Un Cammino alla Conquista di un Sogno

Il Maestro Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono la via, la verità e la vita”(Gv 14,6), “Chi segue me non cammina nelle tenebre” (Gv 14,6), continuando a chiamare uomini e donne del nostro tempo e molti lo accolgono come “via” che conduce alla pienezza della vita.

In questo dinamismo di “andare e vedere” si incontrano persone, famiglie e popoli, chiamati a costruire ponti di vita e di fraternità con la ricchezza delle loro diverse nazionalità, etnie, culture, tradizioni e religioni.

La Realtà

La Spagna anche oggi continua ad essere un punto di riferimento dei movimenti migratori. I popoli dell'Africa, specialmente di quella settentrionale, rischiano la vita nelle acque del Mediterraneo, affrontando la sfida del viaggio verso l'integrazione in Europa. Molti migranti, provenienti dall'est europeo, affrontano invece lunghi viaggi via terra, oltrepassando confini e finendo spesso *deportados* nel tentativo di emigrare, così da essere obbligati a ripetere più volte l'impresa. Anche gli emigranti dell'America Latina e dei Caraibi, nella ricerca di nuove opportunità in Spagna, mettono a repentaglio la propria unità familiare. Così è successo ad Angela, che davanti alla sua storia di migrante, si chiede: “Perché? Che cosa è successo?”

Storia di Vita: un Sogno e un Progetto

In famiglia, Angela è sempre stata una donna di fede, si sentiva orgogliosa delle sue radici, amava i suoi familiari e sognava una realtà sociale che proteggesse la dignità delle persone come un bene inalienabile. Sognava l'uguaglianza e una vita dignitosa con la sua famiglia in Spagna; sognava che tutti avessero i mezzi necessari per vivere e che fossero disposti all'accoglienza, alla partecipazione, alla condivisione, alla solidarietà, alla convivenza e al cammino fraterno. Sostenuta da questo sogno, si mette in viaggio verso la Spagna. Presto scopre la dura realtà che l'attende e che la tocca in tutti gli ambiti del suo essere: nei suoi valori, nella sua fede, nel concetto di relazione sociale, nell'economia e nella famiglia. Questa realtà diventa ogni giorno più nera, cancellando la luminosità del suo sogno.

Al suo arrivo, Angela è stata accolta da un'amica dei suoi genitori e insieme pagano l'affitto di una stanza. La sua prima iniziativa è stata quella di cercare un lavoro. Comprende presto di non poter realizzare i suoi progetti personali e familiari. Le sono offerti i lavori che non interessano più alla gente del luogo, perché a nessuno importa del suo desiderio di rimanere vincolata alla sua professione di avvocato. Angela trova istituzioni che le offrono sostegno nell'ambito dei diritti umani fondamentali, ma non trova chi si preoccupa della sua autostima e dignità profondamente ferite. Comprende che le propongono la regolarizzazione del suo stato di immigrata come un valore socio-economico, ma nessuno le viene incontro per condividere i suoi sentimenti, per parlare della sua identità frammentata dal fenomeno migratorio, dagli aspetti da cui dipenderà la sua sopravvivenza nella nuova realtà. Soprattutto la necessità di lavorare senza riposo, per poter guadagnare molto denaro, non le lascia il tempo necessario per aver cura dei legami familiari, che a poco a poco si raffreddano e si rompono. In questa situazione Angela non riesce più ad incontrare se stessa nella sua dimensione spirituale e nemmeno le serve l'aiuto materiale di una parrocchia. Il servizio pastorale infatti non è adeguato al suo bisogno di riorganizzare il suo “essere” più profondo e non le permette di superare le difficoltà relative alla differenza culturale e ai nuovi modi di vivere e di esprimere la fede. Nella misura in cui accumula beni materiali, cresce la sua indifferenza religiosa, vanno diminuendo i suoi valori umani, spirituali e morali, si riduce la sua capacità di integrazione come cittadina e come membro vivo di una comunità di fede.



Azione Pastorale

La storia di Angela può aiutare a comprendere le sfide che si presentano alle Suore Missionarie Scalabriniane in Spagna e il motivo della loro presenza in questo paese. Per poter intervenire in alcuni aspetti comuni della vita di tante lavoratrici e tanti lavoratori immigrati, nonostante molti trovino le condizioni necessarie alla realizzazione dei loro progetti e nonostante l'efficiente lavoro delle istituzioni sociali, la pastorale realizzata dalle Scalabriniane a Guadalajara persegue il seguente obiettivo:

“Dare impulso alla pastorale delle migrazioni nella diocesi e svolgere servizi di sostegno agli immigrati e alla popolazione locale, per favorire il processo di superamento personale, l'integrazione nei diversi ambiti e il rafforzamento delle comunità multiculturali nella fede”.

In base a tale obiettivo si dà vita, in accordo con la diocesi e con altre organizzazioni, a programmi in favore degli immigrati:

- attività sociali, culturali e ricreative di fine settimana con gruppi di immigrati, favorendo l'integrazione tra di loro e con la realtà locale;
- assistenza e orientamento a gruppi di donne e bambini immigrati, attività di carattere formativo e socio-culturale per favorire l'integrazione nella comunità locale.

Nello spazio denominato “pastorale delle migrazioni”, le suore scalabriniane operano a livello parrocchiale, diocesano e interdiocesano, in collaborazione con la comunità civile e con gli immigrati, dando vita alle seguenti attività:

- sensibilizzazione e diffusione della pastorale, includendo la celebrazione della Settimana delle Migrazioni;
- animazione e coordinamento della pastorale in ambito diocesano, creando una rete di azione con le diverse parrocchie;
- formazione degli animatori della pastorale migratoria, attraverso corsi e incontri con operatori locali e immigrati;
- sostegno per rafforzare le parrocchie affinché possano essere comunità di accoglienza, integrazione, assistenza ed evangelizzazione;
- riflessione sui valori con le persone e le famiglie immigrate;
- collaborazione tra i luoghi di partenza e di arrivo degli immigrati nella diocesi;
- dialogo e collaborazione interculturali e interreligiosi.

La meta da raggiungere porta ad attuare un insieme di azioni socio-pastorali significative, come ad esempio:

- sensibilizzazione degli immigrati e della comunità ecclesiale e civile;
- superamento delle differenze con il rispetto dei valori propri delle stesse;
- integrazione tra la popolazione locale e gli immigrati;
- rafforzamento nella fede delle comunità multiculturali, affinché si realizzi a Guadalajara (Spagna), la volontà di Gesù Cristo: “Perché tutti siano una sola cosa” (Gv 17,21) e il pensiero del Beato Scalabrini: *“Attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere”.*

Presenza Scalabriniana a Fianco dei Giovani Migranti

Ormai sono 34 anni che le Suore Scalabriniane sono presenti in Germania. La prima comunità è sorta nel 1971 a Duisburg; attualmente sono presenti dieci suore di tre nazionalità diverse in quattro comunità: Oberhausen, Solingen, Ludwigsburg, Fellbach.

Memoria Storica

La Germania nel secondo dopoguerra chiamava operai da tutta l'Europa, tramite convenzioni con i vari Stati, per le sue industrie pesanti che stavano rifiorendo. In questo periodo le scalabriniane hanno fatto proprio l'appello di seguire e stare accanto ai tanti emigrati italiani che partivano per la Germania. A quei tempi erano soprattutto uomini che lasciavano la famiglia e la loro terra per lavorare nelle miniere della Renania, vicino ai grandi forni dove veniva fuso il ferro, nelle fabbriche di produzione automobilistiche e nelle tante fabbriche metallurgiche.

L'industria era così fiorente che tra gli anni 1970-1974 la presenza degli emigrati in Germania è salita da circa 2.700.000 a 4.000.000, con più di 2.000.000 di persone tra i 21 e i 40 anni. Gli italiani, la seconda comunità immigrata con il maggior numero di persone dopo i turchi, hanno avuto la massima presenza numerica di 630.000 nel 1973. Oggi, con circa 7.300.000 immigrati in Germania, gli italiani sono ancora al secondo posto con circa 600.000 presenze.

Con il tempo l'emigrazione italiana è cambiata. All'inizio erano soprattutto uomini, ma con il passare degli anni le rispettive mogli e i figli hanno intrapreso la strada per la Germania, che offriva lavoro a tutti. Le famiglie cominciavano a mettere radici in Germania, pur conservando nel loro cuore il sogno di tutti gli emigrati, cioè quello di tornare in patria, nella propria casa.

La presenza delle suore scalabriniane nei centri cattolici italiani, chiamati "Missione Italiana", non era solo una presenza di assistenza religiosa, ma rappresentava il legame con la patria e l'incontro con la lingua italiana, nonché persone attente, disponibili e solidali nei momenti di sofferenza e di gioia.

La Suora MSCS e i Giovani Italiani in Germania Ieri...

All'inizio, oltre ad aiutare gli italiani adulti, le suore si impegnavano nel seguire con particolare attenzione i giovani. Questi ultimi costituivano la categoria più a rischio, i più esclusi e i più fragili; essi erano spesso soli perché i genitori andavano a lavorare, vivevano la fatica dell'inserimento e dell'emarginazione nelle scuole tedesche a causa della lingua e quella del rapporto con una diversa cultura. In tale realtà era necessaria una grande attenzione da parte delle suore ed esse ne erano ben consapevoli.

I più piccoli, i giovani, i fidanzati trovavano nelle attività della missione ciò di cui avevano bisogno. L'elemento più importante era la catechesi in preparazione ai Sacramenti e per approfondire la fede cristiana. Le suore e i loro collaboratori si dedicavano con impegno a trasmettere la speranza agli italiani, i quali, benché in terra straniera, dovevano imparare soprattutto a rispondere alle chiamate di Dio. Oltre che nella catechesi, la Suora MSCS era presente nei gruppi giovanili, divisi secondo le età; i vari gruppi costituivano il luogo di incontro più appropriato per parlare con i giovani della loro realtà. I giovani venivano impegnati in momenti di riflessione, giochi, studi su temi scelti, incontri con gruppi di altre missioni, partecipando talora anche a convegni giovanili nazionali. Tutte le settimane i giovani riempivano le stanze, sempre troppo piccole, della missione. Questa

pastorale era per la Suora MSCS la possibilità di offrire loro quel “piccolo spazio d'Italia” che non trovavano durante il giorno, essere al loro fianco nel momento delicato della crescita e nel graduale inserimento nella realtà tedesca.

...e Oggi

La realtà dei giovani italiani in Germania è cambiata notevolmente. Se prima la missione era la “Piazza d'Italia”, luogo d'incontro e di scambio nella fraternità e nella fede, oggi tanti giovani, attraverso la scuola, lo studio e il lavoro sono maggiormente inseriti nel tessuto della società tedesca. Il tedesco non è più un problema (forse oggi un problema è la lingua italiana), gli amici e i compagni di scuola sono tedeschi, i gruppi d'incontro giovanili sono diventati le squadre di pallone oppure la squadra di nuoto e il gruppo di danza.

Le suore ancora oggi preparano i giovani ai Sacramenti, trovandosi però davanti alla sfida della lingua italiana, sempre meno usata negli incontri di catechesi. Se prima i giovani cercavano la missione, oggi, sia nella società tedesca che nella comunità italiana, essi sono sempre meno presenti nelle varie attività offerte dalla missione e dalle suore. La frase di Scalabrini ai suoi sacerdoti: *“Uscite dalle sacrestie!”* diventa sempre più parola viva in riferimento alla missione. L'impegno della Suore MSCS è infatti quello di non aspettare, bensì di andare incontro ai giovani, là dove sono.

In quest'anno giubilare scalabriniano la Chiesa tedesca della Diocesi di Colonia celebra la Giornata Mondiale della Gioventù 2005. In preparazione all'accoglienza delle migliaia di giovani di tutto il mondo, quelli italiani si stanno preparando insieme a quelli tedeschi a quest'incontro di festa e di fede a cui il Papa invita, tessendo fra di loro rapporti nuovi di amicizia e di fraternità. Dopo 34 anni di presenza delle suore scalabriniane in Germania, si può dire che il volto della pastorale è davvero cambiato. Scalabrini incoraggiava i migranti italiani nelle Americhe a tener viva la fede e la cultura italiana. In Germania la fede e la cultura sono state mantenute vive attraverso la pratica religiosa in lingua italiana, le feste tradizionali e il ricordo costante delle radici di provenienza.

La Suora MSCS, oggi, può guardare i “suoi” giovani con soddisfazione. Essi infatti si trovano a cavallo tra due culture, due lingue, due realtà, quella italiana e quella tedesca, facendo tesoro di entrambe, nonostante la fatica e le difficoltà che questo comporta. Si rende evidente ciò che Scalabrini diceva: “Il fenomeno migratorio allarga il concetto di patria, facendo patria dell'uomo il mondo”. In ultima analisi, la vicinanza della Suora MSCS al migrante ha portato e continua a portare il suo frutto: trovare la propria casa in terra straniera, mantenendo vive le proprie radici.



Costruire Comunità di Comunione fra i Migranti

Le Suore Scalabriniane giungono a Villiers (a 15 km. da Parigi) nel 1988, invitate dalla Diocesi a prendersi umanamente e spiritualmente cura dei numerosi migranti portoghesi presenti nella zona di Villiers e di Coeuilly. All'inizio il loro lavoro pastorale consiste soprattutto nell'accompagnare gli immigrati di queste due località nella liturgia domenicale, nel visitarli se malati e nell'impartire la catechesi ai loro bambini e adolescenti, in lingua portoghese.

In seguito le missionarie vedono necessario aiutare gradualmente la comunità portoghese ad inserirsi nella Chiesa locale; vogliono essere concretamente "ponte" e, per iniziare, fondono il gruppo portoghese e quello francese della catechesi, offrendo un segno concreto di fraternità in Cristo.

Poi, nel rispetto dei valori culturali propriamente lusitani, ottengono che vari momenti ecclesiali diventino spazi significativi anche per la popolazione ospitante, come ad esempio la solenne festività in onore di Nostra Signora del Rosario di Fatima, le riunioni del gruppo del Vangelo, il turno dell'Adorazione Eucaristica, la partecipazione al gruppo di riflessione e i momenti più specifici di devozione mariana.

Intanto, altre speranze nascono nel loro cuore e prendono forma nelle iniziative pastorali, soprattutto quando viene ampliato il loro raggio di azione con l'annessione a Villiers di due località, *Le Plessis Trévise* e *La Queue en Brie*.

Sentendo poi negativo il fatto di avere un'équipe pastorale per i migranti e un'altra per la pastorale generale, le suore riuniscono in un solo gruppo i membri delle due équipes; intuiscono che i migranti portoghesi e i molti che ad essi si sono gradualmente aggiunti sono maggiormente da seguire e da incoraggiare da parte della Chiesa locale; lo fanno presente al Vescovo della diocesi, S. Ecc. Mons. Daniel Labille, che compie la visita pastorale agli immigrati del luogo. L'illustre Presule li intrattiene con amabilità, trascorre con loro un'intera giornata, li ascolta come un padre; essi parlano, chiedono, espongono e chiariscono dubbi, concordano sulla necessità della conversione del cuore per l'accettazione piena "dell'altro", "del diverso", soprattutto di chi assicura loro il pane.

Tante cose da allora sono cambiate: oggi i migranti di qualunque etnia hanno spazio in ambito portoghese e la festa

... molto si è fatto, ma resta ancora tanto da fare, soprattutto per il numero insufficiente di operatori pastorali.

**Solamente
la Parola
di Dio
può costruire
la comunione
fra tante
diversità.**



tradizionale della Madonna di Fatima diventa un momento di devozione dei popoli residenti nella zona; durante la recita del rosario, è diventato abituale che si cambi l'espressione linguistica ad ogni decina, permettendo così una partecipazione maggiore. Le feste liturgiche e le varie iniziative vedono ora insieme i migranti, per la gioia delle suore, pazienti tessitrici di questo modo cristiano e cattolico di accostarsi al Signore. Nel nuovo clima viene messo in comune quanto è prerogativa di ogni cultura per l'arricchimento di tutti.

Un altro passo avanti è stato il tentativo, per altro ben riuscito, di incentivare lo spirito fraterno introducendo la *diversità* anche nelle celebrazioni quotidiane. Con la collaborazione di vari gruppi operanti a livello parrocchiale, si è consolidato un costume cristiano - e quindi scalabriniano - di esprimere la fede. Le suore missionarie ne sono intimamente grate a Dio e al loro fondatore, il Beato G. B. Scalabrini, dal quale hanno ereditato il carisma di operare con speranza anche nell'*humus* complesso della mobilità pluriethnica.

Un ulteriore motivo di preoccupazione apostolica è il pluralismo religioso, di cui le scalabriniane sperimentano la difficoltà della gestione. Ormai di pluralismo religioso si parla e si discute spesso nelle riflessioni parrocchiali e diocesane e ogni volta cresce la convinzione che soltanto la Parola di Dio può costruire la comunione fra tante differenze, di modo che la Bibbia sia al centro della vita.

Un momento privilegiato del lavoro missionario a Villiers è la "Festa annuale dei popoli", che dimostra quanto sia benefico il far festa insieme e come questo aiuti a camminare uniti nella quotidianità. Durante gli incontri gioiosi ogni popolo parla la propria lingua, ha diritto di parola, può dire cosa pensa della Chiesa e che cosa vorrebbe dalla stessa. Durante gli incontri trimestrali del Consiglio Pastorale poi si riflette, si valuta, si guarda al futuro e ogni volta si ammette all'unanimità che si è fatto molto, ma che resta ancora tanto da fare, anche per il numero insufficiente di operatori pastorali. Le suore scalabriniane ne sono consapevoli più degli altri e pregano con fiducia per l'invio di generose vocazioni in favore degli itineranti, sapendo che il Figlio del Padrone della messe esorta a riconoscerLo anche in loro: "*Ero forestiero e mi avete ospitato*" (Mt 25, 35).

Migranti Brasiliani e Africani in Portogallo

Il Portogallo è da molto tempo un paese di emigrazione. Negli anni '80, però, epoca in cui i paesi dell'Europa centrale e settentrionale innalzavano forti barriere all'entrata dei migranti, è aumentata la pressione sui paesi dell'Europa del sud: Italia, Spagna, Grecia e Portogallo.

Attualmente l'Europa ospita 25 milioni di immigrati. La previsione è che tra pochi anni ne saranno necessari 100 milioni, affinché vi siano lavoratori che sostengano le casse della Previdenza Sociale e che garantiscano i benefici ad una popolazione con un grande numero di anziani.

In Portogallo, la speranza di trovare lavoro ha attirato migliaia di migranti, soprattutto dai paesi africani di lingua portoghese e dai paesi dell'est europeo e dal Brasile, i quali sono in continuo aumento.

Le Suore Scalabriniane sono presenti in Portogallo dal 1982 e ora hanno tre comunità: ad Amora, a Fatima e a Cova da Piedade.

Immigrati Brasiliani in Portogallo

Il Brasile è stato per anni un paese di destinazione per molti portoghesi, mentre oggi è il Portogallo il paese di destinazione di molti brasiliani. Negli anni '80, tra gli immigrati brasiliani predominavano impresari e professionisti altamente qualificati: dentisti, giornalisti e specialisti in pubblicità e marketing. Negli ultimi anni però c'è stato un cambiamento e sono arrivate, in numero sempre crescente, persone poco qualificate, che hanno trovato lavoro nell'edilizia, nel commercio, negli alberghi, nei ristoranti e nei servizi domestici. Il motivo dell'immigrazione è sempre il lavoro. In un secondo momento i migranti cercano il ricongiungimento familiare. Il maggior numero dei migranti brasiliani in Portogallo proviene dallo Stato di Minas Gerais. In maggioranza questa emigrazione si è concentrata nella zona di Lisbona e su una delle rive del fiume Tago. La zona di Porto è stata scelta in un secondo momento.

L'11 luglio del 2003, in occasione della visita del presidente del Brasile, Luís Inácio Lula da Silva, è stato firmato con il governo portoghese un accordo che prevede la regolarizzazione dei brasiliani immigrati in Portogallo e dei portoghesi emigrati in Brasile fino alla data di questo accordo e in possesso di un contratto di lavoro, sebbene gli ostacoli burocratici in Portogallo siano molto frequenti.

Gli immigrati che non sono in possesso di un regolare contratto di lavoro, arrivano dal Brasile attraverso la Spagna, oltrepassando illegalmente la frontiera con il Portogallo.

Problemi dei migranti relativi alla documentazione e al lavoro:

- discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro;
- precarità lavorativa e basse retribuzioni;
- bassi livelli di qualifica scolastica e professionale nella maggioranza degli immigrati;
- rifiuto delle imprese nel sottoscrivere contratti di lavoro, a causa della carente documentazione;
- pesanti sanzioni;
- necessità del contratto di lavoro per la regolarizzazione;
- lunghi tempi di attesa per la messa in regola;
- dislocamento verso i Consolati della Spagna per ottenere il visto.

Problemi di abitazione

Sia le famiglie migranti sia le persone sole, a causa dell'alto costo dell'affitto, si riuniscono in gruppi, condividendo spazi ridotti e spesso insalubri, dove mancano le infrastrutture. In questo contesto è impossibile

salvaguardare la privacy familiare; sono molti infatti ad utilizzare gli stessi mezzi di uso quotidiano, quali il fornello, il frigorifero o i servizi igienici, creando così problemi familiari e igienici, nonché promiscuità e prostituzione.

Difficoltà a vivere la propria religiosità

Nella vita di questi migranti non è sempre facile vivere coerentemente la propria religione, a causa soprattutto dell'isolamento, della sensazione di inferiorità, del venir meno delle motivazioni di fede, del desiderio di celebrare i matrimoni e i battesimi solo al ritorno in Brasile, della stanchezza per il lavoro pesante e della facilità ad aderire a sette e a chiese di altre confessioni, data la prossimità di queste e la loro facilità a contattare le famiglie.

Presenza Missionaria Scalabriniana tra i Migranti Brasiliani

Le suore missionarie scalabriniane operano nella diocesi di Setúbal, tra i migranti brasiliani, attraverso contatti con le famiglie e i gruppi residenti nella Quinta do Silêncio (Foros de Amora), un agglomerato di povere case con strade non asfaltate, nonché servizi igienici a cielo aperto. Per la necessità di organizzazione sentita dai migranti, è sorta recentemente la comunità brasiliana della parrocchia di Amora. Quest'ultima riunisce mensilmente i brasiliani per riflettere, programmare e valutare attività, per dibattere problemi, per ricevere informazioni da esperti nella difesa e nel sostegno dei migranti, quali l'Associazione Brasiliana di Seixal, il Consolato Brasiliano e la Casa del Brasile di Lisbona, che aiutano il migrante ad illuminare il cammino da compiere per regolarizzare la sua situazione.

Queste riunioni hanno motivato, a partire dal 2004, varie attività: le iscrizioni delle famiglie povere alle donazioni del Banco Alimentare, le campagne di beneficenza con la partecipazione dei giovani in favore degli immigrati bisognosi, i pellegrinaggi dei brasiliani a Fatima, l'organizzazione della festa di Nossa Senhora Aparecida, la festa di S. Giovanni Battista in giugno, la novena di Natale nelle famiglie, gli incontri quaresimali, i gruppi di riflessione e i momenti di agape fraterna.

Tali iniziative in stile brasiliano, suggerite e coordinate dalle suore scalabriniane, hanno favorito la conoscenza reciproca e il sorgere di legami di amicizia e di solidarietà, che hanno motivato i migranti ad essere parte attiva della comunità locale, fatto che certamente faciliterà la loro integrazione nella cultura della terra dove sono approdati per migliorare la propria condizione di vita.

Immigrati Africani in Portogallo

Con la fine delle colonie, il 25 aprile 1974, è iniziato l'arrivo di centinaia di africani in Portogallo. Gli avvenimenti, che sono seguiti ai conflitti armati dopo la dichiarazione d'indipendenza, hanno spinto numerosi



rifugiati verso il Portogallo, dove sono giunti senza usufruire della condizione di rifugiati. Negli anni '80 si è registrato un aumento di immigrati privi di documenti, provenienti soprattutto dall'Angola, da Capo Verde, dalla Guinea Bissau, da São Tomé e Príncipe. I problemi di integrazione sono andati aggravandosi negli anni '90, a motivo del continuo arrivo di migranti e dell'incapacità dello Stato portoghese di risolvere i problemi dell'abitazione, dell'assistenza, del sostegno familiare e di quello educativo. Il risultato è stato l'aumento dell'emarginazione sociale della popolazione africana residente in Portogallo, resa ancor più grave da una velata discriminazione razziale. Attualmente migliaia di migranti africani continuano ad avere gli stessi problemi di integrazione, costretti così ad affrontare le discriminazioni e le conseguenze di un cammino di esclusione.

Presenza Scalabriniana tra i Migranti dei Paesi Africani di Lingua Portoghese

La Congregazione, in Portogallo, si rende presente e attiva tra gli africani attraverso il dialogo, le visite alle famiglie, l'assistenza, l'insegnamento della religione nelle scuole, il catechismo, l'approfondimento della fede, gli incontri, le celebrazioni, i momenti di agape e i pellegrinaggi.

Anche in Portogallo, vivere tra i migranti significa essere sempre in cammino, condividere, nella quotidianità, le incertezze proprie del pellegrino che, pur nella provvisorietà, ha in Cristo una prospettiva di Speranza.

Le Nuove Frontiere dell' Est Europeo

L'allargamento dell'Unione Europea rappresenta una sfida storica e un importante passo verso la riunificazione dei paesi prima divisi da mezzo secolo di socialismo reale. Fino al primo maggio 2004 le frontiere comunitarie con l'est sono state l'Italia, l'Austria e la Germania. Il ruolo di ponte è ora passato in prevalenza alla Polonia, paese che, confinando con Russia, Ucraina e Bielorussia, funge ormai da principale filtro. Le lingue parlate in questi territori (polacco, russo, ucraino, lituano...) risultano ostiche a noi occidentali, poiché presentano una logica e un piano concettuale totalmente diversi dal nostro.

Dal punto di vista religioso, la Polonia è abitata in prevalenza da cristiani, che a loro volta si suddividono in ortodossi, cattolici e in pochi protestanti. Sono inoltre presenti comunità di musulmani. Questa nazione, con i suoi 38 milioni di abitanti, è lo Stato più popoloso tra i nuovi aderenti all'UE, nonché uno dei paesi maggiormente "compatti" dal punto di vista etnico e religioso, senza dimenticare che in tutti i paesi dell'est europeo si ha pure una forte percentuale di ateismo, conseguenza del passato regime comunista.

Zoom sulla Polonia

La Polonia da sempre è crocevia di grandi eventi e scontri della storia europea; per questo i polacchi; rispetto a noi occidentali, hanno sensibilità e capacità maggiori per comprendere i travagli e i problemi del presente. Storicamente la Polonia è sempre stata uno dei più importanti paesi di emigrazione dell'Europa orientale e centrale e un importante serbatoio di manodopera per molti paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord. Oggi la Polonia rappresenta un "paese di transito" per tutti quei flussi di persone che hanno bisogno di protezione, a causa dell'instabilità politica e dei frequenti conflitti etnico-territoriali dei primi anni del post-comunismo; queste persone si dirigono principalmente verso l'Europa occidentale: la Polonia è dunque un "corridoio" per i paesi europei più orientali, nonché dell'area caucasica.

Essa, per la sua posizione, è diventata una terra promessa, la porta di accesso al mondo occidentale. La sua situazione è complessa: le statistiche attuali sull'emigrazione riportano che, pur continuando ad essere un grande paese di emigrazione, è diventata uno Stato di transito. Nel 2003 erano 31.736 le persone che vi soggiornavano temporaneamente. Oggi la Polonia è diventata anche uno sbocco per l'immigrazione. Sempre nel 2003 le persone stabilmente residenti all'interno del paese erano 3.004, in prevalenza vietnamiti ed armeni; i richiedenti asilo ammontavano a 8.058, ma nel 2004 solo 299 domande sono state accettate. Gli studiosi prevedono che l'esodo dei polacchi continuerà, seppure in misura più ridotta.

Da una parte premeranno i livelli di retribuzione, vistosamente più bassi rispetto a quelli dei paesi occidentali, dall'altra, il livello sociale già abbastanza avanzato della popolazione non mancherà di agire da freno, anche perché nel frattempo aumenterà lo sviluppo economico in loco. Per questo motivo l'immigrazione, ancora all'inizio, diventerà più consistente quando si abbasserà il livello di disoccupazione. In vista di questo, le norme sono severe e il controllo vigile: sono state 9220 le espulsioni nel 2003 (ben 30 posti di frontiera vengono controllati sul confine russo) e i visti concessi 1 milione e 200 mila, introdotti solo nel mese di ottobre 2003. Tra le situazioni più scottanti e ancora irrisolte, occorre ricordare il conflitto in Cecenia, regione caucasica della Russia a maggioranza musulmana, ove parallelamente all'inasprimento della repressione di Mosca si è assistito alla radicalizzazione del movimento indipendentista. I ceceni rappresentano la nuova emergenza d'immigrazione in Polonia: sono loro soprattutto a presentare le richieste di asilo.

Le richieste sono così numerose da spingere le autorità a decidere l'apertura di nuovi campi per l'accoglienza dei richiedenti asilo, i quali si aggiungeranno ai 16 attualmente esistenti. La loro organizzazione dà un'impressione di efficienza e di fermezza, sebbene improntata ad un atteggiamento di apertura e di rispetto dei diritti umani. La Polonia ha una frontiera di circa 2000 Km e per poter entrare a tutti gli effetti nel patto di Schengen deve poter dimostrare di riuscire a contenere e controllare i flussi migratori; questo fa sì che la nazione assuma misure fortemente restrittive, negando il diritto all'immigrazione, specialmente quando è causata da problemi etnici o di guerra.

L'Apostolato delle Suore MSCS

La comunità delle Suore MSCS, presente in Polonia dal 1995, attualmente opera a Varsavia, capitale della nazione. Tra le persone che vengono aiutate vi sono soprattutto i rifugiati, che, nella maggioranza dei casi, sono ceceni, i richiedenti asilo, i deportati, le persone senza documenti e quelle in detenzione per mancanza di soggiorno legale. È stata anche seguita qualche coppia che si preparava per il matrimonio misto.

I ceceni, in attesa di ricevere risposta alla loro domanda, permangono in centri loro destinati. Il problema più grave del sistema dell'asilo in Polonia resta la mancanza di effettive modalità di integrazione: non sono infatti ancora stati risolti i problemi primari della Polonia, quali il vitto e l'alloggio, i due ostacoli alla vera integrazione nella società polacca.

I pochi che ricevono lo statuto di rifugiato cominciano il programma di integrazione, in cui le suore MSCS hanno un loro ruolo specifico. I rifugiati ricevono un sussidio mensile, sono iscritti nelle liste di collocamento e vengono aiutati nella ricerca di un alloggio. Dopo un anno, ha termine l'aiuto in vista dell'integrazione, ma un periodo di soli dodici mesi non è sufficiente a garantire un'efficace integrazione. La maggior parte di loro sa che la Polonia non può offrire grandi possibilità, portando su di sé il peso di problemi molto gravi. Dopo un tempo di attesa, alla fine del "programma d'integrazione", tutti quelli che possono, si dirigono verso altri paesi dell'Unione



Europea. La più grande sfida per la missione scalabriniana è la sensibilizzazione della chiesa cattolica polacca. La gerarchia ignora il problema. Gli immigrati presenti non sono cattolici nella grande maggioranza e quindi non si avvicinano alla parrocchia. C'è da sottolineare che non esiste nessuna struttura nella Chiesa locale per il servizio pastorale dei migranti, se non uno spazio minimo nella Caritas diocesana: su 46 diocesi polacche solo 4 possiedono un ufficio per i rifugiati e i migranti. Tali servizi sociali di carità sono finanziati dall'ACNUR e dall'Unione Europea, come il caso dell'attuale ufficio di Varsavia.

Il servizio svolto dalle Suore MSCS opera in due campi: aiuto legale e assistenza, in vista dell'integrazione nella società polacca. In particolare comprende:

- ascolto attento all'uomo migrante (storia migratoria, sofferenze attuali, sogni..);
- facilitazione dei contatti con l'amministrazione locale;
- aiuto materiale, anche se sporadico, in casi d'evidente necessità;
- accompagnamento psicologico anche in lingua russa;
- facilitazione d'accesso al servizio nazionale della salute;
- facilitazione d'accesso al sistema nazionale scolastico (contatti con gli insegnanti);
- aiuto nella ricerca dell'alloggio e del lavoro;
- servizio di traduzione e aiuto nella compilazione di documenti, schede, ricorsi, formulari;
- aiuto nelle pratiche di ricongiungimento familiare;
- sensibilizzazione della società e della Chiesa locale;
- contatti con istituzioni impegnate nel campo migratorio;
- creazione di una rete di volontariato e di sostegno ai vari interventi caritativi in atto;
- partecipazione a conferenze, seminari nazionali e internazionali.

La Polonia è un ponte tra Occidente e Oriente che la Congregazione Scalabriniana "attraversa" con la stessa fiducia, la stessa umiltà e lo stesso amore per la missione delle prime quattro suore che, all'inizio dell'Istituto, sono partite per il Brasile, spinte dalla forza della chiamata di Dio a servire l'uomo migrante.

Presenza Scalabriniana Femminile nelle Filippine

La presenza delle Suore Missionarie Scalabriniane nella Repubblica delle Filippine risale al 1987, anno in cui il paese ha conquistato la democrazia attraverso la pacifica rivoluzione popolare del 1986. Da allora anche le Filippine sono diventate patria per le Suore MSCS. Il paese è stato rapidamente segnato da una forte emigrazione, a causa di problemi economici e della politica interna adottata dal nuovo governo. Migliaia di filippini, nella speranza di trovare un lavoro e una vita migliore, sono partiti verso l'estero, causando nel paese di origine altri gravi problemi, quali l'assenza di un genitore o di entrambi durante la crescita dei bambini, lo sfruttamento del lavoro minorile e femminile e la decadenza morale della famiglia e della società.

Attualmente le Filippine sono un serbatoio mondiale di emigranti, da ciò la necessità della presenza dinamica delle scalabriniane, che hanno risposto affermativamente alle richieste della Chiesa locale, per nulla intimorite dalle dimensioni di questa sfida. Infatti la loro missione nelle Filippine richiede molta attenzione alle necessità pastorali delle famiglie. Facendo tesoro della ricchezza della propria femminilità, le Suore MSCS, guidate dallo Spirito di Cristo, cercano di testimoniare e di servire la vita e la fede, spendendo tempo, energie, amore e lavoro creativo per diminuire gli effetti negativi della migrazione sul popolo migrante.

Le Suore MSCS si dedicano soprattutto all'educazione e all'istruzione dei figli dei lavoratori migranti interni e degli emigrati all'estero, attraverso l'Istituto Scalabrini. Operano pure nell'azione pastorale tra i migranti, in particolare tra i marittimi e tra i rifugiati. Molte sono le attività da loro svolte come animatrici e coordinatrici: formazione umana e cristiana, orientamento spirituale, formazione accademica, approfondimento scolastico e insegnamento della lingua inglese agli stranieri.

La presenza delle Suore MSCS nelle Filippine è testimonianza del carisma lasciato dal Fondatore ed espresso per mezzo dell'educazione e dell'assistenza socio-pastorale, sia nella Commissione Episcopale della Pastorale dei Migranti e Itineranti sia nel Centro Scalabriniano, alle persone in mobilità dell'Archidiocesi di Manila.

Una loro iniziativa importante è l'apostolato effettuato con le famiglie dei migranti nell'Archidiocesi di Novaliches, a Manila. Tale servizio ha lo scopo di rispondere alle molteplici necessità delle stesse, per aiutarle ad essere consapevoli della loro missione verso gli altri migranti. In questa iniziativa emerge la creatività della missione scalabriniana femminile nelle Filippine. La fede, vissuta dalle Suore MSCS come speranza profetica che si concretizza nella carità, diventa testimonianza, promozione e alimento di vita per i migranti stessi.

Nonostante il ridotto gruppo di missionarie che costituiscono l'équipe propriamente apostolica, la presenza femminile delle suore scalabriniane si fa sentire, a somiglianza di quella di Maria, che nel silenzio seppe





accompagnare gli avvenimenti missionari di Suo Figlio. Le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane, nella fiducia che Dio, vero autore della missione, le accompagna nelle fatiche apostoliche, continuano il loro servizio tra i migranti e le loro famiglie, dando una concreta testimonianza del Vangelo in un mondo segnato dalla dispersione e dall'individualismo..



**Testimonianza
profetica nel
contesto della
mobilità
umana.**

Vita Nuova e Impegno Congregazionale tra le Persone in Mobilità



La missione in India offre la possibilità di imprimere un dinamismo nuovo all'opera della Congregazione MSCS. L'azione pastorale in favore dei migranti si effettua infatti in un contesto prevalentemente non cristiano, che mette le suore di fronte a molteplici sfide del tutto nuove. Esse tuttavia continuano ad essere presenti e attive in questa terra, che le vede determinate a continuare, a nome della Chiesa, l'impegno nell'evangelizzazione delle persone coinvolte nel fenomeno migratorio, confermando così la loro identità missionaria scalabriniana. Nel quadro attuale della globalizzazione, ciò significa essere quotidianamente di fronte ad un pluralismo culturale e religioso che rende difficile l'orientamento pastorale e l'azione missionaria.

Creazione della Commissione della Pastorale della Mobilità Umana a Trivandrum, Kerala

Trivandrum o *Thiruvananthapuram*¹, come qualsiasi altra città in espansione dell'India, deve affrontare, come si è detto, gli insidiosi effetti della globalizzazione. La città si trova di fronte al fenomeno della mobilità umana che minaccia il tessuto della sua vita sociale, economica, culturale, religiosa e politica. Tale situazione causa una diminuzione dell'afflusso di turisti stranieri e nazionali, un costante esodo di manodopera verso i paesi del Golfo, nonché la migrazione dei pescatori verso altri luoghi del litorale, sia dentro che fuori della regione, l'arrivo di nomadi da altri Stati e la venuta di professionisti e migranti altamente qualificati, contrattati in Europa e in Australia.

La Chiesa locale, preoccupata degli effetti di un tale movimento e della conseguente mescolanza di popoli e



di culture, alla fine del 2004 ha dato vita, per iniziativa del suo Pastore, Ecc. Mons. Soosa Pakiam², Arcivescovo di Trivandrum (nome latino della città), ad una provvidenziale istituzione: la Commissione Archidiocesana di Assistenza Pastorale alle Persone in Mobilità. Questa risposta senza precedenti in favore delle persone in mobilità, fa di Trivandrum la prima diocesi della Chiesa indiana ad avere una struttura organizzata e un ministero coordinato in favore dei migranti stranieri e nazionali, dei turisti internazionali e locali, dei nomadi e dei pescatori.

La Missione delle Suore MSCS: Formare, Guidare e Assistere la Commissione Archidiocesana

In collaborazione con l'Arcivescovo e con l'Associazione dei Servizi Sociali di Trivandrum, le suore scalabriniane sono riuscite a istituire la suddetta commissione e a farla funzionare, un fatto che appare straordinario per gli ultimi arrivati nell'archidiocesi.

Allo scopo di incidere efficacemente e di compiere un'azione apostolica di rilievo, i primi sforzi delle suore si sono concentrati nell'identificare le diverse categorie di persone in mobilità presenti nell'archidiocesi e nel definire i tipi di servizio adeguati alle necessità. Hanno così cercato di elaborare un piano di lavoro che rispondesse con sensibilità pastorale ai problemi e alle preoccupazioni di una società multireligiosa, multiculturale e pluripolitica, in sintonia con i documenti emanati dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, adottati anche dalla Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, di cui il settore della mobilità umana integra la Commissione del Lavoro.

Fedele all'impegno assunto di essere, nel contesto socio-ecclesiale dell'Archidiocesi di Trivandrum³ e di tutta la regione del Kerala, un supporto alla coscienza profetica davanti al fenomeno della mobilità umana, la Commissione segue da vicino e con speciale attenzione la situazione:

- dei pescatori, che corrono il rischio di attraversare il territorio indiano per pescare nelle acque territoriali del Pakistan e dello Sri Lanka;
- dei pescatori patrocinati dagli arabi, che vanno a pescare dietro contratto nei paesi del Golfo, diventando facili prede di imbrogli e abusi da parte dei responsabili delle agenzie e dei padroni;
- delle famiglie trascurate, in particolare di quelle la cui salute morale, spirituale e psicologica è minacciata dalla prolungata assenza delle persone amate;
- dei pescatori che emigrano verso i villaggi vicini, dove predominano l'induismo e l'islamismo, spesso soggetti ad abusi, sfruttamento e discriminazioni nelle mani delle comunità di accoglienza, trattati come stranieri e come appartenenti a caste inferiori della stratificazione sociale;
- dei turisti internazionali che vengono alla ricerca di cure negli ospedali di medicina *ayurvedica*⁴;
- delle migliaia di nomadi⁵ vaganti per le vie di Trivandrum, che, a causa della mancanza di istruzione, devono spesso ridursi alla mendicizia, passando la notte sugli umidi gradini dei negozi, sulle scalinate degli edifici commerciali e governativi, sotto gli alberi e al margine delle strade. Oltre a ritenere importanti la continuità e l'intensificazione della pastorale in favore della mobilità umana, le suore non vogliono poi trascurare il desiderio di molte giovani donne della regione di divenire parte attiva della missione a servizio dei migranti nella vita religiosa scalabriniana. È stato così creato il servizio di animazione della Pastorale delle Vocazioni, inserito nell'animazione pastorale della Commissione Archidiocesana per le Persone in Mobilità.

¹ Thiruvananthapuram significa *eterna città sacra*; *Thiru=sacro*; *Anantha=eterno*; *Puram=città*. È la capitale dello Stato del Kerala, nel sud dell'India.

² Il 17 giugno 2004, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha elevato la Diocesi di Trivandrum ad Archidiocesi e ha nominato S. Ecc. Mons. Soosa Pakiam arcivescovo della nuova Archidiocesi.

³ L'Archidiocesi di Trivandrum è una delle cinque diocesi di cui è composta la Provincia Ecclesiastica di Trivandrum: Neyyattinkara, Punalur, Trivandrum, Quilon e Alleppey. In tutto ingloba circa 70 parrocchie, 52

stazione missionarie e 1.561 Comunità Cristiane di Base.

⁴ L'ayurveda, dal sanscrito *ayurveda*, è un tradizionale sistema indiano di terapia medicinale e di ringiovanimento; si basa nei Veda e risale a 5000 anni fa.

⁵ I nomadi a Trivandrum sono oriundi dagli Stati di Andra Pradesh e Tamilnadu e parlano il Tamil e il Telugu.



Terra di Missione, di Coraggio e di Generosità

Arrivammo a Juban in un tardo pomeriggio di settembre del 1996, senza preavviso alcuno. Non si poteva comunicare facilmente. A Valona l'esperienza di un posto telefonico pubblico ci aveva scioccato. A Tirana, cercando la Caritas, con un giovane e sconosciuto albanese a bordo, desideroso di aiutarci nell'intrico delle strade polverose e caotiche della capitale priva di toponomastica, eravamo finite in fondo alla via, in una fabbrica italiana di scarpe. Finalmente trovammo la Caritas e il suo Direttore, don Niki Pace, che, benché fossimo fuori orario, era ancora in sede.

L'Albania viveva gli anni dell'emergenza: miseria, povertà e fame, soprattutto nei villaggi di montagna del nord: Mirdita, Zadrina, ecc. L'Italia aveva assistito sgomenta allo sbarco di migliaia di persone che si erano riversate nei porti della Puglia e che per lungo tempo sarebbero arrivate ancora clandestinamente, su gommoni o nascosti nei TIR. Un'emorragia di forze giovani e di vitalità stava ulteriormente impoverendo la *Terra delle Aquile* e poneva sfide su sfide alla "ricca" Europa.

I racconti di don Niki aumentavano in noi il desiderio di conoscere, di spingerci fin dove si poteva su strade piene di buche e con una utilitaria. Sapevamo della presenza delle suore scalabriniane a Juban, ed essendo noi di Como, diocesi che diede i natali a Scalabrini, non potevamo mancare all'incontro con loro.

Percorrendo le Strade della Missione

Di fianco ad una imponente chiesa con una grande statua di Maria Ausiliatrice sopra il portale, c'era la piccola e malandata canonica. Discoste nel grande cortile si allungavano alcune baracche di legno, che avevano ospitato i primi volontari, il tutto delimitato da una sommaria recinzione. Il vento sollevava nugoli di terra ed entrava, fischiando, di sotto alle porte chiuse, tra le travi sconnesse. Di fronte, al di là della strada, adagiato ai piedi della montagna sassosa e scarna, il villaggio. Esso si presentava così: case basse, protette da molti alberi da frutto, ombreggiate da pergole di viti, di fronte a campicelli coltivati a grano e granturco, con orti e staccionate per gli animali domestici, che condividono gli spazi esterni delle case, da cui giungono voci, suoni e rumori di vita.

Suor Albina Bianchin ci corre incontro, aperta alla novità e all'accoglienza; più tardi tornerà dall'ospedale di Scutari Suor Federica insieme con un professore di Bologna, impressionato dalle condizioni dell'ospedale e dei pazienti e determinato ad assumersi un impegno nel settore sanitario. Si udivano alla porta di casa scampanellate continue di donne, che il tempo e le privazioni di ogni genere avevano segnato nei solchi profondi del viso e nei calli delle mani; venivano a chiedere cibo o a far medicare piaghe e ferite di bambini in cambio di fichi e miele, tutte scene già vissute nel 1966 a Lucano, sul Monte Pollino. Anche allora, in un paese vuoto di uomini emigrati in Svizzera o in Germania, e talora respinti alle frontiere dopo i viaggi massacranti, le donne, mute e disperate, chiedevano aiuto in cambio di un barattolo di pomodoro pieno di acqua.

L'emergenza sanitaria è la più grave di tutte, poiché mette a nudo le condizioni di vita di un popolo e giudica, senza possibilità di scappatoie, la classe dirigente di una nazione. L'Albania di allora era un paese a terra. In questo scenario, la guerra del Kossovo aveva travolto gli albanesi delle zone confinanti con ondate di profughi accolti nelle povere abitazioni di famiglie già numerose. Succede anche a Juban, sulla strada per il Kossovo, che insieme ai profughi giungano consistenti aiuti umanitari. Rimane di quel periodo un capannone prefabbricato,

adibito allora a poliambulatorio per far fronte alle esigenze dei profughi, riconvertito in seguito in Centro sanitario di base e di riabilitazione fisioterapica.

Dopo quella prima volta, sono tornata in Albania quasi ogni anno, regolarmente. Cercavo incuriosita i segni della speranza e della ripresa, credendo fortemente, insieme con le suore, alla possibilità di un futuro di pace e di lavoro in patria per il popolo albanese. Le suore intanto si erano avvicendate, ma il carisma scalabriniano aveva messo radici nella comunità.

Dalla comunità di Juban è nata quella di Stajka, diversa nelle funzioni, ma complementare: la prima finalizzata alla formazione delle donne e all'accoglienza delle postulanti, la seconda al noviziato per le giovani albanesi che decidevano di abbracciare la vita scalabriniana. Dopo anni di buio e di persecuzione religiosa, la fede rinascente chiedeva di essere nutrita per consolidarsi e divenire dono. "Se il chicco di grano non muore, non porta frutto" (Gv 12, 24), ma quanto lavoro serve per coltivare e far crescere le pianticelle! Quanto amore è necessario per obbedire al comando: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16, 15) e quanta fatica per predicarlo con la vita, in un posto dove la vita stessa è continuamente provata da privazioni e dove ancor oggi si vive nella miseria, a meno che non si ricevano le rimesse di qualche familiare all'estero!

Juban e Stajka non fanno eccezione: sono paesi poveri, di emigrazione all'estero e, all'interno, dalle montagne vicine. Non distano che una quindicina di chilometri da Scutari e sono abbastanza ben serviti dalle vie di comunicazione. Le condizioni di vita sono arretrate per la mancanza di infrastrutture sociali ed economiche di base e per la fragilità delle istituzioni democratiche e legislative, che frenano lo sviluppo dell'iniziativa privata.

Tanti giovani intelligenti, curiosi e desiderosi di migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della loro famiglia, ma costantemente a rischio di facili abbagli e miraggi, hanno avuto in cambio solo lacrime e dolori. Essi erano infatti impreparati ad affrontare il mondo fuori dei loro confini, che li attraeva come il canto delle sirene, quando non si vogliono sentire ragioni che mettono in guardia da quel mondo straniero pieno di illusioni. Cantano le mamme albanesi: "Ti porterei un fiore dovunque sei, perché un fiore tu sei e vorrei farti sognare e ricordare che sei figlio d'una terra che ti ama. Dio ti faccia tornare e fiorire tra noi, sognando e soffrendo con noi per la vera libertà".

Suor Antonia è una persona instancabile: corre con il fuoristrada della missione da un villaggio all'altro, scende sul greto del fiume in secca fino alle casette abitate dalla gente di montagna. Una giovane donna scosta la tenda e si affaccia sorridente alla porta, davanti a lei i suoi due gemellini più piccoli fanno alcuni passi verso di noi, mentre il fratellino maggiore saluta disinvolto. Ora i gemelli stanno bene, benché sempre gracili e inappetenti, ma almeno camminano e il problema cardiaco è sotto controllo. La denutrizione, che ne aveva ostacolato lo sviluppo a causa di un prolungato allattamento al seno oramai asciutto, ma considerato dalla madre - secondo il



suo costume - unica fonte di alimentazione per i piccoli, aveva seriamente minato la loro salute fino a far temere per la vita di uno dei due. Quanta opera di convinzione e di educazione nei confronti della madre che sembrava rassegnata e indifferente a norme sia sanitarie che di igiene, indispensabili per la crescita dei suoi due bambini! Grazie a Dio, ci furono gli omogeneizzati e le pappe che suor Antonia aveva saputo procurare a loro due e a molti altri nelle medesime condizioni, a risolvere la situazione drammatica.

Suor Antonia è infermiera, una professione preziosa in Albania. Malattie ormai vinte da noi prosperano ancora in quella terra, sia per la difficoltà della diagnosi sia per l'alto costo delle cure. Dove non esiste un sistema sanitario pubblico, ammalarsi è un lusso che i poveri non si possono permettere. Quando succede, è una tragedia cui solo l'emigrazione di un membro della famiglia può porre rimedio, procurando le cure necessarie o talora il

trasferimento del malato all'estero. In questo caso la famiglia subisce un'altra disgregazione, ossia un altro trauma. Qui sono comuni gli avvelenamenti da morsi di vipere e serpi, soprattutto quando i bambini portano gli animali a pascolare nelle zone sassose di montagna, senza calzature idonee; sono pure frequenti le piaghe da ustioni, procurate da stufe o fornelli collocati in basso, quasi per terra, proprio a misura dell'altezza dei bambini, così che questi facilmente rovesciano l'acqua bollente contenuta nelle pentole. Ci sono poi le ferite da arma da fuoco, incidentali o di altra sospetta natura.

Che fare? Suor Antonia ha messo la sua professione a servizio del carisma scalabriniano, che la invita a progettare nei paesi d'emigrazione e di contribuire a rallentare i fenomeni negativi. "Libertà di migrare, non di far migrare", scriveva il Beato Scalabrini. Eccola allora pronta a realizzare, insieme con le consorelle, la scelta impegnativa di rivitalizzare, qualificare, gestire e riconvertire la struttura del poliambulatorio in Centro sanitario di base e di riabilitazione fisioterapica, per tutelare il diritto alla salute della popolazione locale. La struttura vede ogni giorno un via vai di pazienti, che accorrono, trovando personale albanese professionalmente preparato, in grado di ascoltarli e curarli in un ambiente ben attrezzato.

L'Educazione come Fattore di Trasformazione

L'opera più importante, frutto della presenza delle suore scalabriniane, è senza dubbio quella di tipo educativo. La rinascita di una nazione è basata sull'educazione integrale dei suoi cittadini: educare alla salute è un compito prioritario. Da questa certezza sono nati i corsi di educazione igienico-sanitaria e i corsi basici di pronto soccorso, di conoscenza e di uso dei farmaci essenziali per le donne, nonché quelli di cura materno-infantile indirizzati alle madri. Importante anche la istituzione di corsi di prevenzione delle malattie infettivo - endemiche, causate dalla scarsa cura e dal degrado dei beni ambientali primari (controllo dell'acqua, smaltimento dei rifiuti e dei liquami ecc.). È un compito complesso ma gratificante, perché indirizzato a persone che, sentendosi oggetto di una cura disinteressata e generosa, rispondono con l'impegno personale per diventare, a loro volta, protagonisti dei cambiamenti della società.

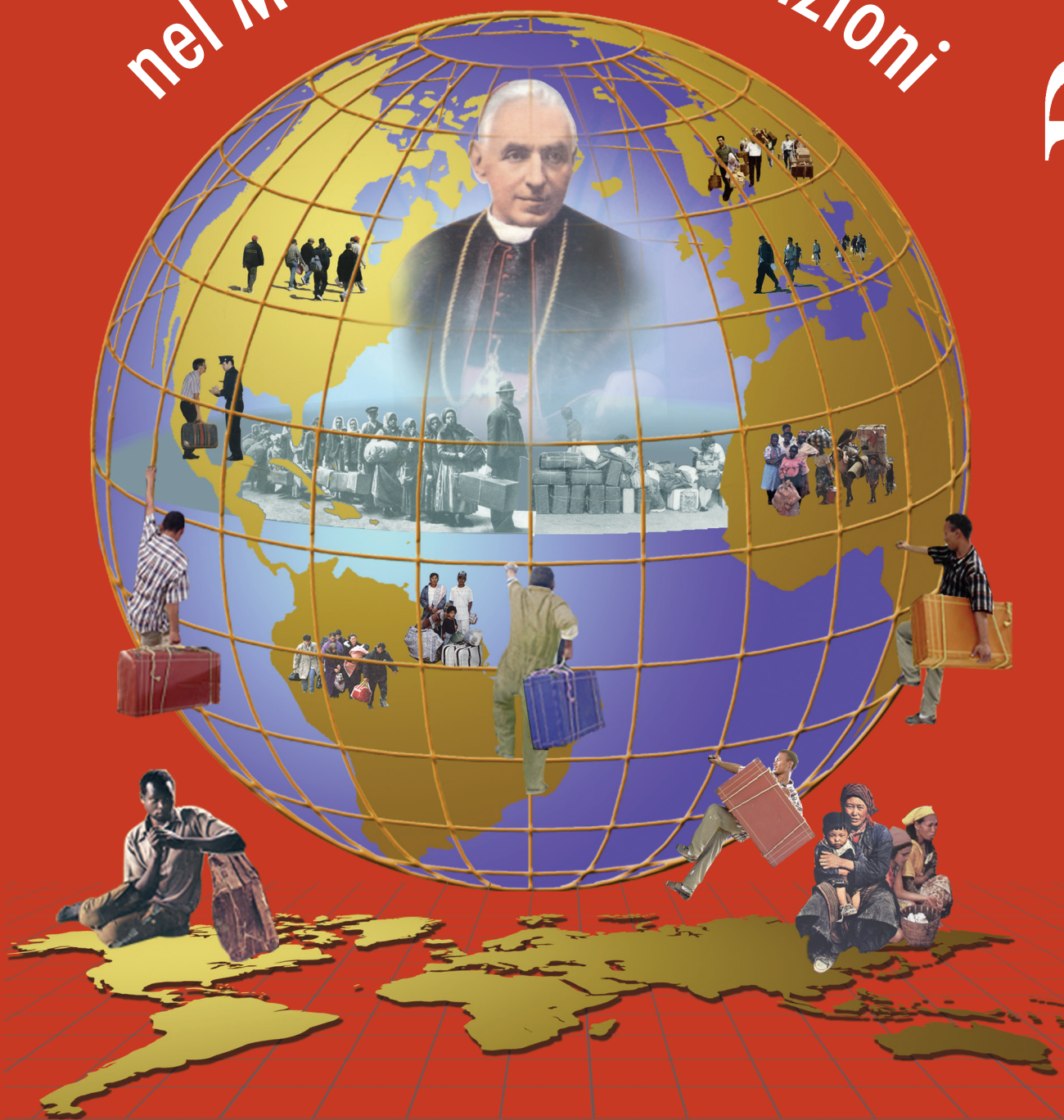
Non è forse questo un modo di accompagnare il popolo di Dio, che cammina nella storia, su strade di speranza e di fiducia verso quel futuro che la gente vorrebbe tanto realizzare nella propria terra?

Lucia Bruni, Operatrice Caritas di Como Italia



Missionaria della Speranza
nel Mondo delle Migrazioni

Parte IV



Il Centro Scalabriniano di Studi Migratori CSEM e i Centri Provinciali di Studio e Documentazione

Le Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane hanno come carisma il servizio evangelico e missionario tra i migranti e i rifugiati. Nella loro azione socio-pastorale sono chiamate ad essere una presenza solidale e trasformatrice in favore delle persone in mobilità, nonché ad instaurare la giustizia del Regno di Dio.

Per raggiungere queste finalità è necessaria una profonda conoscenza della realtà socio-pastorale. Si deve diagnosticare la malattia prima di scegliere e applicare la terapia. Già alla fine del secolo XIX Scalabrini desiderava vivamente la creazione di una Congregazione che studiasse in ogni sua parte l'arduo e complesso problema delle migrazioni.



Questo compito è diventato più urgente nell'epoca contemporanea in cui, per le trasformazioni dovute alla globalizzazione, il fenomeno migratorio è diventato più complesso e diversificato, esigendo processi analitici sempre più approfonditi. È questo il compito specifico, benché non esclusivo, del Centro Scalabriniano di Studi Migratori - CSEM e dei Centri di Studi Migratori provinciali - CEMs nella Congregazione.

Obiettivi e Rilievi dei Centri di Studio e Documentazione

La Congregazione, cosciente di questa realtà, nelle Costituzioni del 1984 tracciava le finalità proprie dei CEMs: “La Congregazione assume i Centri di Studio come mezzo di convergenza degli sforzi di riflessione e di studio nella dimensione missionaria specifica. Il suo obiettivo è quello di conoscere meglio le situazioni della mobilità umana ed essere coscienza del fenomeno migratorio”, secondo il n. 130 delle Costituzioni. Al n. 83 delle Ordinazioni poi leggiamo: “Le Suore che operano nei Centri di Studio si dedichino alla ricerca, all'analisi, alla riflessione, alla documentazione e alla divulgazione di contenuti relativi agli aspetti socio-culturali e teologico-pastorali delle migrazioni”.

In sintesi, il lavoro dei Centri di Studio non si limita alla documentazione e alla produzione analitica, ma include anche la divulgazione del materiale prodotto soprattutto nelle comunità, tra gli operatori socio-pastorali e fra tutti gli operatori sociali sensibili e impegnati per la causa dei migranti e dei rifugiati.

Il Centro Scalabriniano di Studi Migratori - CSEM

Il Centro è stato fondato il 25 marzo 1988. Nell'Atto di Fondazione, firmato dall'allora Superiora Generale, Sr. Luce Maria Signor e dalle Consigliere Generali, si sottolinea come suo obiettivo quello “di effettuare ricerche e studi in modo da far conoscere le situazioni della mobilità umana ed essere coscienza del fenomeno migratorio nelle sue diverse manifestazioni”.

Situato a Brasilia, DE, il CSEM si caratterizza come **centro di riflessione, studio, ricerca, analisi, documentazione e divulgazione** di contenuti relativi agli aspetti socio-culturali, teologico-pastorali e giuridici delle migrazioni. Nelle sue attività, cerca di fornire elementi per una migliore comprensione analitica della realtà migratoria contemporanea, e per migliorare il lavoro socio-pastorale di trasformazione evangelica della realtà.

Tra le attività del CSEM, bisogna segnalare la conservazione e l'aggiornamento della biblioteca, della emeroteca e della pagina web; le pubblicazioni, quali la rivista congregazionale “Scalabriniane nel Mondo”, la serie Migrazioni, la Rassegna “Migrazioni nell'Attualità”, il Bollettino Elettronico “Mobilità Umana”; l'organizzazione di momenti di riflessione e di sensibilizzazione; l'assistenza giuridica, la difesa e la protezione dei diritti dei migranti e dei rifugiati; la consulenza e altri servizi esterni. Molti di questi ruoli possono essere svolti tramite rete e in collaborazione con altri operatori sociali, sensibili e solidali con la causa dei migranti e dei rifugiati, sia nell'ambito ecclesiale sia extra ecclesiale e insieme con altre organizzazioni della società civile, governative e internazionali.

I Centri di Studio e Documentazione delle Province

Oltre al Centro Congregazionale - CSEM, le Suore Scalabriniane possiedono altri Centri di Studio e Documentazione. Lungi dall'essere una frammentazione, i centri provinciali costituiscono una risposta alla complessità del fenomeno migratorio contemporaneo, che domanda una decentralizzazione e una diversificazione nelle attività di ricerca e divulgazione.

Nella Provincia Imaculada Conceição, a Caxias do Sul, RS, fin dal 1972 fu approvata la proposta di costituire un Centro di studi migratori che avesse l'obiettivo generale di studiare il problema della migrazione e motivare le Suore in questo campo missionario. Posteriormente, con lo sviluppo e il consolidamento del lavoro, fu stabilito il **Centro di Studi Migratori Imaculada Conceição - CEMIC**. Tramite attività diverse, il Centro studia la realtà migratoria attuale, cerca i mezzi per intervenire pastoralmente e socialmente e collabora nella formazione scalabriniana. Esso dispone di una biblioteca e di una emeroteca specifiche e opera nel settore delle pubblicazioni e della ricerca, soprattutto nella realtà migratoria del Rio Grande do Sul, RS, e ancor più in quella del cono sud.

Il **Centro di Studi Migratori Cristo Rei - CEMCREI** della Provincia Cristo Re è a Porto Alegre, e risulta dalla ristrutturazione negli anni '80 del Centro di Azione Socio - pastorale migratoria, trasformandosi in un Centro pastorale a carattere accademico. Attualmente il CEMCREI vuole “studiare, riflettere e conoscere le situazioni della mobilità umana, per fornire alla Provincia e alla Chiesa locale sussidi che servano all'orientamento della Pastorale Migratoria”. Sempre avvalendosi dei mezzi di comunicazione sociale, il Centro effettua varie attività di formazione, soprattutto in collaborazione con enti e dispone di una biblioteca specializzata, che può essere consultata all'indirizzo www.phlnet.com.br/cemcrei.

A Cuiabá funziona il **Centro di Documentazione e Studi Migratori - CEDEMI** della Provincia Maria, Mãe dos Migrantes,



che ha lo scopo di organizzare e offrire al pubblico, attraverso la sua biblioteca ed emeroteca, una fonte bibliografica e documentale di ricerca e di informazione nel campo della migrazione. Oltre alle attività di ricerca e diffusione di contenuti relativi agli aspetti socio-culturali e teologico- pastorali delle migrazioni, presta servizio di promozione e orientamento a migranti nazionali e stranieri.

Il **Centro di Studi Migratori Madre Assunta - CESMI** è stato creato nel 1973 come settore dell'Apostolato della Provincia Nossa Senhora Aparecida. Esso funziona a San Paolo e offre ai migranti operatori di pastorale migratoria e movimenti sociali ed ecclesiali cui aderire; alla popolazione invece fornisce la conoscenza, la riflessione e l'approfondimento di temi legati al fenomeno migratorio, sia in ambito locale che nazionale e mondiale. Il Centro svolge la sua attività formativa attraverso incontri, seminari e consulenze a scuole, a gruppi di laici scalabriniani, ad operatori pastorali, a volontari e a comunità impegnate nel servizio ai migranti; nell'area dell'informazione invece mette a disposizione pubblicazioni, rassegne, bollettini, audiovisivi e quaderni di studio su temi specifici della mobilità umana.

A Piacenza, la provincia S. Giuseppe è dotata del **Centro di Studio e Documentazione sulle Migrazioni "Scalabrini" - CEDOMIS**, il cui obiettivo è quello di far conoscere le sfide culturali che le migrazioni mostrano oggi alle istituzioni pubbliche, ecclesiali e sociali, alle agenzie di educazione e ad ogni cittadino, alla luce della visione scalabriniana del fenomeno migratorio, mirando a veicolare una corretta immagine del migrante e del pluralismo presente nella Chiesa e nella società.

I Centri di Studio e Documentazione della Congregazione cercano di affermare la loro azione in modo articolato e integrato. Pertanto essi organizzano sistematicamente incontri di analisi, dibattiti, valutazioni e nuove programmazioni. In questo senso è stato realizzato nel 2003 il V Incontro Internazionale dei Centri di Studio e Documentazione della Congregazione MSCS, nel cui documento finale si è cercato di confermare la loro funzione nei seguenti termini: centri di studi migratori che operano alla luce del carisma scalabriniano, in coerenza con la finalità apostolico-missionaria della Chiesa e della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, nell'ambito della realtà migratoria mondiale. Il Centro ha la funzione di **raccogliere** documenti relativi alla migrazione e alla storia della Congregazione, di **condurre** ricerche, analisi sociali e teologico-pastorali con le relative riflessioni, di rendere disponibile un insieme considerevole di documenti e di bibliografie, di **divulgare** contenuti relativi alla migrazione e **sensibilizzare** la società e le autorità civili sulla questione migratoria, di **intervenire** a livello istituzionale, in vista della formulazione di politiche sociali e del riconoscimento dei diritti di cittadinanza del migrante, di **dialogare** con altre istituzioni, enti, organismi, autorità e periti, di **assicurare la consulenza** circa eventi, seminari, istituzioni, corsi, formazione e altro.

Informazioni maggiori sul CSEM e sui Centri di Studio e Documentazione possono essere trovate sul sito www.csem.org.br. Ci auguriamo che il lavoro e la disponibilità di questi Centri possa contribuire a realizzare il sogno del Beato Scalabrini: "Tutte le nazioni avranno generazioni numerose, ricche, felici, etiche e religiose, alle quali, pur conservando le caratteristiche proprie della loro nazionalità, saranno strettamente unite".



“I Centri di Studio e Documentazione della Congregazione cercano di affermarsi in modo articolato e integrato”

Associazione Internazionale Scalabriniana A Servizio dei Migranti



Nasce dal risultato di un intenso lavoro delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo - Scalabriniane, che hanno sentito la necessità di creare un'*Organizzazione non Governativa* - ONG, proponendosi, come obiettivo istituzionale, la promozione e l'organizzazione di iniziative in favore dei migranti e dei rifugiati, con particolare attenzione alle azioni legate ai diritti umani e alla giustizia sociale, nelle situazioni e nelle regioni con scarsi mezzi economici e condizioni di sottosviluppo.

Costituzione, Denominazione e Sede

Dopo aver definito la missione, l'attuazione e la riflessione da portare avanti, viene costituita l'**Associazione Internazionale Scalabriniana a Servizio dei Migranti**, denominata A.I.S.S.M.i, con sede a Roma, in Via Alessandro Brisse, 27.

L'A.I.S.S.M.i, legata all'attività delle Suore Scalabriniane, si ispira ai principi cristiani dell'accoglienza, della promozione e difesa della vita e dei diritti fondamentali di ogni persona, soprattutto dei migranti alla ricerca di lavoro, formazione, libertà e di altre opportunità di vita.

È un'Associazione internazionale di coordinamento che collega attualmente i Centri di ascolto e di accoglienza per i migranti, i centri di assistenza sanitaria, di formazione, di educazione e di studio, nonché le attività dei diversi organismi sociali ed ecclesiali; si configura come una rete di ONGs, che cerca di raggiungere il suo obiettivo mediante programmi di sviluppo e di iniziative educative. L'Associazione si caratterizza anche per la sua indipendenza da qualsiasi vincolo di carattere politico.

Come organizzazione non governativa, cerca di favorire la promozione e l'accesso ai diritti fondamentali della persona umana, quali il diritto alla vita, alla salute e all'istruzione.

La Sua Missione Consiste:

- nell'essere al servizio della promozione e della difesa dei diritti fondamentali e inalienabili, propri di tutte le persone;
- nel conoscere le situazioni di mobilità umana, nell'informare e sensibilizzare l'opinione pubblica alla realtà migratoria, attraverso sondaggi, statistiche e divulgazione di contenuti;
- nel costruire una rete di solidarietà con le ONGs, i volontari e le fondazioni che operano nel campo della mobilità umana;
- nello svolgere attività di promozione integrale della persona del migrante, mediante progetti sociali nel campo della salute, progetti socio-educativi e di preparazione professionale, operando concretamente nei Centri di orientamento, di documentazione, di accoglienza e ascolto delle varie situazioni di mobilità umana, quali migrazioni frutto di emergenze, traffico umano, profughi, *desplazados*, rifugiati, donne migranti, migrazioni temporanee o permanenti, diritti umani dei migranti, bambini di strada, rifugiati e orfani, deportati, gente di mare, turisti, lavoratori stagionali.

Migrazioni: Luogo di Annuncio, Incontro e Dialogo tra Religioni e Popoli

Il fenomeno della migrazione è il motivo per il quale la Congregazione è stata fondata ed esiste. Questo è il motore che dà senso alla dimensione missionaria della Suora Scalabriniana, che concretizza il carisma attraverso il lavoro che svolge nei diversi settori della Chiesa e della società. La Congregazione, per collaborare con la Chiesa ed essere coscienza del fenomeno della mobilità umana, è presente in alcuni punti chiave, quali il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e Itineranti, il CELAM, le Conferenze Episcopali, le Archidiocesi, le Diocesi, l'ACNUR, SJR, USMI ed altri, tutti settori che coinvolgono molte persone impegnate in favore dei migranti, dei rifugiati, dei *deslocados*, dei deportati e dei migranti senza documenti.



La presenza della Congregazione è testimonianza di impegno e di attenzione ai segni dei tempi, al migrante e alla sua storia. Essa è una presenza che accoglie, cura, infonde forza e speranza, una presenza di fede e consolazione. La comprensione del suo ruolo profetico si fa più che mai viva oggi e per questo essa è chiamata ad essere annunciatrice di vita e a cooperare, con il meglio di sé, alla costruzione del regno di Dio tra i migranti.

Le Migrazioni come Dono per l'Incontro dei Popoli

Il mondo convive con il fenomeno delle migrazioni, che non sono una realtà esclusiva dei nostri giorni, benché il numero di persone che migrano oggi sia superiore a quello riscontrato in altri periodi storici. Si calcola che i migranti si aggirino sui 175 milioni, circa il 3% della popolazione mondiale. Ogni anno milioni di essere umani lasciano le loro case, oltrepassando le frontiere nazionali. I principali responsabili dell'aumento delle migrazioni sono la povertà e la impossibilità di garantire la propria sussistenza e quella familiare, la guerra, il terrorismo, i conflitti interni, l'insicurezza o l'essere perseguitati a causa della discriminazione razziale, culturale, politica o religiosa.

Quando le persone sono costrette a partire, lasciano dietro di sé radici familiari e culturali e si confrontano con un mondo estraneo in cui si sentono emarginate, incomprese e spesso guardate con ostilità.

Le immagini drammatiche di rifugiati che arrivano alle frontiere dei paesi di accoglienza con i volti carichi di apprensione, tristezza e solitudine sono purtroppo frequenti. Il loro ripetersi può contribuire a trascurare il problema e a portarci all'apatia e all'indifferenza davanti alla sorte dei fratelli costretti alla mobilità forzata. Si tratta di una realtà che non può non interrogarci e coinvolgerci. Non è una questione che interpella soltanto i responsabili delle politiche riguardanti la migrazione. Tutti noi siamo responsabili della vita di ogni uomo e di ogni donna, incontrati sul nostro cammino, anche se sconosciuti o stranieri. L'esperienza dimostra che, quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni, viene premiata da un crescente benessere, da un consistente rinnovamento sociale e da un vigoroso impulso economico, come si legge nell'Osservatore Romano (Ed. in lingua portoghese, 3/10/1991, p. 5).

Accoglienza del Migrante nel Rispetto della sua Dignità

Il dramma dei migranti è una sfida all'amore e alla solidarietà. Il grave problema della mobilità umana esige che la Congregazione estenda lo sguardo fino ad abbracciare le esigenze dell'umanità e lavori "per la crescita di una cultura dell'accoglienza, che, tenendo conto dell'uguale dignità di ogni persona e del dovere della solidarietà verso i più deboli, vuole che siano riconosciuti a ciascun migrante i diritti fondamentali" (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, 20/11/2003, n. 101).

Nella complessità dei problemi del mondo, la Congregazione si impegna ad educare le persone all'apertura, alla solidarietà e all'accoglienza degli stranieri. Affinché le migrazioni diventino una realtà sempre più significativa nella Chiesa, tutti devono sentirsi responsabili della crescita e della felicità degli esseri umani. Nello stesso tempo la Congregazione deve essere attenta alle necessità della mobilità umana e impegnarsi nel riaffermare i diritti culturali e nel ristabilire il dialogo con l'altro, rispettandolo e inserendolo in una comunità di amore. (Cf. Messaggio di Giovanni Paolo II ai Partecipanti del V Congresso Mondiale per la Pastorale del Migrante e Rifugiato, 20/11/2003).

La Congregazione affronta le sfide quotidiane che la mobilità umana pone dinanzi alla Chiesa e alla società. Essa abbraccia quotidianamente la missione nella gioia e nella certezza di collaborare alla costruzione di una società nuova, basata sulla condivisione, l'accoglienza, la solidarietà e l'amore universale. Riconosce inoltre che il dialogo porta alla responsabilità di vivere la comunione nella diversità. Il migrante e il rifugiato devono essere inseriti nella comunità non come un pericolo, una minaccia o semplicemente come vittima senza volto, ma come persone che, possedendo una propria storia e un'identità culturale, vanno ad arricchire le comunità e le Chiese riceventi.



CSMI



Laici Missionari Scalabriniani

Nel 1986, tra i progetti sognati dalle Suore MSCS, veniva avanzata la proposta di allargare la “tenda” congregazionale mediante la creazione di un'associazione di laici che potesse contribuire alla missione tra i migranti. Dopo sei anni di dedizione e preghiera, il progetto è stato approvato dalla V Assemblea Generale della Congregazione delle Suore.

Il gruppo dei laici ha iniziato un cammino di apertura, di accoglienza e di disponibilità agli incontri formativi promossi per loro dalle Suore. Queste giornate sono state realizzate nelle diverse Province, alla ricerca di un approfondimento del carisma congregazionale e al fine di rafforzare la comunione. Da questa esperienza sono sorte varie proposte.

Il cammino si consolidò nel tempo. Si sentì così la necessità di un incontro che riunisse rappresentanti dei gruppi di Laici Scalabriniani con le Suore responsabili del cammino dei medesimi. Nel 1997 venne organizzato l'Incontro Internazionale dei Laici, che ebbe luogo a Fatima, in Portogallo. Fu un momento importante che rese possibile la continuità della missione dei Laici Missionari Scalabriniani LMS secondo gli insegnamenti di Gesù, del Beato Giovanni Battista Scalabrini e dei co-fondatori, Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti. I partecipanti lasciarono Fatima incoraggiati e rafforzati nella identità scalabriniana. Avevano definito il profilo dei LMS, la modalità di organizzazione e messo al primo posto il cammino di unità con la Congregazione delle Suore. Come risultato di questo incontro fu elaborato un documento finale che diventò oggetto di studio.

Due anni dopo, nel 1999, a Caxias do Sul, RS, in Brasile, si tenne un altro incontro importante dei Laici. Nuovamente, come avviene nei momenti di convivenza fraterna, si rafforzò lo spirito unitario. A partire dal documento, il gruppo rivide, studiò ed elaborò proposte concrete per rispondere alla vocazione missionaria in favore dei migranti. In questo modo i laici si orientavano verso l'espansione, la diffusione e la formazione propria e degli operatori pastorali. Le sfide erano analoghe a quelle del tempo del Beato Scalabrini, che disse: “Se aspettiamo ancora, i danni saranno irreparabili”.



Nello stesso anno una delegazione di LMS partecipò alla VI Assemblea Generale della Congregazione delle Suore MSCS. Era la prima volta che questo avveniva. Fu quello un momento di singolare importanza per lo spazio concesso al Movimento e per l'approvazione ufficiale ottenuta dal medesimo. In tale occasione furono stabilite attività di programmazione generale per il movimento dei laici, come ad esempio lo studio delle Direttive generali e del Directorio di Vita Apostolica, con la proposta di una nuova redazione e organizzazione delle *équipes* di coordinamento dei gruppi. Nel 2000, a Campo Grande, MS, in Brasile, questi documenti furono approvati *ad experimentum*. L'anno dopo, i rappresentanti del movimento parteciparono all'XI Capitolo Generale a Roma.

Un nuovo incontro avvenne nel 2003 a Jundiaí, SP, durante la 1ª Assemblea Generale del Movimento dei Laici Missionari Scalabriniani. All'Assemblea erano presenti 47 persone, provenienti da vari paesi. Molte manifestazioni, segni di speranza e prospettive emersero come sfide per la vocazione e missione del gruppo. In questo incontro furono approvate le direttive generali dei LMS: "Lo Spirito Santo che guida i destini della Chiesa stava preparando il terreno affinché la semente divina potesse, al momento opportuno, dare frutti abbondanti" (San Carlo Borromeo).

I LMS vivono e coltivano la propria Fede nella quotidianità, dedicandosi al proprio lavoro e, secondo le proprie possibilità, al servizio dei migranti. L'azione pastorale dei LMS è direttamente legata all'opera missionaria delle Suore MSCS, secondo le diverse realtà in cui operano.

La vocazione dei laici è un dono che fa partecipare al carisma scalabriniano, per vivere con creatività il servizio ai migranti in comunione con la Chiesa locale e in collaborazione con la Congregazione MSCS. Molte sono le sfide, le incertezze e le cose da fare, ma vi è la grande sicurezza che uno solo è il gregge e Uno solo è il Pastore (Cfr. Gv 10, 16).



Un Messaggio per il Centenario della Morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini

Carissimi,

Il 2005 è un anno di grande significato e di grazia per la Famiglia Scalabriniana, che comprende i Missionari di San Carlo Scalabriniani, le Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane.

Celebriamo il primo centenario della morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco (Como) l'8 luglio 1839 e morto a Piacenza il 1° giugno 1905. Pieni di gratitudine a Dio, vogliamo comunicarvi la gioia di questo anniversario e di un carisma che lo Spirito ha donato alla Chiesa e ai migranti, attraverso il cuore di G. B. Scalabrini. Un carisma di cui siamo eredi, custodi e testimoni, ma di cui non siamo proprietari esclusivi. Un carisma che condividiamo con gioia con quanti, religiosi e laici, hanno a cuore la sorte di milioni di emigrati, rifugiati e profughi.

Le Intuizioni del Beato G.B. Scalabrini, Vescovo e Padre dei Migranti

Il Beato G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, anno della sua morte, è stato proclamato dalla Chiesa il Padre dei Migranti, per la sua opera, tempestiva e lungimirante, a beneficio degli Italiani che emigravano in massa, specialmente verso i paesi d'oltre oceano. G. B. Scalabrini colse l'importanza politica, sociale e religiosa del fenomeno migratorio nelle società moderne. Quando già allora molti pensavano si trattasse di un fatto passeggero, ne vide la dimensione globale e permanente. Proprio oggi ci accorgiamo quanto profetiche fossero le sue intuizioni.

Vescovo missionario, prende a cuore la sorte di tanti connazionali, che non hanno altra scelta se non quella di emigrare. Difende il diritto di emigrare, non di far emigrare, difende gli emigrati, spesso vittime dei "sensali di carne umana". Percorre l'Italia per denunciare le cause dell'emigrazione, per sensibilizzare la società e la Chiesa, si batte per una legge giusta. E' preoccupato soprattutto di salvare la fede dei migranti, facendo tesoro della loro lingua e della loro cultura. Incoraggia al tempo stesso i rapporti con la Chiesa e la società locali.

Uomo di fede, cerca anche nelle migrazioni le tracce del progetto di Dio. Per la sua visione provvidenziale, il mondo tribolato delle migrazioni è il mondo verso cui si dirige l'amore del Padre, il mondo in cui il Padre, nella

forza unificante dello Spirito, continua a costruire relazioni di solidarietà, di giustizia e di pace. Il tutto mira a “formare di tutti i popoli un sol popolo, di tutte le famiglie una sola famiglia”. Era questo il sogno di Scalabrini.

Dopo le visite agli emigrati italiani negli Stati Uniti (1901) e nel Brasile (1904), Scalabrini si rende conto che la Chiesa è chiamata a far sua la causa dei migranti, senza distinzione di nazionalità, etnia e cultura, come scrive in un Memoriale al Papa Pio X. E' questo il testamento spirituale che G. B. Scalabrini affida alla Chiesa, come invito a cogliere nelle migrazioni un'occasione privilegiata per manifestare maggiormente la sua “cattolicità”.

“Mentre il mondo si agita abbagliato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta delle sue conquiste sulla materia mentre i popoli cadono, risorgono, e si rinnovellano; mentre le razze si mescolano, si estendono e si confondono; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di questo lavoro febbrile, di tutte queste opere gigantesche e non senza di loro, si va maturando quaggiù un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere”. (G. B. Scalabrini)

L'Attualità del Carisma Scalabriniano

Come figli e figlie di Scalabrini, ci facciamo migranti con i migranti, per condividere con loro il cammino della speranza, della solidarietà, della comunione. Siamo consapevoli che il nostro carisma ci pone al centro della missione, nel cuore stesso della spiritualità di comunione della Chiesa. Ci spinge infatti a promuovere la comunione fra le diversità e a radunare i figli di Dio dispersi, specialmente quelli che vivono più acutamente il dramma dell'emigrazione. E' questa una missione a tutto campo, rivolta non solo ai migranti, ma allo stesso tempo alla società e alla chiesa locale. Siamo convinti che le migrazioni, che mettono in discussione i fondamenti stessi della convivenza civile e religiosa, sono il banco di prova che rivela la civiltà di una società e la cattolicità della Chiesa.



I Tre Istituti della Famiglia Scalabriniana

La Congregazione dei Missionari di San Carlo Scalabriniani è una comunità internazionale di religiosi, fratelli e sacerdoti, fondata a Piacenza il 28 novembre 1887 dal Beato Giovanni Battista Scalabrini. Il mondo a cui la Congregazione è chiamata ad annunciare il lieto messaggio di Cristo è quello dei migranti, in particolare coloro che per vere necessità esigono una cura pastorale specifica. Gli scalabriniani servono i migranti in ambito spirituale e sociale in 29 nazioni dei 5 continenti con centri di prima accoglienza e centri culturali di formazione, centri di studio e di ricerca, istituti accademici, giornali e programmi radiotelevisivi, scuole parrocchiali e villaggi per anziani, case per marinai, presenza in organismi ecclesiali per le migrazioni, parrocchie multietniche e missioni etniche. Lo spirito che anima i missionari per i migranti è la promozione della comunione tra i diversi gruppi di migranti, tra i migranti e la Chiesa e la società locali.

La Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo Scalabriniane fu fondata a Piacenza, Italia, il 25 ottobre 1895. Ha come fondatore il beato Giovanni Battista Scalabrini e come co-fondatori i servi di Dio Padre Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti. La Congregazione ha la Sede Generalizia a Roma Italia. E' costituita da sei province e svolge la sua missione tra i migranti in 25 paesi di quattro continenti. Le Suore MSCS concretizzano la loro missione attraverso la catechesi, l'educazione cristiana, la pastorale della salute, l'azione sociale e la pastorale delle migrazioni; operano nelle scuole, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle carceri, nei centri di accoglienza per bambini bisognosi, nelle case di riposo per anziani, nelle case di formazione, nelle comunità etnico-culturali, nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle conferenze episcopali, negli organismi internazionali, nelle organizzazioni civili, nei centri di promozione, nei centri di ascolto e di accoglienza per i migranti, nei centri di studio e di documentazione. In risposta alle sfide della mobilità umana e fedele al carisma che la Chiesa le ha affidato, la Congregazione si rende presente con la testimonianza della vita consacrata e nel servizio evangelico e missionario ai migranti, specialmente ai più poveri e bisognosi. Lo spirito che la anima è quello della comunione universale perché vuole rendere visibile la vocazione dei membri di riconoscere, amare e servire Cristo nella persona dei migranti.

Il 25 luglio 1961, a 56 anni dalla morte del beato G. B. Scalabrini, sulle tracce della sua spiritualità, è iniziato a Solothurn (Svizzera) il cammino *dell'Istituto Secolare delle Missionarie Secolari Scalabriniane*. Sorto nel vivo delle migrazioni, in un contesto scalabriniano, il nuovo carisma della *secolarità consacrata* nella Famiglia Scalabriniana ha avuto il riconoscimento definitivo della Chiesa nella Pasqua del 1990. Vivendo in piccole comunità internazionali, laboratori di rapporti nuovi, eucaristici, le Missionarie - già presenti in Europa (Italia, Germania, Svizzera) e in America Latina (Brasile e Messico) - vogliono testimoniare che sono possibili, con il fermento del Vangelo, l'accoglienza e il dialogo fra le diversità, perché venga trasformato il mondo delle relazioni con il dono della comunione. La loro missione, attraverso l'inserimento professionale negli ambienti più diversi (nel campo sociale, culturale, pastorale, scolastico, medico-ospedaliero, artistico) apre all'accoglienza e stima dei migranti e rifugiati, coinvolgendo *sulle strade dell'esodo*, in una più ampia sensibilizzazione, giovani e amici di ogni provenienza, cultura e religione, che si incontrano per un itinerario formativo nei *Centri Internazionali G. B. Scalabrini*.

Ognuno dei nostri Istituti porta il suo contributo specifico. Tutti però ci accomuna la passione per i migranti e rifugiati, tutti ci accomuna il sogno di una società nuova in cui si allargano gli spazi di appartenenza e di partecipazione, e si eliminano quelli della esclusione, fino a fare "patria dell'uomo il mondo". Tutti ci accomuna il servizio del Regno, operante nella storia e nel mondo dei migranti.

Migranti, Rifugiati e Profughi Oggi

Le migrazioni, in questa nostra epoca di globalizzazione, non sono più una realtà congiunturale, limitata e ristretta, ma un fenomeno diffuso, stabile e strutturale. Negli ultimi decenni il fenomeno si è drammaticamente dilatato e i movimenti migratori si presentano alquanto sostenuti in tutto il pianeta.

Per ragioni demografiche, economiche e sociali, le migrazioni sono destinate a crescere: in un mondo sempre più globalizzato, in cui il movimento delle persone fa parte della vita di ognuno, l'obiettivo finale non è quello di ostacolare la mobilità ma di gestirla al meglio nell'interesse di tutti. Purtroppo, in merito alla posizione dei governi, in tema di immigrazione, attualmente in quasi il 40% dei paesi del mondo vengono adottate misure restrittive volte soprattutto al controllo delle frontiere e alle facili espulsioni.

I migranti sono inoltre una categoria estremamente vulnerabile, soggetti ad abuso e sfruttamento: basti pensare al fenomeno della tratta, che non risparmia né donne né bambini, e all'industria legata all'introduzione clandestina di migranti. Per questi motivi l'ONU ha emanato una "Convenzione internazionale" per la tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, che però non è stata ancora ratificata dai grandi

Secondo l'ultimo censimento ONU i migranti nel mondo sono 175 milioni e 119 mila, con una incidenza del 2,9% sulla popolazione mondiale (6 miliardi e 67 milioni di persone). Tale valore si è raddoppiato rispetto alla metà degli anni '70.

Il flusso annuo dei migranti verso le regioni più sviluppate è stimato, con riferimento all'ultimo quinquennio, in 2,3 milioni di unità. Ai migranti si aggiungono poi i rifugiati, il cui numero nel mondo ha ormai raggiunto i 16 milioni, la gran parte dei quali è presente in Asia (9 milioni) e in Africa (4 milioni). Anche il numero delle persone costrette a lasciare le proprie case e zone di residenza, senza però varcare i confini nazionali i cosiddetti "sfollati", è gradualmente cresciuto, cosicché la cifra dei profughi all'interno del proprio Paese si aggirerebbe intorno ai 50 milioni.

Se prendiamo in considerazione le grandi aree del mondo, in Europa vivono 56 milioni di immigrati, 50 milioni in Asia, 14 milioni in America del Nord, 16 milioni in Africa, 6 milioni in America Centrale e America del Sud, 6 milioni in Oceania.

paesi destinatari. Il mercato internazionale ha bisogno di "precari", di lavoro flessibile, senza protezione né sicurezza. Ma "va ribadito che i lavoratori stranieri non sono da considerarsi una merce o una mera forza lavoro, e non devono quindi essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante gode, cioè, di diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati in ogni caso"¹. La precarietà a livello economico diventa sovente più problematica a livello sociale, aggravata spesso da forme di intolleranza e xenofobia. "Tale precaria situazione di tanti stranieri, che dovrebbe sollecitare la solidarietà di tutti, causa invece timori e paure in molti, che sentono gli immigrati come un peso, li vedono con sospetto e li considerano addirittura come un pericolo e una minaccia. Ciò provoca spesso manifestazioni di intolleranza, xenofobia e razzismo"².

Inoltre, per quanto riguarda le vicende internazionali, non si può non ricordare l'effetto dell'11 settembre 2001. Dopo l'attacco alle torri, dilaga la paura del terrorismo, cosicché governi e partiti politici stanno emanando leggi sempre più restrittive per il controllo delle frontiere ed il mantenimento dell'ordine e della sicurezza. Nell'opinione pubblica, e non solo, l'immigrazione è spesso collegata alla criminalità ed al terrorismo.

Tale contingenza ha determinato però anche una maggiore presa di coscienza, da parte delle istituzioni, del fatto che le migrazioni richiedano di essere governate in una prospettiva sopra-nazionale, con approccio multilaterale, in tutti gli ambiti, non solo in merito alla sicurezza. Anche perché le migrazioni sono specchio di uno squilibrio mondiale più profondo, che è all'origine stessa degli esodi umani. Si tratta di un sistema perverso che mantiene aree di sottosviluppo e quindi costringe le persone a muoversi verso economie più sviluppate. "Il fenomeno migratorio solleva una vera e propria questione etica, quella della ricerca di un nuovo ordine economico internazionale per una più equa distribuzione dei beni della terra, che contribuirebbe non poco, del resto, a ridurre e moderare i flussi di una numerosa parte delle popolazioni in difficoltà"³.

Le Migrazioni, Sfida e Risorsa per la Società e la Chiesa

Nessuno può ormai ignorare il fatto che le nostre società si stanno trasformando, in modo irreversibile, in società multietniche, multiculturali e plurireligiose. Questa realtà, di cui le migrazioni sono protagoniste, anche se non in modo esclusivo, costituisce una sfida e una risorsa, sia per la convivenza sociale che per la nuova evangelizzazione e la missione della Chiesa nel mondo.

Del resto il Papa Giovanni Paolo II ne ha colto chiaramente il significato per la Chiesa e per il mondo. Nella "Redemptoris Missio" leggiamo: "Fra le grandi mutazioni del mondo contemporaneo, le migrazioni hanno prodotto un fenomeno nuovo: i non cristiani giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità,

¹. Pontificio Consiglio per la cura pastorale dei Migranti e Rifugiati, *Erga Migrantes Caritas Christi*, 5.

². *Ibidem*, 6.

³. *Ibidem*, 8.



creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità" (RM 37), ma anche al "servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto" (RM 82). Si tratta di quei "mondi e fenomeni sociali nuovi", quegli "areopaghi" che definiscono i nuovi ambiti della missione "ad gentes".

Come ha sottolineato il Papa nell'ultimo messaggio per la Giornata delle migrazioni, i migranti possono "dare un valido contributo al consolidamento della pace"⁴.

Precorrendo i tempi, Scalabrini ha investito speranza nei "figli della miseria e del lavoro", vedendo nei migranti i possibili testimoni della comunione frutto della Pentecoste, dove le differenze sono armonizzate dallo Spirito e la carità si autentica nell'accettazione dell'altro.

"Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente portate dalle correnti delle acque, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida, anche attraverso le catastrofi, verso la meta ultima, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio ne' cieli".

(Scalabrini 1879)

⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 2004.

Ripensare il Futuro a Partire dallo Straniero

Il secolo appena iniziato è stato definito il secolo dello straniero per eccellenza. Ci sono gli stranieri costretti a lasciare le loro terre e i loro gruppi di appartenenza a causa delle persecuzioni o pulizie etniche. Ci sono gli stranieri che abbandonano le loro terre a causa della miseria e della fame, alla ricerca disperata del pane per sopravvivere. Sono questi - i poveri, gli affamati e i disgraziati del cosiddetto terzo o quarto mondo, privi del minimo indispensabile - gli stranieri per eccellenza del XXI secolo, che arriveranno nelle città dell'opulenza del nostro Occidente gridando la loro disperazione e il loro diritto a condividerne il benessere. Oltre che dalla presenza dello straniero profugo o affamato, il secolo appena iniziato sarà caratterizzato anche dalla figura dell'io, straniero a se stesso. Si tratta di quel sentimento di estraneità per cui la persona si percepisce straniera all'interno della propria cultura di appartenenza, nei riguardi della quale vuole affermare la sua alterità e trascendenza.

Tempo dello straniero per eccellenza, di chi resta estraneo a ciò che gli è vicino (abbia questa vicinanza il volto della lingua sconosciuta, della terra ignota, dei beni mancanti o della identità infranta), il secolo appena iniziato è urgenza di un pensiero nuovo. E' anche tempo opportuno e necessario, favorevole e urgente, per ripensare il rapporto con lo straniero, cogliendone non più la dimensione di minaccia, come storicamente è avvenuto prevalentemente, quanto quello di sacralità, come è avvenuto eccezionalmente. Ripensare: cioè istituire un pensare a partire dallo straniero, dove l'essere estraneo, cioè fuori, non è una minaccia da espellere ma parola da accogliere e che, accolta, istituisce una nuova etica e un nuovo pensiero, al cui centro si erge non più l'io, con le sue richieste di soddisfazioni e di diritti, ma l'altro, con il suo volto in cui si riflette una luce proveniente da altrove.

*Roma: 21 novembre 2004
Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo,
Re dell'Universo*

*P. Isaia Birollo, CS
Superiore generale
Missionari di San Carlo,
Scalabriniani*

*Sr. Maria do Rosario Onzi, MSCS
Superiora generale
Suore Missionarie di San Carlo,
Scalabriniane*

*Adelia Firetti, MSS
Responsabile generale
Missionarie Secolari
Scalabriniane*



Se Vuoi Saperne di Più

Chi desidera saperne di più sulla Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane può contattare:

SEDE GENERALIZIA

Via di Monte del Gallo, 68
00165 - Roma - Italia
Tel: (0039) (06) 393 77 320 oppure 393 77 330
Fax: (0039) (06) 639 0369
Web: www.scalabriniane.org
E-mail: segreteria generale@scalabriniane.org

PROVINCIA NOSSA SENHORA APARECIDA

Praça Nami Jafet, 96
Ipiranga
04205-050 - São Paulo - SP - Brasil
Tel: (0055) (11) 6166-2900
Fax: (0055) (11) 6215 28 25

PROVINCIA IMACULADA CONCEIÇÃO

Rua Carlos Bianchini, 996
Caixa Postal, 117
95001-970 - Caxias do Sul - RS - Brasil
Tel: (0055) (54) 3225 2478
Fax: (0055) (54) 3225 2160

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

Piazzetta San Savino, 29
29100 - Piacenza - Italia
Tel: (0039) (0523) 317 426
Fax: (0039) (0523) 338 175

OUR LADY OF FATIMA PROVINCE

1414 North 37th Avenue
Melrose Park - IL - 60160 - U.S.A
Tel: (001) (708) 343 6779
Fax: (001) (708) 343 6452

PROVINCIA CRISTO REI

Rua Castro Alves, 344
90430-130 - Porto Alegre - RS - Brasil
Tel: (0055) (51) 3331 0069
Fax: (0055) (51) 3330 1701

PROVINCIA MARIA, MÃE DOS MIGRANTES

Rua Dom Orlando Chaves, 2241
Bairro Cristo Rei - Caixa Postal, 7008
78115-970 - Várzea Grande - MT - Brasil
Tel: (0055) (65) 3685 2147
Fax: (0055) (65) 3685 1157

Indice

Parte I Memoria e Contesto Storico

Parte II Stile di Vita e Formazione

Parte III Missione Scalabriniana

Sfide e Speranze nell'Orizzonte delle Migrazioni	9
Panoramica Attuale delle Migrazioni Internazionali	13
Centenario della Visita Pastorale del Beato Scalabrini in Brasile, 1904-2004	16
Orfanotrofio Cristoforo Colombo: Cento Anni di Amore alla Vita 1904-2004	20
Madre Assunta Marchetti: Un Grande Dono per la Chiesa	25
Stile Scalabriniano di Vita Consacrata	30
Formazione Scalabriniana: Eterno Cammino da Percorrere	34
Educazione Scalabriniana: Incentivo alla Vita e alla Cultura	38
Pastorale della Salute: per la Cura e la Difesa della Vita in Pienezza	40
Nella Periferia delle Grandi Città: Eredità di Speranze Condivise	42
Il Minore Migrante: il Sogno di Ieri, la Realtà di Oggi	44
Ascolto del Migrante al Capolinea dei Pullman	46
Migrazione Temporanea: un Cammino di Speranza	48
Brasile e Rimpatriati dal Paraguay	50
Speranza di Vita: un'Esperienza di Cura Alternativa	52
Andate, Missionarie Veloci	55
Ogni Cammino Inizia con un Primo Passo	56
Presenza Scalabriniana nella Diversità Culturale della Bolivia	58
Missione Scalabriniana con i <i>Desplazados</i> , Vittime della Violenza	60
Presenza di Accoglienza e Solidarietà nella Chiesa Ecuadoregna	64
Missionarietà Scalabriniana	66
Frontiera del Nord: Piccole Oasi nel Cammino dei Migranti	68

Indice

Parte III Missione Scalabriniana

Presenza di Fede e di Vita tra gli Orfani e i Bambini Migranti	71
Missione di Fede e di Speranza tra il Popolo Haitiano e quello Dominicano	74
Presenza Profetica nella Comunità Filippina	76
Il Ministero dell'Assistenza all'Immigrato Anziano	78
Un'Esperienza di Fuga e di Accoglienza	80
Un Orizzonte di Speranza	82
Volto e Cuore di una Chiesa Locale tra Autoctoni, Rifugiati e Migranti	84
Laboratorio di Nuovi Progetti di Vita	86
CIMiS: per una Roma Accogliente e Aperta a Tutti i Popoli	88
L'Educazione Multietnica	90
Compagne di Viaggio	93
Un Cammino alla Conquista di un Sogno	94
Presenza Scalabriniana a Fianco dei Giovani Migranti	96
Costruire Comunità di Comunione fra i Migranti	98
Migranti Brasiliani e Africani in Portogallo	100
Le Nuove Frontiere dell' Est Europeo	102
Presenza Scalabriniana Femminile nelle Filippine	104
Vita Nuova e Impegno Congregazionale tra le Persone in Mobilità	106
Terra di Missione, di Coraggio e di Generosità	108

Parte IV Missionaria della Speranza

Il Centro Scalabriniano di Studi Migratori - CSEM e i Centri Provinciali di Studio e Documentazione	112
Associazione Internazionale Scalabriniana a Servizio dei Migranti	115
Migrazioni: Luogo di Annuncio, Incontro e Dialogo tra Religioni e Popoli	116
Laici Missionari Scalabriniani	118
Un Messaggio per il Centenario della Morte del Beato Giovanni Battista Scalabrini	120